Anno V - N. 1185 - Lire 20

Sabato 27 gennaio 1951

BIBLIOTECA CIVICA TRIESTE

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150; Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

LA SPAGNA E L'OCCIDENTE

QUANTI si affaticano nella ricerca e nella formazione delle forze occorrenti nell'Europa occidentale per opporsi ad una possibile aggressione, pensano qualche volta malinconicamente che, mentre la creazione di un esercito atlantico, di cinquanta o sessanta divisioni, incontra tante difficoltà e richiede tanto tempo, esistono quattro paesi estranei all'alleanza — senza contare i due neutrali — i quali dispongono fin d'ora di forze armate assai superiori, un totale di novanta o cento divisioni e di circa un milione e mezzo di uomini. Numericamente queste forze bilanciano quelle dei sei satelliti del Cremlino, che, tutti insieme, contano precisamente una novantina di divisioni, con oltre un milione di armati.

I quattro paesi sopra accennati — Jugoslavia, Grecia, Turchia, Spagna — si trovano nel settore della difesa dell'Occidente, il settore mediterraneo, che il Patto atlantico affida all'Italia, alla Francia e, per le posizioni in esso possedute, alla Granbretagna. Un esame anche sommario della vastissima e vitalissima regione mostra la complessità delle sue esigenze strategiche, che per la parte orientale, più esposta e minacciata, sono generalmente note attraverso studi e discussioni e per le vicende di trattative e schermaglie diplomatiche. In ombra, per contro, sono rimasti i problemi strategici relativi alla parte occidentale del settore, dominata dalla Spagna, ma lì sta mettendo in luce la necessità di potenziare al massimo e d'urgenza l'organizzazione difensiva europea, evitando che vadano perduti, in una incomprensibile passività, preziosi contributi di forze.

L'importanza militare della Spagna, in un conflitto che non risparmierebbe, questa volta, alcuna area europea, non ha bisogno di essere illustrata. Il valore delle Baleari e delle coste mediterranee della penisola, per l'esistenza di ottime basi navali ed aeree — basti citare Palma, Mahon, Cartagena — è ben conosciuto. Così dicasi del territorio, ove, nella catena dei Pirenei, si erge un formidabile sbarramento naturale contro qualsiasi invasione, con una seconda linea di valida difesa nel corso dell'Ebro. La Spagna potrebbe quindi assumere le funzioni sia di ridotto, sia di testa di ponte, nel corso di una eventuale guerra fra Oriente ed Occidente.

Non risiede, tuttavia, in queste caratteristiche strategiche l'importanza attuale della Spagna: ciò che oggi maggiormente interessa è il possesso di un esercito, che per le cure ad esso rivolte ed anche, possiamo riconoscerlo, per un regime di privilegi e favori, ha pregi indiscutibili di saldezza e di capacità. Una trentina di divisioni, trecentocinquantamila uomini alle armi, altri settecentomila in congedo, costituiscono una forza effettiva, di pronta disponibilità, a differenza delle molte forze virtuali di cui dispone l'alleanza atlantica, ma che stentano a passare dal campo dei calcoli astratti alla realtà.

E' ben vero che l'armamento dell'esercito spagnolo lascia molto a desiderare: i materiali sono invecchiati, i carri armati e le artiglierie pesanti scarse, nè vi è un'industria in grado di produrre quanto occorre a forze armate moderne. Le divisioni spagnole, per acquistare l'efficienza delle unità corrispondenti degli eserciti meglio organizzati, dovrebbero ricevere esse pure armi e mezzi, ma fra tutti i riarmi in atto questo sarebbe il più semplice e rapido, perchè non dovrebbe partire dalla costituzione ex novo, sempre faticosa, dei reparti.

La debolezza dell'attrezzatura è comunque compensata dalle qualità degli uomini. Il soldato spagnolo è un magnifico combattente e secoli di storia ne fanno testimonianza. Si ricorderà che Hitler, nel rinunciare al piano, sottopostogli dai suoi generali, della conquista di Gibilterra anche se avesse dovuto condurre ad affrontare una resistenza armata, disse che «lo spagnolo è il solo popolo latino veramente combattivo». Simili generalizzazioni sono sempre arbitrarie, quando non sono pure malignità, ma resta il fatto che, a parte ogni inconcepibile confronto, il valore guerriero delle popolazioni iberiche non è discutibile.

Ciò premesso, si presentano naturali alcune domande. E' logico che nel settore meridionale della difesa europea, fra Mediterraneo e Atlantico, per l'assenza della Spagna esista un vuoto strategico? Non sarebbe conveniente, se non addirittura necessario, nell'interesse stesso della Nazione spagnola, la cui sorte è legata a quella delle altre Nazioni europee, che delle trenta divisioni una parte — poniamo dieci — concorresse alla comune difesa dell'Occidente, nel settore centrale? Non si avrebbe in esse un nucleo di forze sicure e pronte, che compenserebbero, oltre tutto, le lentezze, i dubbi, i pericoli di un riarmo tedesco troppo spinto?

Le risposte a queste domande sembrano ovvie, ma contro di esse si levano le obiezioni di natura politica. Non azzardiamo elencarle e discuterle, ma non possiamo non osservare come paia assurdo che in un eventuale conflitto, che avrebbe alla base un irreducibile contrasto ideologico, vi sia riluttanza a chiedere e ad accogliere il concorso del solo paese europeo, nel quale non esistono e non sono da temere le quinte colonne. Ciò che, in caso di conflagrazione, non è poca cosa.

CAMILLO CALEFFI

FATICOSA RICERCA A LAKE SUCCESS DI UNA SOLUZIONE DEL CONFLITTO

Il Canadà espone all'ONU una nuova formula per la tregua

Il Ministro Pearson si è avvicinato, forse più di ogni altro delegato, al compromesso fra la tesi americana e quella dei paesi «moderati»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 26

Sulle scene e dietro le quinte di Lake Success sta concludendosi il gioco a nascondino che i delegati sono stati costretti a fare o a subire durante il dibattito sulla questione cinese: però non è finito ancora. A metà della seduta odierna della commissione politica, quando si sentiva per l'aria l'imminenza del voto procedurale sulla precedenza da dare alla mozione americana o a quella arabo-asiatica, un delegato sudamericano ha avuto la buona idea di segnalare ai cinquantanove colleghi che oggi è la festa nazionale dell'India e che in omaggio alla stessa la commissione non avrebbe dovuto tenere seduta nel pomeriggio: non vi sono state obiezioni e la discussione è stata così rinviata a domani, dando tempo cioè ad alcune delegazioni di ricevere «ultimissime» istruzioni dai propri Governi.

I sei punti

Infatti nella mattinata ha parlato il delegato canadese, uomo di particolare autorità non soltanto perchè è Ministro degli Esteri del Dominion ma anche perchè, insieme al delegato iranico ed indiano, ha fatto parte della Commissione dei tre che ha tentato finora invano, di trattare con Pechino per la cessazione del fuoco. Lester Pearson è andato un po' più oltre di quanto sia andato ieri sera il delegato del Regno Unito, in quanto ha detto che non avrebbe votato per la mozione arabo-asiatica, che avrebbe dato il suo assenso a quella americana, e lo avrebbe atto con meno riluttanza se quest'ultima fosse emendata. Allo stesso tempo ha tenuto un piede nella staffa londinese dicendo che la presentazione della risoluzione americana in questo momento quando le possibilità di negoziare con Pechino esistono ancora, gli sembrava prematura e mal calcolata. Come Sir Baldwin ieri sera, e anche più Pearson, si è spostato nella sostanza verso la mozione americana anche se la ha trovata intempestiva.

Ma il delegato canadese è andato più in là, pur non proponendola formalmente come una mozione, egli ha presentato una nuova formula basata su questi sei punti:

1) Una conferenza fra Stati Uniti, Granbretagna, Francia, Cina, URSS, Egitto, India da convocarsi a Lake Success o a Nuova Delhi sette o dieci giorni dopo l'accettazione di principio.

2) Tale conferenza dovrebbe anzitutto assegnare il compito di stabilire la tregua ad un gruppo composto di Stati Uniti, Cina, Commissione dell'ONU per la Corea e qualunque altra Nazione che la Commissione dei «sette» concordi unanimemente di aggiungere.

3) Conclusi gli accordi per la cessazione del fuoco, la conferenza dovrebbe studiare una pacifica soluzione del problema coreano concordando il ritiro di tutte le forze non coreane, comprese le formazioni di «volontari» cinesi.

4) Dopo di ciò la conferenza si occuperebbe degli altri problemi dell'Estremo Oriente, compreso quello della rappresentanza cinese all'ONU, con la intesa che questo problema dovrebbe essere poi e definitivamente discusso all'Assemblea.

5) Nel corso della discussione di cui al punto quattro, la conferenza dovrebbe invitare qualunque paese che sia particolarmente interessato in uno dei problemi in discussione.

6) Il progetto di conferenza con il programma di lavoro dovrebbe essere trasmesso a Pechino con richiesta di rispondere entro 48 ore dal momento in cui gli è pervenuto.

Un giudizio su questa formula canadese si può esprimere soltanto quando si tenga conto che Pearson stesso nel suo discorso di oggi ha ammesso che anche il Canadà ha partecipato con l'India e la Granbretagna alle discrete e segrete esplorazioni presso il Governo di Pechino, il che vuol dire che Pearson ha combinato la sua formula servendosi anche degli ingredienti del famoso telegramma che Rau aveva ricevuto avanti ieri e che si è rimesso in tasca, il telegramma col quale Pechino dava ulteriori chiarimenti ed assicurazioni.

Si noti che la ricetta di Pearson elimina le maggiori obiezioni sollevate dagli americani e dai loro parteggianti, per esempio quella del ritiro delle truppe che, secondo Pearson dovrebbe essere contemporaneo, l'inclusione dei «volontari» cinesi. Un altro esempio è quello della discussione sulla rappresentanza cinese all'ONU che nella formula canadese non sarebbe una condizione preliminare per la tregua. Infine la stessa scelta della sede, che mentre nella prima risposta cinese «doveva» essere in territorio cinese, viene ora messa in bilico tra Nuova Delhi e Lake Success.

In totale è una ricetta che fa onore all'alchimista. E' nostra impressione che qualunque sia il risultato numerico del voto sulla mozione americana, presto o tardi, si dovrà tener conto anche dello «animus» col quale ciascun voto è stato dato (per citare un solo esempio, lo «oui» della Francia alla vigilia dell'arrivo di Pléven è un «oui» relativo). D'altra parte la mozione arabo-asiatica non raccoglierà mai i due terzi dei voti, quindi si dovrà in qualche modo, presto o tardi ripetiamo, tornare a questa formula canadese che sta in mezzo fra quella asiatica, quella americana e, non bisogna dimenticare, che è stata composta da uno che è al corrente delle ultimissime concessioni cinesi.

Di fronte a questo non è nessuna meraviglia se il delegato del Cile abbia proposto di non tenere seduta nel pomeriggio in omaggio alla festa nazionale dell'India (qualche cattiva lingua ha detto che la proposta era stata fatta per dar modo ai delegati di presenziare al matrimonio della figlia del capo della delegazione brasiliana); sia l'India, sia lo sposalizio, la sospensione del dibattito gioverà certamente a molte cose: forse, e sottolineamo questo forse, la formula di Pearson, dopo essersi sposata con quella arabo-asiatica potrebbe sposarsi anche a quella americana (i matrimoni multilaterali sono quelli che, in diplomazia, resistono più a lungo).

A parte il «forse» di cui si è detto, è possibile e probabile che durante questa sosta, dietro le quinte, si decida una ulteriore revisione della mozione americana; revisione cui si potrebbe giungere per la normale via degli emendamenti: quello che dà più ombra nella risoluzione americana è, non la prima parte, che semplicemente dichiara il fatto della aggressione, nè la terza che stabilisce un gruppo incaricato di avviare trattative per una soluzione pacifica appena se ne presenti l'occasione, ma la seconda parte, quella che prevede l'assegnazione alla Commissione per le misure collettive dei provvedimenti da adottarsi nei riguardi del paese dichiarato aggressore. Pearson ha fatto capire oggi abbastanza chiaramente che quella seconda parte può creare la impressione che si possa arrivare ad autorizzare il comando unificato dell'ONU a bombardare le basi dell'aggressore.

Si può discutere

Gli americani hanno detto e ripetuto che questa interpretazione non è in alcun modo autorizzata: può darsi che per eliminare ulteriormente ogni dubbio si chieda agli Stati Uniti di combinare i punti due e tre. Per creare fisicamente e legalmente tale combinazione si propone di fare un'organo unico della commissione delle misure collettive e del gruppo che si deve tener pronto per riprendere le trattative sulla cessazione del fuoco.

La delegazione americana non ha voluto commentare su questa proposta che gira per i corridoi di Lake Success, però il capo della delegazione interrogato dai giornalisti ha risposto che «sarebbe imprudente affermare che rifiutiamo di discutere qualsiasi cambiamento alle parole della nostra mozione». Quanto all'atteggiamento da tenere di fronte alla questione della precedenza fra la propria mozione e quella arabo-asiatica, la delegazione americana ha fatto capire che non intende lasciarsi attirare in una lunga discussione procedurale e se quelli del gruppo Rau insistono perchè si voti prima sulla loro mozione, li lasceranno fare, poichè, come dicevamo più sopra, allo stato attuale delle cose non si vede come questa possa raccogliere i due terzi dei voti.

LEO REA

Esperimenti atomici

Un «esplosione» di prova ha avuto luogo nel Nevada

Carson City (Nevada), 26

Charles Russell, governatore dello Stato del Nevada, ha dichiarato questa sera alla stampa che una «esplosione» ha avuto luogo la sera di mercoledì scorso nei campi sperimentali messi a disposizione della commissione per l'energia atomica.

L'«esplosione», come si è limitato a chiamarla Russell — il quale non ha peraltro voluto dire se si sia trattato di esplosione atomica —, ha avuto luogo nel corso di un primo esperimento effettuato principalmente «per saggiare il sistema di comunicazioni» su questi campi sperimentali. Adducendo motivi di sicurezza, Russell ha detto di non poter scendere a precisazioni. Egli ha comunque comunicato che l'esperimento, durante il quale l'esplosione ha avuto luogo, si è concluso con «un pieno successo».

Un funzionario della commissione per l'energia atomica ha dichiarato dal suo canto che fra due settimane avrà inizio una serie di esperimenti, i cui risultati non saranno «nè visibili nè udibili che in determinate condizioni atmosferiche». Neanche da questo funzionario è stato possibile ottenere precisazioni.

E' escluso comunque che la «esplosione» annunciata oggi abbia qualche attinenza con la bomba all'idrogeno di cui non è stato finora fatto alcun esperimento.

SI ALLARGA L'OPPOSIZIONE AI PIENI POTERI ECONOMICI

L'on. Rapelli dichiara che voterà contro la legge sulla rilevazione delle materie prime - Approvato in sede di commissione lo stanziamento di 200 miliardi per il riarmo

Roma, 26

La Commissione della Difesa della Camera dei deputati, riunitasi questa mattina con l'intervento del Ministro Pacciardi e del Sottosegretario on. Bovetti, ha approvato in sede referente, dopo ampio dibattito, il disegno di legge relativo allo stanziamento di 200 miliardi per il riarmo in aggiunta ai 50 già stanziati per lo stesso scopo.

Dopo ch'era stata respinta una pregiudiziale delle sinistre con la quale si richiedeva l'intervento alla riunione del Ministro del Tesoro, gli onorevoli Ortona, Bettanelli, Boldrini, Giuliano Pajetta e Guadalupi hanno sviluppato la tesi della opposizione che in questa sede ha rinunciato a qualsiasi apprezzamento di carattere politico. I deputati comunfusionisti hanno invece appuntato i loro strali sull'inopportunità nell'attuale congiuntura economica di distrarre dagli investimenti di carattere sociale somme così cospicue. Essi hanno sostenuto che tale onere ricadrà sulle spalle dei lavoratori anzichè essere sostenuto dalle classi abbienti, che sono poi quelle destinate a ricavare i maggiori profitti dalla produzione bellica. In appoggio a questa argomentazione i deputati socialcomunisti hanno affermato che il prestito non darà il gettito necessario.

Il disegno di legge contrasterebbe pertanto, secondo l'opposizione, con l'articolo 81 della Costituzione, in base al quale ad ogni spesa deve corrispondere l'indicazione della copertura. E agli effetti di questa copertura — hanno anche sostenuto i socialcomunisti — non si può dare valore sostanziale all'assicurazione governativa che essa sarà assicurata dagli americani.

Il Ministro Pacciardi è intervenuto nel dibattito dichiarando che al disegno di legge si è pervenuti in seguito all'aggravamento della situazione internazionale. Dopo avere sottolineato che le nostre Forze armate sono al disotto dei limiti stabiliti dal Trattato di pace, l'on. Pacciardi ha anche precisato ch'era intendimento del Governo di allestire 12 divisioni, mentre lo Stato Maggiore propendeva per l'allestimento di 15 Divisioni. Ciononondimeno la situazione è tale che ci si deve limitare a nove Divisioni, di cui sei ternarie e tre binarie, queste ultime motorizzate.

Circa i colloqui con Eisenhower, l'on. Pacciardi ha affermato che essi hanno avuto carattere generale. Egli ha poi concluso rilevando che il potenziamento della nostra difesa ha carattere di urgenza.

Sono stati quindi approvati i tre articoli del disegno di legge con un emendamento dell'on. Meda all'articolo in base al quale dei fondi previsti per la Marina vengono defalcati 5 miliardi che saranno portati in aumento allo stanziamento per l'Esercito. E' stato dato incarico all'on. Meda di redigere la relazione di maggioranza. L'on. Boldrini (P.C.) farà invece, a quanto pare, una relazione di minoranza.

Si ritiene che il disegno di legge potrà andare in discussione all'Assemblea plenaria nella prossima settimana, e ci si prepara ad una grossa battaglia del tipo di quella atlantica.

Almeno queste sono le previsioni che si fanno negli ambienti di Montecitorio, ritenendosi soltanto di valore tattico il fatto che oggi l'estrema sinistra abbia rinunciato ad impegnare una battaglia a fondo.

Nella riunione della Commissione dell'Industria chiamata ad esaminare in sede referente la conversione in legge del decreto Togni sulla rilevazione della consistenza delle materie prime, si è avuto un intervento del democristiano on. Rapelli, il quale si è dichiarato contrario al provvedimento sia per i principi ai quali sarebbe stato ispirato sia per l'intempestività con cui è stato presentato, tale da provocare allarme e conseguente imboscamento di merci. Per quanto il pensiero dell'on. Rapelli fosse già noto nei corridoi di Montecitorio, ed egli stesso ne avesse edotto già De Gasperi nel colloquio avuto con lui mercoledì sera, tuttavia il suo intervento ha destato una certa sorpresa.

Al termine del suo intervento, l'on. Rapelli ha annunciato che in Assemblea voterà contro la conversione in legge. Dopo un intervento dell'on. Chiaffi (D.C.) favorevole al progetto, la seduta della Commissione è stata rinviata a mercoledì prossimo.

In seno al gruppo democristiano, gli elementi contrari al decreto sono piuttosto numerosi e si prevede che il Governo dovrà far valere tutta la propria autorità per sormontare le opposizioni.

Fra l'altro si fa osservare che l'argomento non è stato in alcun modo trattato in seno al gruppo. Questi ed altri motivi di malumore permangono anche per la richeista di delega in materia legislativa. In seno al direttivo del gruppo parlamentare democristiano l'orientamento prevalente non si può dire seriamente favorevole al progetto governativo. Si osserva che se anche il Governo insisterà, occorrerà modificare il progetto in modo da limitarne al massimo la portata rispetto alle materie da attribuire con la delega alla potestà legislativa del Governo e rispetto ai termini di tempo per cui la delega è concessa. Inoltre è generale l'istanza che il lavoro del Governo in base alla delega sia affiancato dall'opera di un'apposita commissione interparlamentare.

L'opposizione alla delega legislativa non è soltanto un fatto di carattere tecnico, legislativo e costituzionale, ma è anche legata all'istanza di un cambiamento delle persone che sono chiamate ad attuare la nuova fase della politica economica, cioè appunto di alcuni dei Ministri preposti ai settori economici. Ciò in base alla considerazione che la nuova politica economica si annuncia così profondamente differente da quella seguita finora, che appare necessario siano uomini nuovi a tradurla in atto.

Soprattutto si sottolinea che il coordinamento economico nell'azione del Governo appare indebolito e rallentato proprio nel momento in cui, attraverso il CIR e sotto la guida del Ministro del Tesoro che lo presiede, tale coordinamento appare più necessario.

Insoddisfazione ha provocato anche, sia negli ambienti politici che in quelli sindacali, il criterio seguito dal Ministro dell'Industria nella composizione della Commissione centrale dell'industria per la sproporzione creata fra i rappresentanti degli imprenditori e quelli dei lavoratori.

UN'INFORMAZIONE DI PANDIT NEHRU A LONDRA

MAO TSE SAREBBE PRONTO A SOSPENDERE LE OSTILITA'

Aspro attacco di Attlee alla politica imperialista russa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 26

Il Governo di Nuova Delhi ha informato Londra che la Cina è pronta a sospendere le ostilità, prima ancora che si riunisca la conferenza delle sette Potenze: quest'ultima, una volta costituita, dovrebbe dare alla tregua d'armi la sanzione ufficiale regolandone i termini e le condizioni come pure la durata, che è prevista, come è noto, per un periodo limitato alla durata dei negoziati. Una sola condizione pone Pechino: che sia stata preventivamente concordata tra le due parti la agenda della conferenza.

Pandit Nehru già pensa a un convegno preliminare da tenersi a Delhi con la partecipazione degli Ambasciatori dei sette paesi e seguito eventualmente da altro convegno dei Ministri degli Esteri, che potrebbe riunirsi a Lake Success o in altra sede. Non è ancora chiaro se la nuova mossa cinese debba interpretarsi come una risposta preventiva al piano suggerito oggi dal Ministro degli Esteri del Canadà. Pandit Nehru, secondo informazioni qui giunte è piuttosto ottimista, malgrado sappia benissimo che la sua politica coreana possa costargli cara. Può costargli due milioni di tonnellate di grano che la America aveva promesso di dargli per salvare il suo paese dalla fame.

Dobbiamo ripensarci su, hanno improvvisamente detto gli americani, che oggi ce l'hanno con Nehru quasi più che con Mao. E con franchezza gli hanno fatto sapere che se non cambia strada il grano potrebbe anche non arrivare. Un delicato ricatto, dicono gli indiani — secondo quanto riferisce il corrispondente da Delhi del «Manchester Guardian». E' probabile che Pandit Nehru non possa restare al potere, nel qual caso inevitabilmente sarebbe la disgregazione del partito del Congresso, ciò che per l'India significherebbe il caos e per l'Occidente nulla di guadagnato. Tutto ciò aggiunge una nota penosa al già penoso e imbarazzante panorama che a Lake Success riverbera tanta ombra e così poca luce sulle rive del Tamigi.

Gli osservatori londinesi non si nascondono che comunque vadano le cose poco di buono può sortirne ai fini dell'armonia anglo-americana. Se trionfa la mozione americana ciò significa per Londra vedere addensarsi all'orizzonte le nubi foriere di uragano — complicazioni in tutta l'Asia e pericoli di guerra — che con tanta fermezza aveva tentato di tener lontano a rischio di compromettere i buoni rapporti con Washington. L'altra alternativa — il successo della mozione per trattare con Pechino — potrebbe essere per l'America uno schiaffo al quale nessuno sa con precisione come l'opinione pubblica d'oltre Atlantico già così eccitata reagirebbe. Se com'è più probabile nessuna delle due mozioni otterrà la necessaria maggioranza di due terzi, le Nazioni Unite si saranno legate le mani, avendo documentato ufficialmente la propria impotenza e discordia: una prospettiva quasi ancora più sconfortante delle altre due.

La tendenza generale qui è di aggrapparsi a una vaga speranza. Si ricorda che già infinite volte il fatale epilogo sembrava imminente e inevitabile e invece all'ultimo minuto il provvidenziale fatto nuovo è intervenuto a consentire una nuova proroga. I giornali fanno il punto della situazione, senza recriminare ma con fermezza. In nome della santità dei principi — scrive il «Manchester Guardian» l'America chiede che le Nazioni Unite tengano fede agli impegni liberamente assunti. Quel che ha da succedere dopo, poco interessa agli americani. Una Nazione che con tanta ostinazione resta fedele ai principi senza curarsi di quel che fanno gli altri è certo uno spettacolo magnifico, ma uno spettacolo che può anche spaventare.

Il desiderio di reagire energicamente all'aggressione scaturisce in America dal tradizionale puritanesimo di quel paese. L'Inghilterra, invece, che pure si alimenta della stessa tradizione puritana suggerisce prudenza e compromessi. Dovrebbero ricordare, gli americani — ammonisce il giornale — che se una volta nella sua storia l'Inghilterra ha visto che la buona causa era lì lì per venire travolta, essa è stata salvata all'ultimo minuto grazie all'uso non della forza bensì di un'astuta diplomazia. Ansiosamente i corrispondenti dall'America vanno alla ricerca di voci che non suonino condanna all'indirizzo di Albone. Ma anche l'autorevole « Washington Post », pur rimproverando il Dipartimento di Stato di non avere capito che la mozione americana è troppo severa per trovare il consenso degli altri alleati scrive parole amare: «Se i nostri amici inglesi sono decisi ad insistere nel condurre vergognosi negoziati con Pechino, le Nazioni Unite hanno i giorni contati».

Prendendo la parola questa sera a Forest Hill, in una sezione del partito laburista, il Primo Ministro Attlee ha dichiarato: «Io non ritengo che una guerra mondiale sia inevitabile ma le azioni dell'URSS dimostrano chiaramente il pericolo che le democrazie corrono se le loro forze sono insufficienti».

Dopo aver sottolineato che il nuovo programma di riarmo sarà risentito non soltanto da tutto il paese nel suo insieme ma da ciascun inglese dei singoli strati sociali, il Primo Ministro ha affermato che «il Governo britannico cerca sinceramente il modo per assicurare la pace». Egli ha insistito sulla volontà del Governo «di dividere equamente i nuovi oneri nel momento in cui la pace e le aspirazioni inglesi per una vita migliore sono in pericolo», aggiungendo che «il Governo si pone come prima responsabilità l'assicurare la sicurezza del paese e nello stesso tempo il fare tutto il possibile per impedire lo scoppio di una nuova guerra».

Ricordando quindi l'atteggiamento mantenuto dall'Unione Sovietica dopo la fine della guerra, Attlee ha detto: «L'Unione Sovietica ha tenuto in piedi una vasta organizzazione militare che si è estesa ai territori dei suoi vicini».

Nel suo discorso Attlee non ha fornito alcun dato preciso su quelle che sono le caratteristiche del nuovo piano difensivo del Governo. Sugli armamenti sovietici Attlee ha detto che l'URSS ha oggi 175 divisioni impiegabili con relative artiglierie e 25 mila carri armati. Due milioni e ottocentomila russi sono attualmente sotto le armi e tale cifra può essere raddoppiata in caso di mobilitazione. La Russia ha inoltre 20 mila aeroplani e la più grande flotta sottomarina del mondo. «Eppure — egli ha detto — nessuno la minaccia. Da ciò noi siamo stati forzati a concludere che la Russia Sovietica non desidera che il mondo risolva i propri problemi e che le cose si assestino. La sua politica sembra piuttosto intesa a sollevare difficoltà».

Attlee ha detto che gli attuali dirigenti sovietici sono gli eredi dell'imperialismo russo, con tutte le sue mire espansionistiche ed ha aggiunto: «Stalin è stato più fortunato nel suo imperialismo di quanto gli Zar non abbiano mai sognato di esserlo».

Parlando della guerra in Corea Attlee ha detto: «Dal punto di vista sovietico essa è certamente molto utile per far divergere le forze verso l'est ed indebolire le forze delle Potenze occidentali in altre zone di interesse più immediato per la Russia».

Che la Granbretagna cerchi la via della pace — ha detto Attlee — è dimostrato dai suoi sforzi per portare a termine la guerra in Corea e giungere ad una sistemazione in Estremo Oriente. «Il Governo britannico non risparmierà alcuno sforzo per giungere alla auspicata conferenza tra gli Stati Uniti, la Francia, la Granbretagna e l'Unione Sovietica per trattare delle questioni più importanti». Ma l'esperienza della mentalità russa ha dimostrato, secondo Attlee, che a meno che le Potenze occidentali non partano da una ragionevole base di forza non vi sono molte possibilità di giungere ad un accordo in tali negoziati.

Ancora sul programma di riarmo britannico Attlee ha detto che esso non sarà facile a realizzarsi e che il Governo laburista preferirebbe consacrare le proprie forze ad opere di pace. «Ma la pace e le aspirazioni per una vita migliore sono oggi in pericolo».

CARLO TROTTER

GLI ALTERNI SVILUPPI DELLA GUERRA IN COREA

Gli alleati avanzano in direzione di Seul

Suwon raggiunta dai reparti americani

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Suwon, 26

L'ottava Armata accentua i suoi movimenti verso il nord, con il concorso massiccio della aviazione e anche della flotta navale alleata, dove questa può intervenire. Alcuni grossi reparti motorizzati, preceduti da compagnie di carri armati e seguiti da folti raggruppamenti di artiglierie di vario calibro e specialità hanno iniziato atti offensivi in direzione di Seul, capitale sudista occupata dai rossi.

Il loro successo maggiore è stato l'occupazione in forze dell'importante crocevia di Suwon e dell'ancor più prezioso aeroporto vicino, nel settore centro-occidentale, e del nodo stradale di Kumyangjang, quindici chilometri più ad oriente e a trenta da Seul.

Preceduta da una cortina di carri armati, ai quali l'aviazione ha aperto costantemente la via con micidiali interventi, dove il nemico manifestava propositi di resistenza e accompagnate da un fuoco preciso di artiglieria, le forze alleate di due corpi d'armata hanno avanzato oggi per una profondità variante da dieci a quindici chilometri su un fronte di quaranta.

A Kumyangjang le forze alleate hanno avuto ragione delle resistenze nemiche, rivelatesi a brevissima distanza, con un furibondo assalto all'arma bianca, che con tanto sfoggio di mezzi corazzati e di armi automatiche è sembrato del tutto anacronistico.

Minore è stata la resistenza all'ala occidentale del fronte avanzante, lungo le strade coperte di neve, che per Suwon ed Inchon portano a Seul. Ma appena al di là delle località conquistate, le forze alleate hanno cominciato ad incontrare serie resistenze avversarie. Un combattimento di discrete proporzioni è in corso dalle 16.30 di oggi con una divisione nemica a sei chilometri al nord-est di Kumyangjang e un po' più ad occidente un reggimento americano è strettamente impegnato con uno nordista sitsemato su buone posizioni. Sono segnalati, inoltre, movimenti di truppe comuniste sulla strada tra Kumyangjang e Kwanju, venti chilometri più a nord e ad appena quindici a sud-est di Seul.

Abbiamo accompagnato i reparti che sono entrati a Suwon. Le macerie della città — solo tre o quattro case sono relativamente in piedi — sono state raggiunte senza colpo ferire. Al nostro arrivo siamo stati accolti festosamente dai pochi abitanti, rimasti in città nonostante tutti i bombardamenti aerei e terrestri. E ad essi, meno di mezz'ora dopo hanno cominciato ad aggiungersi quelli che si erano rifugiati nelle grotte dei monti intorno, specie ad oriente e ad occidente. Hanno cominciato a ritornare prima ancora che la occupazione alleata della città fosse relativamente sicura.

Tutto sembrava relativamente tranquillo e quasi più non pensavamo al nemico, quando questi si è fatto vivo d'improvviso con un violentissimo tiro di mortai da centoventi proprio sul centro della città facendo fuggire tutti in cerca di ricovero. Hanno avanzato allora i carri e i semoventi in direzione dell'origine del tiro e un duello di fuoco si è protratto fino quasi a mezzogiorno.

Suwon è distrutta più di quel che si possa immaginare e si fa fatica a credere che degli esseri umani siano rimasti in città, esponendosi alla furia distruttrice degli attacchi aerei. Vero è che non pochi dei rimasti non hanno potuto vedere oggi il ritorno delle forze alleate. Il lezzo di cadavere, che si diffonde da alcuni gruppi di pietrame dove erano delle case, e i morti scoperti ai margini delle strade lo documentano tragicamente.

Anche la Marina è intervenuta nella situazione odierna: cinque unità navali alleate hanno ripetuto il bombardamento di Inchon, porto di Seul ed hanno protetto l'attività degli spazzamine nell'interno del porto, per la seconda giornata consecutiva, dopo aver ridotto al silenzio varie batterie costiere.

Il nemico, oltre a contrastare il passo alle truppe avanzanti, si è rivelato anche nell'interno. L'aviazione è intervenuta contro due battaglioni comunisti di artiglieria contraerea di medio calibro, sorpresi attorno a Chuchon. Poco più a sud i bombardamenti medi hanno colpito in pieno una colonna di venti autocarri seguita da un'altra a traino animale.

Altre truppe nemiche di una certa entità sono state individuate a trentacinque chilometri ad oriente di Suwon. Poco lontano i piloti hanno visto anche un ponte di barche nemico attraverso il Pukan, all'altezza di Hwachoned ed hanno cominciato i tiri per demolirlo.

Anche il contingente francese oggi è stato molto impegnato, contro nordisti.

JOHN RICH
dell'International News Service

VERDI COMMEMORATO al Senato e alla Camera

Laborioso dibattito a Palazzo Madama sui giudizi di Assise

Roma, 26

Il cinquantesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi è stato commemorato solennemente in entrambi i rami del Parlamento; significativa in modo particolare la celebrazione al Senato, di cui il grande musicista fece parte. Dopo che senatori di tutti i partiti ne hanno rievocato la nobile figura e l'alta gloria, il Vicepresidente MOLE', fra gli applausi di tutta l'assemblea, ha detto: «E' altamente significativo che quest'Assemblea politica interrompa per un momento il lavoro legislativo per sollevarsi ad un'atmosfera di concordia e per dedicare un pensiero di gratitudine e di reverenza a Giuseppe Verdi nel cinquantenario della morte. Oggi sembra che la sua ombra si aggiri augusta fra noi, paga dell'onore di avere occupato in Senato il seggio rimasto vuoto per la morte di un altro grande italiano, che egli amò e prediletse e a cui dedicò la Messa di Requiem: Alessandro Manzoni. L'Italia è fiera di avere dato, con Verdi, un ambasciatore che oltre la fine terrena porterà sempre a tutte le genti con il magistero dell'arte la voce più pura del nostro popolo».

A Montecitorio Verdi è stato commemorato dall'on. CIMENTI, il quale tra l'altro ha detto: «Il Parlamento democratico non può non associarsi al culto reverente e immutato verso colui che racchiuse in sè l'anima generosa di tutto il popolo italiano durante l'epopea eroica del riscatto nazionale. A cinquant'anni dalla sua morte è auspicabile che le divine armonie verdiane facciano ancora battere all'unisono i cuori di tutti gli italiani». I deputati hanno accolto con applausi unanimi queste parole.

I senatori hanno continuato nell'esame della legge che riordina i giudizi di Assise, approvando però soltanto un articolo, il sesto, dopo un dibattito intricato e laborioso. Alla fine si è stabilito che entro cinque mesi dalla pubblicazione della legge il Governo fisserà il numero delle Corti d'assise, il numero delle Corti d'assise di appello e le rispettive sedi e circoscrizioni, seguendo un criterio basato sul numero delle cause, la popolazione e lo sviluppo dei mezzi di comunicazione.

Quest'ultimo elemento va tenuto in considerazione — ha spiegato il relatore Umberto MERLIN — per la necessità di fare in modo che il processo si svolga il più vicino possibile al luogo in cui è stato commesso il delitto da giudicare. Il Governo dovrà anche stabilire il numero dei cittadini che andranno a formare le liste generali dei giudici popolari.

Alla Camera si è iniziata la discussione su un provvedimento già approvato dal Senato: la soppressione dell'Ufficio nazionale statistico-economico dell'agricoltura (UNSEA), istituito nel 1945 per il reperimento dei prodotti soggetti ad ammasso, ed i cui compiti successivamente sono in parte diventati inutili e in parte assunti da altro ufficio. E' prevista la liquidazione di una parte del personale, mentre il resto sarà assorbito da altre amministrazioni.

Il Ministero dell'Agricoltura SEGNI ha assicurato che metà del personale verrà immessa nei ruoli delle amministrazioni statali.

Nuova scoperta d'armi in uno stabilimento O.M.

Milano, 26

Questa sera sono state rinvenute nell'interno dello Stabilimento O. M. in via Pompeo Leoni, le seguenti armi: 33 fucili e moschetti, 10 mitra, 4 pistole, 50 bombe a mano, 6 mila cartucce, 11 granate ed un centinaio di caricatori. Le munizioni erano avvolte in pacchi separati, ciascuno recante scritto a penna l'indicazione del tipo e del calibro dell'arma cui erano destinate.

Il maltempo sulle Alpi

Il pericolo di valanghe non è ancora scongiurato

Bolzano, 26

La situazione nell'Alto Adige si va lentamente stabilizzando. Il pericolo delle valanghe non è tuttavia ancora completamente scongiurato, soprattutto a causa della temperatura e del fatto che, anche oltre i mille metri, si sono registrate abbondanti pioggie.

La valanga che minaccia da tre giorni Vallarga, si è arrestata a un chilometro dall'abitato, ed è costantemente controllata. Alcuni masi sono stati sgombrati.

Si apprende da Innsbruk che questa notte uno nuova valanga si è abbattuta sulla piccola stazione climatica di Westendorf, nelle vicinanze di Kitzbühel. Si presume che essa abbia causato delle vittime. Cacciatori delle Alpi francesi e squadre di salvataggio austriache sono immediatamente partiti diretti alla località sinistrata.

CRONACA DELLA CITTA'

LA CELEBRAZIONE VERDIANA A TRIESTE

L'odierno corteo popolare al monumento dell'immortale Maestro

«Giuseppe Verdi, amore del popolo: la grandezza del nome e la grandezza di questo amore si fusero ieri per le vie e le piazze di Trieste, in una solennità grandiosa e riverente e piena di commozione e di fiamma. La città non ricorda una manifestazione così ampia e magnifica di sentimento popolare. L'onoranza del centenario verdiano ha dato alla storia nostra un avvenimento nuovo e indimenticabile, nel quale l'anima cittadina, tutta rivelata al sole, parve voler specchiare nell'aria serena il sublime spettacolo del suo affetto puro, alto e gagliardo.

«Com'era bella, ieri, Trieste! Come era bella da quando, mattutina, vide uscire da tutte le case e affollarsi e stipare le strade il suo popolo, fino a quando da un capo all'altro essa apparve tutta una gloria di sterminati cortei sfilanti, di canzoni, di musiche, di drappi di bandiere, di acclamazioni, di braccia agitate, di fazzoletti sventolanti, di lauri portati a trionfo verso la statua dell'italiano immortale! Non mai, non mai, onoranza più commossa e più degna fu resa ad un Grande!».

Così scriveva il *Piccolo* il giorno 13 ottobre 1913, all'indomani della celebrazione triestina del centenario della nascita di Verdi. Oggi che un nuovo anniversario torna — i cinquant'anni dalla morte del Maestro — alla città nostra per la quale molti problemi della sua esistenza si sono ripresentati quasi che la storia avesse fatto un cammino a ritroso, non sfuggirà certo il significato dell'odierna celebrazione, e non v'è dubbio ch'essa parteciperà in gran folla al corteo popolare che dal Teatro Verdi si recherà al monumento del Maestro. A quel monumento che fu due volte alzato, in quanto un giorno la teppa aizzata dall'austriacantismo locale — 23 maggio 1915 — lo distrusse, nella stupida illusione di cancellare, con il nome di Verdi, quello dell'Italia madre dal cuore del popolo triestino.

Le manifestazioni celebrative organizzate dal Comune e dall'Ente Teatro si inizieranno alle 11.15 al teatro Verdi, con un concerto diretto dai maestri Berrettoni e Votto, il cui programma comprende le sinfonie della «Forza del Destino» e dei «Vespri siciliani», oltre ad arie tratte dalla «Traviata», dal «Trovatore», dal «Don Carlos», da «Simon Boccanegra» e dall'«Otello». Alla manifestazione hanno assicurato la loro gentile collaborazione, oltre all'Orchestra filarmonica triestina, Maria Caniglia, Giulietta Simionato, Giampietro Malaspina, Mario Tommasini e Cesare Valletti.

Subito dopo il concerto, dal teatro si formerà un corteo che, preceduto dalla Banda cittadina e dalla Società corale triestina, seguito dalle corone e bandiere con le massime autorità cittadine, tra cui il Prosindaco, la Giunta comunale e i consiglieri comunali, oltre ai rappresentanti delle Associazioni patriottiche, culturali, ecc. e con la banda della Lega Nazionale, partendo alle 12.30 da piazza Verdi, attraverso il Passo di Piazza, piazza Unità, il Corso e via Imbriani, raggiungerà il monumento a Verdi in piazza San Giovanni. Quivi verrà reso omaggio alla memoria del glorioso Maestro, con la deposizione delle corone ai piedi del monumento e con l'esecuzione da parte del coro e delle due bande di brani del «Nabucco» e dei «Lombardi».

L'ing. Bartoli, nella sua qualità di membro del Comitato nazionale per le celebrazioni verdiane, rappresenterà la città di Trieste alle manifestazioni indette a Milano, sotto l'alto patronato del Presidente Einaudi. Accompagnato dal Sovraintendente del nostro Teatro, deporrà sulla tomba del Maestro una corona coi nastri del Comune e un'altra offerta dal nostro massimo Teatro.

Oggi s'inaugura il corso per le assistenti della CRI

Questa sera alle 19 avrà luogo nella sede di Viale XX Settembre n. 1, la prolusione al corso di specializzazione per assistenti sanitarie, che sarà tenuta dall'avv. Flora, delegato della CRI. Si avvertono, con l'occasione, le interessate, che le iscrizioni al corso si accettano ancora presso la direzione della Scuola assistenti sanitarie della C.R.I.

Assemblea del Cenacolo Triestino

Il Consiglio di Presidenza dell'Accademia di studi economici e sociali «Cenacolo Triestino», informa i soci che alle 19 di lunedì verrà indetta l'assemblea generale del sodalizio presso la sala delle riunioni della Camera di commercio, gentilmente concessa.

Questa sera ballo al Circolo della Stampa

Questa sera, con inizio alle 21 precise si svolgerà nel salone di Corso 27 il consueto trattenimento danzante organizzato dal Circolo della Stampa e dalla S. R. «F. Venezian».

Fervono frattanto i preparativi per il grande Veglione di fine Carnevale.

Sui prati di Servola fioriscono baionette

Da qualche tempo curiose armi francesi spuntano sui prati che si stendono nella zona di Servola. Verso le 16 di ieri, Romano Rigutti, di 14 anni, abitante in via del Roncheto 109, si presentava al Distretto di via dell'Istria, ai cui agenti consegnava un'antica baionetta francese con fodero, e una italiana senza fodero, che aveva rinvenuto poco prima su un terreno incolto di via Balamonti.

Pochi minuti dopo anche Livio Luis, di 15 anni, abitante in via Orlandini 48, varcava la soglia di quel Distretto per consegnare ai poliziotti una pistola a tamburo di vecchio tipo, che gli era capitata tra le mani mentre giocava su un prato di via dell'Abro. Una pattuglia della Guardia di Finanza, di servizio nei pressi della linea di demarcazione a Gropada-Orlek ha rinvenuto un fucile italiano mod. 91 con baionetta. Il fucile, munito di caricatore, aveva un proiettile in canna. Infine, nell'ex polveriera di Chiusa-Cattinara, i rastrellatori hanno rimosso 50 proiettili da 20 mm. e una bomba a mano.

Einaudi al Lloyd per il varo dell'«Africa»

Il Presidente della Repubblica ha fatto pervenire il seguente messaggio al Presidente del Lloyd Triestino, in occasione del varo della motonave «Africa»:

«Nel rendere grazie per il cortese messaggio inviatomi in occasione del felice varo della motonave «Africa», invio agli armatori, ai dirigenti e alle maestranze fervidi rallegramenti ed ogni augurio migliore. - *Luigi Einaudi*».

Hanno inoltre telegrafato all'avv. Bruno Forti i Ministri Pella, Pacciardi e Gonella. Il generale Mario Ajmone-Cat, capo di S. M. dell'Aeronautica, ha inviato «a nome degli aviatori militari tutti, un fervido entusiastico plauso alle maestranze, ai tecnici e dirigenti per questa nuova conquista dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico e del Lloyd Triestino».

Una Messa per gli eroi delle Brigata Sassari

Per l'annuale della «Brigata Sassari», che ricorre il 28 gennaio, l'Associazione Nazionale del Fante, ha deliberato di celebrare la ricorrenza con una Messa solenne in memoria dei 15 mila caduti della Brigata, che sarà officiata oggi alle 10, nella chiesa di Sant'Antonio Nuovo, ed alla quale sono invitati reduci, combattenti e cittadini tutti.

Questa sera poi, alle 20, in convegno fraterno, «sassarini», fanti e rappresentanti di associazioni, si raduneranno alla Trattoria ai Gelsi, in via Nordio, per un rancio familiare. Le iscrizioni vanno fatte al più presto, alla Libreria Cappelli, Corso, e al negozio Stransiani, via XXX Ottobre 16, oltre che alla sede della Federazione Grigioverde, via Gatteri 12.

Croce e Gentile nella conferenza del prof. Cammarata

Benedetto Croce, gran signore, storico e filosofo di genio, critico acutissimo, polemista feroce, e Giovanni Gentile, maestro impareggiabile, creatore oltrechè d'una nuovissima visione del mondo, anche della scuola filosofica più significativa di questa prima metà del secolo ventesimo, sono stati presentati ieri sera al Circolo di cultura in una lunga, affascinante conferenza dal prof. Cammarata, che per oltre un'ora e mezzo ha tenuto incatenato il foltissimo uditorio. E' stata, più che una conferenza, una lezione, ma scevra da ogni dottrinarismo, riccamente punteggiata da gustosissimi aneddoti che al vivo ritraevano le due eminenti figure di pensatori, il cui dissidio fatale doveva avere così tragiche conseguenze per la nostra cultura.

Il prof. Cammarata ha voluto definirla una testimonianza, e del testimone in effetti egli ha avuto l'obiettività serena, un po' distaccata, ma umanissima. Senz'essere giudice — e più volte ha tenuto a manifestare con modestia degna d'un fedele discepolo la sua incompetenza di giudizio nei confronti di due personalità di tanta levatura — egli ha dato una visione netta e precisa del merito d'entrambi, delle loro alte virtù e delle umane debolezze. Quel che ha dato sapore e colore al dire discorsivo e piano dell'insigne oratore è stato il continuo ricordo, fatto in prima persona di episodi vissuti, non senza una punta di nostalgia e di affettuoso accoramento: chè era tutta la giovinezza sua che riaffiorava, amaramente talora nel ricordo non certo lieto del primo dopoguerra nostro, in cui veniva allignando nella vita nazionale la mala pianta che tanti lutti avrebbe dovuto determinare. E delle responsabilità, e di Croce e di Gentile, il prof. Cammarata ha detto come del disorientamento di quei giovani che si vedevano allora troppo insufficientemente persuasi a lottare da Croce, e per converso troppo pericolosamente incitati da Gentile ad accettare una realtà che solo il suo «professorale» candore si illudeva di poter trasformare. E se assai ammirevole è stata la sintetica presentazione dei punti in cui più patentemente il pensiero gentiliano dà di cozzo con il sistema crociano, altrettanto notevole è stata la novità di certa libertà di visione «storica» con cui il prof. Cammarata ha toccato, con mano leggera e rispettosa, i tasti delicatissimi che da più parti — da troppe forse — si è usi sfiorare appena. E' stata, insomma, una mirabile conferenza.

Convocazioni sindacali

L'Associazione post-sanatoriale convoca in assemblea tutti gli associati dimessi dai sanatori, domattina alle ore 10, nella sala n. 40 della sede della Camera del Lavoro, via Duca d'Aosta 12.

Nel programma di scambi culturali con gli Stati Uniti, la «School of Nursing» dell'Ospedale di St. Joseph di Louisville (Kentucky) offre dei corsi di studio riservati ad infermiere straniere, allo scopo di perfezionare il loro addestramento professionale in un Ospedale americano. Per informazioni rivolgersi alla Sala Pubblica di Lettura, in via Trento 2, oppure telefonare al n. 57-09.

AVEVA DA SALDARE un conto con la Giustizia

I funzionari della Centrale di Polizia, cui è affidato il compito di controllare gli schedari con i dati personali delle persone che hanno richiesto la carta d'identità, hanno strabuzzato gli occhi leggendone uno, recapitato l'altra mattina all'apposito ufficio: sul talloncino bianco era stato compilato nientemeno che da Nicodemo Brunetti, nato 39 anni or sono a Cirè di Catanzaro, attualmente residente ad Empoli in via Romana 51. Per comprendere la meraviglia dei poliziotti bisogna fare una rapida retromarcia nel tempo e giungere al 1940, quando Nicodemo Brunetti, assieme ad altri cinque individui, commetteva un'audace rapina nella nostra città, spogliando tre donne di ogni loro avere. Mentre la Polizia si dava da fare per rintracciarlo, il Brunetti organizzava alcuni furti e tentava qualche truffa. Acciuffato, è stato processato assieme ai suoi complici e condannato a 18 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, e alla libertà vigilata per 5 anni.

L'8 luglio del 1942, per scontare la pena, egli fu trasferito nel carcere di Volterra, ove rimase fino al 1944. A quel tempo la città fu occupata dagli alleati, e nei giorni che precedettero l'invasione il detenuto riuscì ad acquistare abusivamente la libertà. Si arruolò con i partigiani, ritenendo così di chiudere lo scabroso periodo della sua vita.

Ristabilito l'ordine, il 25 gennaio del 1949 la Procura di Stato spiccava nei suoi confronti un ordine di carcerazione, in quanto, con l'evasione, egli non aveva saldato tutti i conti con la giustizia, e doveva espiare il rimanente della pena che gli era stata comminata per rapina aggravata, associazione a delinquere, tentata truffa e furto. Ma dal tempo della sua evasione a mercoledì nessuno ha più sentito parlare di lui, ed egli, ritenendo ormai di avere cancellato il passato, e che la pena da espiare fosse ormai estinte per le varie amnistie, ha avuto il coraggio di presentarsi all'anagrafe di via Diaz per richiedere la carta di identità.

Il fatto è stato segnalato alla Squadra Volante, e quando Nicodemo Brunetti ha varcato la soglia dell'ufficio per ricevere il documento, si è visto avvicinare da tre agenti, che l'hanno invitato a seguirli. Dopo una tappa alla centrale di Polizia, l'uomo è stato spedito al Coroneo.

Nicodemo Brunetti viveva a Trieste dal 1938, quando, dalla natia Calabria, era stato spedito qui a fare il soldato. Dopo essere stato per lunghi anni contadino, il Brunetti non ha resistito al fascino della città e si è sposato con una triestina deciso a non allontanarsi più da Trieste. Ma la moglie dopo qualche tempo si è separata da lui e il pacifico contadino calabrese, rimasto solo, è scivolato nella malavita.

Costretta all'ospedale per mancanza d'abiti

Dimessa ieri dalla IV medica, dov'è rimasta degente per qualche settimana, una povera donna non può ritornare a casa perchè sprovvista di abiti, e perchè i parenti non vogliono saperne di ospitarla. Iermattina alle 10.50 una autolettiga della CRI si recava all'Ospedale per prelevare la convalescente e trasportarla a domicilio. Qui i sanitari apprendevano che la poveretta era priva persino degli indumenti intimi, e che certamente i suoi familiari non le avrebbero aperto l'uscio di casa. Agli infermieri non è rimasto altro che ritornare alla base, in quanto era assolutamente impossibile depositare la tapina, vestita solo della sua pelle, nell'atrio di casa. Già giovedì la CRI era accorsa all'Ospedale per lo stesso trasporto che per gli stessi motivi di ieri non si era potuto effettuare.

Un cadavere che cammina

Un uomo dalla voce concitata telefonava alle 17.30 di ieri alla CRI per chiedere l'intervento di un sanitario in via Genova, dove, all'altezza dello stabile n. 6, giaceva un «cadavere». Un'autolettiga raggiungeva prontamente la località indicata, dove, a dire il vero, non si notavano salme. I sanitari si sono informati presso la gente del luogo, ed hanno così appreso che il cadavere altri non era che un ubriaco, il quale ad un certro punto era riuscito ad alzarsi dal marciapiedi dov'era crollato, e barcollando si era allontanato.

Scivolato in una via del centro, Giuseppe Visintin, di 50 anni, da Stramare di Muggia, ha riportato la distorsione del polso destro. E' stato medicato alla CRI.

Sedici apolidi di origine russa, uno bulgaro e uno jugoslavo, sono giunti iersera al posto di blocco di Opicina campagna, con un treno proveniente dalla Jugoslavia. I profughi hanno dichiarato di essere stati espulsi dalla Federativa per motivi politici.

Disposizioni del gen. Airey per le elezioni comunali

Le operazioni dovranno essere ultimate entro il 31 dicembre di quest'anno

Le prossime elezioni comunali nella nostra Zona avranno luogo entro il 31 dicembre dell'anno in corso.

L'annuncio delle nuove elezioni è stato dato ieri dal gen. Airey, comandante della Zona. Egli ha precisato di aver già invitato il Presidente di Zona ad impartire le opportune disposizioni esecutive alle amministrazioni comunali in carica nella Zona A.

Le prime elezioni comunali del dopoguerra si svolsero nel giugno 1949. I consiglieri eletti dovevano durare in carica appunto due anni.

Questa sera all'Excelsior il ballo a favore dei Mutilati

Questa sera avrà luogo nelle sale dell'Albergo Excelsior il gran ballo organizzato sotto l'alto patronato del Capo della Missione italiana, conte di Carrobio, a favore della sezione triestina della Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra. La festa si preannuncia brillantissima, anche per la partecipazione dei più bei nomi dell'alta società italiana di varie città. Saranno presenti gli operatori della «Settimana Incom», fotografi e cronisti mondani dei maggiori settimanali nazionali. Le prenotazioni dei tavoli si effettuano presso l'Associazione mutilati e l'Albergo Savoia.

Alla Scuola di servizio sociale

Il prof. Petrilli terrà la prolusione del nuovo anno

Domani, alle 11.30, nell'Aula magna della vecchia Università, alla presenza delle maggiori autorità locali ed alleate, avrà luogo la inaugurazione del primo anno accademico della Scuola superiore di servizio sociale di Trieste. La prolusione sarà tenuta dal prof. Giuseppe Petrilli, presidente dell'«Ensiss» e dell'«Inam», che parlerà sul tema «Cos'è il servizio sociale».

La Scuola, istituita dall'Ente ausiliario di assistenza sociale con la collaborazione tecnica dell'Ente nazionale Scuole italiane di servizio sociale, ha iniziato la sua attività nel novembre scorso. Dopo un ciclo di conferenze informative, tenuto dai presidenti o da esperti degli enti di assistenza e di previdenza della Zona, l'8 corr. hanno avuto inizio i corsi di studio regolare, con la trattazione delle varie materie, sostenuti da docenti universitari e da specialisti.

TENACI COME LE FORMICHE hanno sbancato il San Pantaleone

E' questa l'impresa più bella della Divisione lavori in economia, i cui operai hanno preparato il terreno al sorgente Porto industriale

La realizzazione del porto industriale di Zaule è entrata, con l'inizio dei lavori per la costruzione del cementificio in una fase di vivo interesse. Dopo la fabbrica di lampadine, sorta negli ultimi mesi, e che aveva costituito il primo atto di fiducia delle imprese private nella costituenda zona industriale, dopo l'inizio dei lavori per la dotazione del comprensorio dei servizi pubblici, acqua, energia elettrica, strade e ferrovia, il nuovo grande opificio che sorgerà proprio nel cuore del porto industriale rappresenta il raggiungimento di una mèta, che ancora qualche anno fa sembrava tanto lontana nel tempo.

E' sufficiente ricordare infatti cos'era Zaule anni fa, quando la bonifica della plaga venne ripresa ad opera della divisione lavori in economia. Prima, ancora nel 1902, e quindi in varie epoche successive, la valorizzazione industriale dei vasti terreni a mare venne più volte iniziata e successivamente sospesa per le troppe difficoltà che si frappongono al compiersi dell'impresa.

Nell'inverno 1947-48 invece l'iniziativa ebbe nuovo impulso per la coincidenza dei lavori di rimozione delle macerie dal centro cittadino. I materiali raccolti dalle squadre di disoccupati, impiegati allo scopo, vennero convogliati a Zaule, e servirono appunto per la bonifica. Animatore di quella oscura impresa della quale oggi si raccolgono così buoni frutti, è stato il dinamico tenente Monici che saputo della possibilità di sfruttare appieno quel compresorio per dare alla città una nuova zona di sviluppo industriale, moltiplicò le forze della divisione lavori in economia per accelerare i tempi della bonifica. Ebbe così inizio lo sbancamento del colle di S. Pantaleone, col doppio risultato di ottenere i materiali occorrenti per l'imbonimento, e di aumentare l'area del terreno piano a mano a mano che il colle veniva tagliato a fette.

Ostacolo maggiore era allora il deposito delle immondizie, che si era andato accumulando al centro della plaga negli ultimi trent'anni, e la fatica degli operai per appianarlo è stata oltremodo gravosa. Sostanziale contributo venne dato in quell'occasione dai reparti militari americani e inglesi, che misero a disposizione, per quel lavoro, potenti mezzi meccanici, i famosi «bulldozer» del genio militare. Ricordiamo la sorpresa suscitata nell'estate del 1948 dalla prima trasformazione di quella plaga. Scomparsa ogni traccia delle immondizie, sui terreni resi asciutti erano sorti allegri campi di gioco per i militari, vialetti e aiuole. E la divisione lavori in economia ha proseguito poi con crescente lena la bonifica, mentre ormai l'Ente porto industriale iniziava la sua opera per la preparazione dei piani e degli ulteriori lavori che porteranno ora a pieno compimento l'antico progetto del porto di Zaule, e faranno sorgere nuove fabbriche, da San Sabba ad Aquilinia.

Messo in cifre, l'apporto della divisione lavori in economia ai lavori di bonifica è quanto mai ragguardevole: 650 milioni di lire di salari agli operai, centinaia di migliaia di metri quadrati di terreno bonificato, settecentomila metri cubi di terra strappata al colle S. Pantaleone. Un lavoro tanto più ammirevole quando si pensi alla sua funzione sociale: la divisione lavori in economia impiega infatti disoccupati di tutte le qualifiche professionali nei lavori di semplice manovalanza, raccogliendo meccanici e barbieri, impiegati e falegnami, ecc. Oltre tremila di questi operai si sono avvicendati (l'assunzione ha la durata di sei mesi) nei lavori a Zaule. La loro fatica è stata forse maggiormente apprezzata dalla cittadinanza per altre simpatiche iniziative più appariscenti, quali i campi di gioco, l'ampliamento dello Stadio, attualmente i lavori per la «passeggiata triestina» e l'ampiamento del porticciolo di Barcola, ma l'impresa più bella e benemerita dei lavori in economia rimarrà quella maggiore e più oscura di Zaule.

Scontri in serie di una jeep inglese

Una jeep, una trattrice delle Ferrovie e un autocarro sono stati protagonisti d'un movimentato ma incruento scontro, avvenuto ieri pomeriggio all'angolo di via Trento con via Macchiavelli. Alle 14.30, la jeep targata 09 BC 10, guidata da un militare britannico, percorreva la via Machiavelli, proveniente da corso Cavour. Giunto all'angolo di via Trento, il veicolo andava a sbattere in pieno contro la trattrice delle FF.SS. targata VR 26115, guidata da Gastone Corazza, di 29 anni, abitante in via Rittmeyer 10, che procedeva lungo la via Trento. Dopo l'urto contro la massiccia trattrice, la jeep non è riuscita ad arrestare la propria corsa e, quasi di rimbalzo, andava a finire contro l'autocarro n. 138 della Nettezza Urbana, guidato da Luigi Darini di 37 anni, abitante in via dell'Istria 165. Questo succedersi di scontri non ha provocato alcun ferito, ma la jeep ha riportato ingenti danni nella parte anteriore. Gli altri due automezzi sono rimasti pressochè indenni.

Poche ore più tardi, un altro scontro si verificava sulla strada di Opicina. Erano circa le 18, quando un autocarro militare americano guidato da un militare, e nel cui cassone aveva preso posto tale Vito Calabrese, di 50 anni, abitante in via Fonderia 5, occupato presso il reparto americano di Banne, procedeva per quell'autostrada, diretto verso Trieste. Il veicolo aveva superato di circa un centinaio di metri l'Obelisco, quando, per ragioni imprecisate, è venuto a collisione con un altro autocarro, che procedeva in senso inverso. Per l'urto, il Calabrese è andato a sbattere contro la sponda del cassone, producendosi una profonda contusione alla tibia sinistra, mentre gli altri occupanti dei due veicoli son rimasti illesi. Con un autocarro di passaggio, il Calabrese è stato avviato all'ospedale, dove è stato medicato e giudicato guaribile in sei giorni.

La cassa gli sfuggì e gli piombò sul piede

Nel trasportare una cassa vuota al Cantiere San Marco, il manovale Giovanni Marsi, di 57 anni, da Muggia, se la lasciava sfuggire dalle mani, e l'oggetto gli cadeva sulla gamba sinistra, producendogli una profonda contusione. Accompagnato all'ospedale con un'auto dell'azienda, il Marsi è stato medicato all'astanteria e giudicato guaribile in 5 giorni. Nello scaricare delle casse da un autocarro in sosta al campo munizioni di Prosecco, il bracciante Antonio Lupinaz, di 27 anni, abitante in via dei Fabbri 4, è rimasto investito da una di esse, che gli è piombata sul piede destro, producendogli una contusione guaribile in una settimana.

Di un singolare infortunio è rimasto vittima lo studente di chimica Gianmario Perdon, di 23 anni, da Latisana. Verso le 19 il giovane stava tentando un esperimento nella casa di un suo amico, e i due, per la bisogna, si erano muniti di alcune capsule di acido solforico. Senonchè, finito l'esperimento, il Perdon si è accorto che il corrosivo gli aveva prodotto gravi ustioni alla mano destra, che gli sono state medicate alla CRI.

Nello scendere le scale di un reparto della birreria Dreher, il fuochista Antonio Inglessi, di 51 anni, abitante in Guardiella San Cilino 44, è scivolato ed è precipitato da una rampa, riportando la sospetta frattura del piede sinistro. Accompagnato all'ospedale da un'auto della Dreher, l'Inglessi vi è stato trattenuto con prognosi di 15 giorni.

Pallidissimo e con una mano sanguinante, l'autogenista Giuseppe Marson, di 47 anni, abitante in via Ginnastica 24, si è presentato all'ospedale per farsi medicare una profonda ferita alla mano sinistra, che aveva riportato lavorando alla mola a smeriglio in una officina di via dei Fabbri. Guarirà in una settimana.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: All'Istituto studi assicurativi, ore 17.30, lezione del dott. Valentinuzzi su «Tecnica del ramo vita», ore 18.30, lezione del prof. de Finetti su «Matematica attuariale». — Ore 19, alla Congregazione mariana laureati e professionisti, via del Ronco 5, conversazione e libera discussione intorno ad alcune obiezioni materialiste sulle verità della Fede; risponde padre Cuffariotti. — Ore 21, all'Opera figli del popolo, riunione settimanale degli assistenti alle colonie.

★ Il Municipio rammenta ai possessori di licenze commerciali all'ingrosso e al minuto, l'obbligo di presentarla per il «visto» pro 1951 all'Ufficio licenze commerciali, via Rettori 2, stanza 247.

★ L'odierna lezione sul Vangelo, che doveva aver luogo nella sala di via S. Nicolò 22, è sospesa per indisposizione di padre Genovesi.

★ La Mostra fotografica all'Alpina delle Giulie si chiude questa sera.

★ Dal 29 corrente al 2 febbraio avranno luogo al poligono di Rupinpiccolo esercitazioni di tiro con fucile lanciabombe, dalle ore 8 alle 17.

Il Circolo studenti medi invita soci e simpatizzanti a trovarsi alle ore 11.30 presso la sede del Circolo (via Mazzini 32) per partecipare al corteo in onore di Verdi.

Gite e soggiorni

MONTASIO. Domenica gita a Sappada. Iscrizioni via Rossetti 4, telefono 95785.

SCI C.A.I. XXX OTTOBRE. Con partenza sabato ore 20.30 gita a Tarvisio. Con partenza domenica mattina gita a Sappada. Continuano le iscrizioni per il soggiorno a Plan di Val Gardena. Informazioni in sede, via D. Rossetti 15.

STATO CIVILE

Nati 7, morti 13.

MORTI: Strani Amedeo a. 30; Centassi Francesco a. 54; Vecchi Carlo a. 56; Cirielli Giovanni a. 73; Orlando Luigi a. 52; Stelfi Rodolfo a. 54; Del Giusto in Del Bello Rosa a. 50; Tolusso Luciano a. 10; Timofejev Michele a. 83; Bella Maria ore 1; Tam ved. Ercolani Matilde a. 63; Truscello in Rocco Elisabetta a. 56; Sossich ved. Vattovani Giovanna a. 73.

Il Cral Poligrafici e cartai organizza per questa sera e domani, con inizio alle ore 20, due trattenimenti danzanti per soci, loro familiari e simpatizzanti. I festini hanno luogo nelle sale del Circolo, in via Trento n. 2, recentemente riaperte e rimesse a nuovo.

Una festa degli umaghesi. Questa sera, dalle 21 in poi, al Ridotto del Rossetti si raccoglieranno tutti gli umaghesi residenti a Trieste per una festa familiare di Carnevale. Sono invitati, oltre gli umaghesi tutti gli amici istriani.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 11.5, minima 7.9; pressione 752.4 stazionaria.

Oggi: S. Giovanni Crisostomo, Elvira, Giuliano. — Il sole sorge alle 7.34, tramonta alle 17.2. La luna sorge alle 21.55, tramonta alle 9.29.

Maree: OGGI: alta ore 11.40, cm. 27 sopra il l. m.; bassa ore 17.45, cm. 49 sotto il l. m. — DOMANI: alta ore 0.30, cm. 40 sopra il l. m.; bassa ore 6.55, cm. 25 sotto il l. m.; alta ore 12.30, cm. 12 sopra il l. m.; bassa ore 18.20, cm. 38 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Davanzo, via Bernini 4; Millo, via Buonarroti 11; Mizzan, piazza Venezia 2; Tamaro-Neri, via Dante 7; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: La radio per le scuole: Medaglioni musicali: «Giuseppe Verdi», a cura di Fedele D'Amico; 13: Fantasia operistica; 13.27: Orchestra da concerto diretta da Pino Vatta; 14.15: Lungo le piste dell'Ovest; 14.30: Angelo Brigada e la sua orchestra; 17.30: La voce dell'America; 18: Concerto sinfonico: Mozart: Sinfonia in sol minore. Franck: Variazioni sinfoniche. Ciaikowsky: Romeo e Giulietta; 19: Canzoni e ritmi. 19.40: Vita della città. Trasmissione a cura del Comune di Trieste; 20.30: Dai film di Ester Williams; 20.50: Cronaca della «Giornata celebrativa di Giuseppe Verdi a Milano»; 21: Dal Teatro alla Scala di Milano: Commemorazione di Giuseppe Verdi tenuta dall'on. Guido Gonella; indi: «Messa da requiem» per soli coro e orchestra. Direttore Victor De Sabata. Interpreti: Renata Tebaldi soprano; Nell Rankin mezzosoprano; Giacinto Prandelli tenore, Nicola Rossi Lemeni basso.

RETE AZZURRA

13.27: Orchestra Cergoli; 14.21: Per i fratelli giuliani; 14.50: Musiche di Brahms; 15.10: Panorama di canzoni; 15.35: Musica leggera; 15.55: Il novellino dei piccoli; 16.30: «Santarellina», operetta di Hervè; 18.35: Orchestra Warnow; 19.26: Musiche richieste; 20.30: Orchestra Angelini.

RETE ROSSA

13.20: Orchestra Kretzschmar; 14: Musiche richieste; 14.30: Orchestra Brigada; 16.30: Canzoni di ieri e di oggi; 17: Concerto sinfonico, diretto da P. Argento; pianista W. Kempff; 19: Orchestra Ceragioli; 19.20: Piazza S. Marco a Venezia; 21.3: Pagine operettistiche; 22: Orchestra Ferrari; 22.30: Domande e risposte tra italiani e inglesi.

TERZO PROGRAMMA

21: L'osservatore delle scienze; 21.30: Concerti per pianoforti e orchestra di Beethoven; 22.35: Inchiesta sul neorealismo.

ASTERISCHI

IL BALLO DEL MARE

Questa sera alle ore 22 i saloni della Palazzina Reinelt si apriranno per l'attesa grande manifestazione mondana della Marineria Triestina.

DANZE AL C.C.A.

Come annunciato, domani domenica, dalle 17 alle 20.30, si svolgerà al Circolo della Cultura e delle Arti il consueto trattenimento danzante.

PICCOLE MASCHERE AL C.C.A.

Il Circolo della Cultura e delle Arti organizza per domenica 4 febbraio, dalle 16 alle 20, il tradizionale ballo mascherato per i figli dei Soci e loro amici. Contemporaneamente, per i più grandi, il trattenimento avrà luogo in una sala separata. Si esibirà il rinomato balletto della prof. Maria Iessipowa, interpretando il celebre «Schiaccianoci» di Chaikowsky.

GRANDE BALLO SOCIALE

Alla Ginnastica, questa sera, dalle 21.30 alle prime ore del mattino. Omaggio floreale alle dame. Preferito l'abito scuro. Giovedì grasso, 1. febbr., Ballo mascherato per i figli dei soci con l'esecuzione del balletto «Il carnevale di Venezia».

AL CIRCOLO CHIMICI

Questa sera e domani sera al Circolo ENAL, Chimici e Petrolieri, via Conti 11 dalle 21 in poi, il sestetto U. Grattagliano rallegrerà le liete serate con le più belle canzoni.

TRE SONO LE EMOZIONI...

... per una coppia di sposini quando il loro primo nato balbetta le prime parole, quando muove i primi passi e quando possono contemplarlo in una fotografia Ceretti.

SPETTACOLI

"Tosca,, al Teatro Verdi

Una «Tosca» in edizione di lusso come questa che abbiamo ascoltato ieri non è di tutti i giorni. Lusso in senso relativo, tenuto conto della cronica carenza se non di voci belle, di voci che sanno cantare e mettere nelle note e nelle parole che vivono entro le note, cuore e intelligenza. Giacchè se è vero che una buona musica trasfigura il testo, specie quando la vicenda si presenta trucolenta come nella «Tosca», è del pari verissimo che un interprete bene dotato può innalzare la figurazione musicale del testo cantato. La «Tosca», è risaputo, appartiene al nostro neoverismo operistico nel senso letterale e librettistico. La sua compiacenza nel presentare e ostentare atti di tortura da parte di un ministro di polizia sadico e concupiscente è rivelatrice dell'istinto teatrale di Sardou, ma è anche la dimostrazione musicale dell'ardimento pucciniano nel risolvere liricamente e drammaticamente fatti di sangue, violenze erotiche, fucilazione, suicidi, interrogatori di polizia e altre cose che oggi si dicono cronaca nera. Certo la poesia melodica e armonica di Puccini ha penetrato e trasfigurato il testo nei punti a lei confacenti e lo ha fatto con quella eleganza e modernità di elaborazione armonica e di trovate strumentali che cinquant'anni or sono, cioè l'anno di nascita della «Tosca», costituivano una posizione avanzata. Il finale del secondo atto e il quadretto sinfonico del terzo col mattutino, le campane e la canzone pastorale che avvolgono dolcemente il risveglio di Roma sono indicativi dell'influsso debussyano nonchè della potente assimilazione di elementi impressionistici i quali per nulla hanno alterato la fisionomia italiana e la schiettezza dell'individualità pucciniana.

Pagine squisite che Antonino Votto ha penetrate e improntate della sua chiarezza e trasparenza e vivezza di tratti ristabilendo in orchestra l'equilibrio dei suoni e con esso le risultanti dell'espressione poetica e drammatica. Maria Caniglia ha sentito l'ardore, la gelosia e l'angoscia di Tosca non solo con solidità e splendore di mezzi vocali, ma anche con la ricchezza graduata e intelligente del suo temperamento messo al servizio degli episodi lirici e tragici con accortezza di attrice e sicurezza di suggestione. Il tenore Galliano Masini nei panni di Cavaradossi ha cantato con elegante senso di misura e con plastico rilievo di parola sempre infondendo alla sua bella vocalità passione e accento e al portamento del personaggio, signorile alterezza. Non sono mancati al baritono Rodolfo Azzolini mezzi adeguati nella composizione complessa di Scarpia che l'artista ha espresso con vigore di gioco scenico e di voce rilevandone piuttosto i tratti dell'inquisitore feroce che quelli del poliziotto gran signore. A fianco di questo esemplare terzetto d'interpreti hanno collaborato efficacemente l'eccellente Tommasini come Angelotti, il Coda come sagrestano e il Lozzi come Spoletta. Nella regia di Carlo Piccinato sono stati aboliti certi luoghi comuni e irrazionali nella posizione del coro e dei personaggi, mentre d'altra parte è stata introdotta qualche innovazione suggestiva nella scena del terzo atto e tutto questo con gusto e finezza. Il pubblico ha accolto gli artisti e il direttore Antonino Votto con caldi e festosi applausi che si sono rinnovati e intensificati dopo ciascun atto e alla fine dell'opera.

V. T.

Questa sera "Cenerentola,,

Questa sera, alle ore 20.30, ultima rappresentazione della «Cenerentola» di Rossini. Domani, alle 16, seconda di «Tosca».

La serata Vecchia Trieste

Per l'annunciata serata rievocativa della Vecchia Trieste, i biglietti d'ingresso si trovano presso l'Unione Pubblicità Italiana, in via Silvio Pellico, che ha avuto l'incarico dal Fondo di soccorso invernale di cederli verso offerte libere.

La "Messa di Requiem,, ritrasmessa dalla Scala

Radio Trieste trasmetterà questa sera, in collegamento con la «RAI», nel quadro delle celebrazioni verdiane, la «Messa da Requiem» dal Teatro alla Scala. Il concerto, che avrà inizio alle 21, sarà preceduto dalla commemorazione di Giuseppe Verdi, tenuta dal Ministro della Pubblica Istruzione, Guido Gonella.

Domani, alle 19.10, Radio Trieste trasmetterà una radiocronaca registrata delle onoranze triestine al grande musicista.

Musiche verdiane all'Auditorium dell'A.M.G.

La Sala Pubblica di Lettura informa che domani, domenica, alle ore 11, all'Auditorium dell'A.M.G., in via del Teatro Romano 2, la banda della P. C. sosterrà un concerto di musiche verdiane. Questo concerto rientra nel quadro delle manifestazioni commemorative del grande Maestro. L'ingresso è libero. Il programma avrà inizio con la Sinfonia dell'opera «I Vespri Siciliani»; seguiranno musiche dall'«Otello» e dal «Nabucco». Nella seconda parte: la Sinfonia dalla «Giovanna d'Arco», musiche dall'«Aida», «Traviata», «Lombardi» e in chiusa la marcia dall'«Ernani».

Prima al Cine Club popolare

Domani, alle ore 10, al Cine Massimo si inaugura la stagione del Cine Club popolare, sotto gli auspici del Circolo della Cultura e delle Arti. Verrà proiettato il film di Edward Dmypryk «Odio implacabile» nonchè un'accurata selezione del film «Anime ferite» (1946).

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16.30 (ult. 22): «La vendicatrice», con Faith Domergue, George Dolenz, Hillary Brooke. E' un film R.K.O. Radio-Film.

EXCELSIOR. 16: «La chiave della città» con Clark Gable e Loretta Young. E' un film Metro Goldwyn Mayer. Ult. 22.

NAZIONALE. 16.30 (ult. 22): «Come nacque il nostro amore» con Betty Grable, Dan Dailey, Mona Freman, Connie Marshall. E' uno smagliante technicolor della 20th Century Fox.

FENICE. 16.30 (ult. 22): «La luna sorge» con Dane Clark, Gail Russell, Ethel Barrymore.

ARCOBALENO. 15.30. Il nuovo capolavoro di Leonide Moguy: «Domani è un altro giorno», con Anna Maria Pierangeli.

FILODRAMMATICO. 16 (cassa 15.30, ult. 22): «Viso pallido» un'avventura tra i pellirossa in technicolor, ricca di spunti comici, di brio, un esilarante romanzo d'amore con Bob Hope e Jane Russell.

ALABARDA. 16: «Il romanzo di Lilian Russell» film delizioso, con Alice Kaye e Don Ameche. I visione.

ARMONIA. 15.30: «Abbandonata in viaggio di nozze», comicissimo, con C. Colbert, F. Mac Murray. Nuovo spettacolo Angelino.

GARIBALDI. 14.30: Yvonne De Carlo nel grandioso technicolor «La bella preda» con Charles Coburn, Scott Brady e John Russel. Avventuroso, emozionante ed avvincente.

IDEALE. 15.30 (ult. 21.45): «Governante rubacuori» la più scintillante creazione dell'umorismo americano, con M. O'Hara, R. Young e il comico Clifton Webb.

IMPERO. 15: «Noi che ci amiamo», un film R.K.O. di Samuel Goldwyn con Ann Blyth, Ferley Granger e Joan Evans. Un soggetto attraente, un'interpretazione perfetta! Segue Incom n. 543.

ITALIA. 16: «Ho sognato il paradiso» avventure e passioni nelle case chiuse, con G. Brooks, V. Gassmann. Proibito ai minori di 16 anni.

SAVONA. 15: «Il cucciolo» un film Metro eccezionale in technicolor con Gregory Peck e Jam Wyman.

CINE DEL MARE. 16: «L'uomo questo dominatore». E' un film esilarante, interpretato da Henry Fonda e Olivia de Haviland.

VIALE. 16: Continuato successo del grandioso film: «Dott. Ciclops» in technicolor.

VIALE. Domattina ore 10 e 11.30 la R.K.O. presenta per grandi e piccini in nuova edizione «I 3 Caballeros» in technicolor di Walt Disney.

VITTORIO VENETO. 16: «La barriera d'oro» George Raft, Joan Bennett, Vivian Blaine, Ann Garner. Technicolor Fox.

AZZURRO. 16 (ult. 22): «Gilda» con Rita Hayworth, G. Ford. Grande successo «OEIAD».

MARCONI. 15: «Gli angeli con la faccia sporca» un film Warner Bros con J. Cagney, H. Bogart, A. Sheridan, P. O'Brien.

BELVEDERE. 16: «Follie di New York» con Rita Hayworth e Victor Mature Technicolor. Fox.

FERR. SAN VITO. 16.30: «La storia del dottor Wassell» capolavoro in technicolor con G. Cooper.

MASSIMO. 16: «La bandiera sventola ancora» capolavoro Warner, con Errol Flynn e Ann Sheridan.

NOVO CINE. 15: Ritornano «I cadetti di Guascogna», il film dei comici più applauditi con W. Chiari, R. Billi, C. Campanini, U. Tognazzi.

ODEON. 16: «L'ora il luogo e la ragazza» technicolor musicale con Dennis Morgan e Jack Carson. Segue Incom.

RADIO. 15.30: «Venere e il professore», un brillantissimo technicolor con Danny Kaye, Virginia Majo

VENEZIA. «Aloma dei mari del Sud» in technicolor con Doroty Lamour, John Hall.

VITTORIA. 16 (ult. 22): «Il grande peccatore» con Gregory Peck, Ava Gardner, Melvyn Douglas, Frank Morgan.

Le due campane

La coabitazione forzata ha messo ieri di fronte due donne, che abitano nelle baracche dello Scalo Legnami. Si tratta di Maria Manzin in Guerra, di 60 anni, e Redenta Fontanot in Costanzo, di 26 anni. Verso le 13 tra le due sono scoccate le prime scintille dell'incendio di parole e busse che doveva manifestarsi poco dopo, quando iniziava un feroce corpo a corpo. E' intervenuta la Polizia, e poichè le litiganti presentavano delle ferite, gli agenti hanno provveduto ad accompagnarle all'ospedale. Qui la Manzin, che è stata giudicata guaribile in 5-10 giorni, ha narrato che mentre se le stava suonando con la rivale, è intervenuto il marito della Fontanot, il quale le ha sferrato un pugno. Nell'ascoltare l'altra campana il funzionario di Polizia di servizio nel pio luogo ha appreso invece che era stata la Fontanot ad essere colpita con dei pugni dalla Manzin.

- Anchio!
- Anchio!
- Anchio!

— Anche tu hai avuto l'influenza? — Anche Giorgio! — Ed anche la zia Clementina! — Si sa che l'influenza è il male di stagione... Ma che cosa è l'influenza?

Ve lo spiega «Selezione medica» nel suo riuscitissimo numero in vendita a lire 100 in tutte le edicole.

Questo numero, oltre alle solite rubriche di consulenza medica, psicanalisi, cucina dietetica, cura del bambino, terapia estetica, ecc., contiene i seguenti articoli: «La sordità», «Anche il cervello invecchia», «Le anemie e la loro cura», «L'aureomicina», «Si soffre quando si muore?», ecc.

† Il nostro caro

Luciano Tolusso

non è più.

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio i desolati genitori ADAMO e GIULIETTA, la sorellina MARIA GRAZIA, la zia CLARA, i NONNI, gli ZII ed i parenti tutti.

Nel contempo ringraziano la dott. PERI e le Suore dell'Ospedale Burlo Garofolo per le premurose cure, e tutte le gentili persone che presero parte al loro dolore.

Trieste, 27 gennaio 1951

† Dopo lunghe e acute sofferenze, sopportate con mirabile fortezza virile, il 24 corr., a mezzodì, spirava serenamente l'anima retta e generosa di

Antonio I. Stuparich

Lo annunciano a tumulazione avvenuta nel cimitero di Lido di Venezia, l'inconsolabile moglie RINA D'ANTONI, il figlioletto RAMON, la sorella IRMA STUPARICH in ZADRA, nonchè i fratelli (assenti) CESARE e IRDAM e i parenti tutti.

La presente serve da partecipazione personale.

Lido di Venezia, 27 gennaio 1951

Prende parte al lutto l'affezionata famiglia di OVIDIO TORISER.

Impr. G. Fanello, tel. 22-801

† **Elisa Rocco**

riposa da ieri nella tomba di famiglia.

A tumulazione avvenuta ne dànno l'annuncio desolati, il MARITO ed i FIGLI unitamente ai parenti tutti.

Nel contempo ringraziano tutti coloro che presero parte al loro dolore.

Trieste, 27 gennaio 1951

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

† Il 26 corr., munita dei conforti religiosi, si è spenta serenamente la nobile esistenza della nostra amata

Carlotta Baatz Gridelli

Ne dànno il triste annuncio a tutti quanti la conobbero, l'affranta sorella LUIGIA, il fratello MARCELLO, le COGNATE ed i NIPOTI.

I funerali si svolgeranno oggi sabato alle ore 15, partendo dalla via Pascoli n. 13.

Tutte le famiglie della casa di via Pascoli 13 partecipano con immenso dolore la perdita della loro cara

Carlotta Baatz Gridelli

d'anni 80

Anima generosa e santa.

I funerali seguiranno oggi 27 corr. pomeriggio dall'abitazione di via Pascoli 13.

† Il 25 corr. spirò serenamente

Carlo Vecchi

La moglie BIANCA, la figlia BRUNA, il GENERO, le NIPOTINE ed i parenti tutti ne dànno il doloroso annuncio.

I funerali seguiranno oggi 27 corr. alle ore 15.30 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

† **Giovanni Cirielli senior**

è spirato il giorno 25 corr. lasciando nel dolore i FIGLI, i GENERI, i NIPOTI e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi sabato 27 corr. alle ore 15.45 partendo dall'Ospedale Maggiore.

Nel primo anniversario della morte del nostro adorato

Nicolò Spadaro

lo ricordano le famiglie SPADARO - CANTONI - DE LUCA.

VIAGGI E TRASPORTI

CIT Biglietteria: Automobilistica - Ferroviaria - Aerea - Navigazione

LINEE AUTOMOBILISTICHE da TRIESTE per:

MILANO-TORINO rapida lusso giornaliera ore 8.

MILANO celere giornaliera ore 21

GENOVA - giornaliera ore 8, via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.

VENEZIA, PADOVA } corse giornaliere

BOLOGNA ore 6.30 feriale.

UDINE giornaliera ore 7.30.

SAPPADA giornaliera ore 6.15.

DOBBIACO - BRUNICO - SAN VIGILIO - CORVARA mercoledì, sabato.

TRENTO - BOLZANO - MERANO giornaliero.

GITE DOMENICALI

RAVASCLETTO ore 5.30.

SAPPADA ore 5.15 e 6.15.

AUTOSERVIZI PER L'AUSTRIA

(Passaporto collettivo)

VILLACO-KANZEL giornaliera.

PRENOTAZIONI:

CIT PIAZZA UNITA' TELEFONI N. 4793. 4796

BILANCE pesa bambini sempre a vostra disposizione noleggia Farmacia «Al Lloyd», telefono 67-47.

OGGI SABATO ALLA

GALLERIA TRIESTE

V.le XX Settembre 16 TELEFONO 96371

Due Interessanti Aste (DIRETTE DAL SIG. B. BORALEVI)

CON INIZIO ALLE ORE 17 e 21 DI BELLISSIMI AUTENTICI

TAPPETI PERSIANI

IN MATTINATA (ORE 10-12) ESPOSIZIONE DEI TAPPETI CHE SARANNO VENDUTI NEL POMERIGGIO ED IN SERATA

ULTIMA OCCASIONE DELLA STAGIONE

«DIEDE UNA VOCE ALLE SPERANZE E AI LUTTI, PIANSE ED AMO' PER TUTTI»

A cinquant'anni dalla morte di Giuseppe Verdi

Trieste ricorda il grande cantore della passione nazionale

Verdi e noi

Nel cinquantenario della sua morte, Verdi è più che mai vivo e tangibile, presente e operante, consigliere e diremo ammonitore come artista e come uomo. Vivo e operante nell'insegnamento con la stessa virtù morale di Dante, con la stessa ansia travagliata nel raggiungimento della verità umana e nella penetrazione dell'arcano che fu di Michelangelo, con la medesima robustezza di modellazione e di colorature nel musicare figure di aristocratici, di guerrieri, di re e di popolani che fu di Tiziano. Dal «Conte di San Bonifacio» al «Falstaff» passa tutta una galleria di ritratti musicali, quale più e quale meno espressivo, con minore o maggiore caratterizzazione, ma tutti con una passione, con un ritmo, con una volontà, con una missione d'amore, di vendetta, di eroismo, di pace o di conquista, espiatrice o redentrice. La potenza del mondo verdiano risiede appunto nella molteplicità dei suoi tipi, nella varietà delle sue categorie, nella violenza quasi elementare dei suoi spiriti e nella universalità dei sentimenti umani da cui questo mondo musicale è eccitato, sia quando infuria un popolo che richiede il riscatto, sia quando un personaggio implora pietà e amore. La disperazione nel «Ballo in maschera», la gelosia sanguinaria di Otello, la collera tremenda di Amneris, la brama di dominio di Macbeth, l'amore sacrificale di Aida e il giocondo epicureismo di Falstaff sono archetipi, modelli eterni e universali delle passioni umane.

Verdi ha cercato e trovato, dopo tormentati decenni di fatica e di meditazione la tragedia e l'umorismo accostandosi a Shakespeare. Non gli è bastato l'epica drammatica e l'impulso libertario di Schiller. Shakespeare è stato il poeta tragico e umoristico più vicino alla visione del mondo verdiano. L'universalità del poeta elisabettiano è diventata l'universalità del musicista italiano. Per questa abolizione di ogni forma contingente, il melodramma di Verdi ha superato tutti i confini ed è divenuto patrimonio dell'umanità che in esso si rispecchia e si riconosce. Melodramma, non nel senso deteriore che i moderni del dodecafonismo sogliono attribuire a questa classificazione di un genere operistico, ma nel significato più edificante giacchè l'opera verdiana è la sola che recando nella struttura e nel contenuto passionale i segni dell'universalità si è fatta per ciò stesso contemporanea e attuale al tempo nostro.

Se il romanticismo verdiano si palesa alla nostra sensibilità come un regno spirituale superato, e soltanto superato per difetto e impotenza nostra a sentire l'amore e il sacrificio, non superato ma concorde e affine al carattere motorio e dinamico della nostra età si dimostrano il ritmo, l'impeto, la concitazione, l'eccitazione dello spirito musicale verdiano nel dramma dei suoi personaggi. La furia di popolo nei «Vespri siciliani», il fremito combattivo e guerriero del «Trovatore» lo rivelano. L'elementarità delle passioni e la vitalità dell'accento insieme alla tenerezza estatica e profonda degli affetti e all'angoscia del perduto amore costituiscono i connotati essenziali dei drammi verdiani. Ma proprio in virtù di questa salute elementare nel soffrire, nella forza virile del sacrifizio che illumina di grazia le donne del melodramma, nella violenza del ritmo entro il quale soccombono i personaggi, possiamo scoprire con la misura dell'artista che domina il tumulto della passione e la disobbedienza istintiva della materia musicale, l'energia della sua volontà morale e della sua regola spirituale. Uomo della terra, figlio della natura, Giuseppe Verdi, pur non recando nella sua musica le voci e gli aspetti della campagna come fecero Haydn e Beethoven, ne portò in tutto l'essere la gran legge dell'armonia e della proporzione sotto specie di bontà e di forza, di equilibrio e di saggezza. I personaggi del suo mondo musicale si sottomettono all'imperativo della morte con sentimento stoico, quasi classicamente. Essi combattono e muoiono per amore, ma anche per la Patria. Il ritmo verdiano è ritmo rivoluzionario per la riscossa dell'Italia non ancora unita. Conosciamo quel ritmo, conosciamo la canzone nostalgica del «Nabucco», la rivolta dei «Vespri», il corale della «Battaglia di Legnano». Il Verdi di noi triestini è ancora quello del 1848. Anche per questo lo amiamo.

MISURA REALISTICA
DEL PERSONAGGIO VERDIANO

LA FANTASIA è una risorsa della vecchiezza? Per lo meno in arte parrebbe proprio di sì. Arte, intendo, nelle sue espressioni più integre e definitive. Guardate Verdi. Per cinquanta anni i suoi personaggi coniugano assiduamente il verbo della sofferenza terrena e alla loro esistenza d'uomini s'attaccano ferocemente, disperatamente. Verdi non aveva bisogno di fantasia. Entro le situazioni sceniche nelle quali colloca le sue figure trova di che carburarle fino all'estrema combustione patetica. Non s'appiglia ad elementi estranei; non lo interessano la leggenda, il mito e neppur la storia (quella «ufficiale») se non come verniciatura visiva e contingente. Punta sul nodo delle passioni, gioca il tutto per tutto — sempre potentemente vincendo — su quei fondamentali dati di fatto sentimentali valevoli per ogni creatura umana e sfugge, appunto, dalle pur allettevoli e magari proficue lusinghe del senso fantastico.

O

Una constatazione, questa, o — se preferite — un traguardo critico al quale si giunge dopo una soppesata valutazione delle determinanti espressive del teatro verdiano. Del resto le documentazioni epistolari — abbondanti e generose per altri fattori — non recano traccia di un proposito, di un animo del musicista nei confronti della fantasia. Non soltanto volle sfuggirla ma doveva addirittura odiarla se vogliamo tener fede a quella non trascurabile istanza di Werfel (fantastica tale istanza werfeliana? E sia pure!) che documenterebbe un'essenziale impressione giovanile di Verdi alla quale potrebbe ricollegarsi tutto il suo impegno rigoroso di operista.

Girovagando bambino tra frazioni rurali della pianura emiliana ascoltò una volta sbigottito ed attonito, grida convulse che provenivano da un casolare. Domandò di che si trattasse e con poche parole gli fu rivelato il mistero della esistenza umana. Al bimbo ignaro la maternità, il dato di fatto materiale della nascita, si rivelava inconsulto e crudele, brusco e perfin bestiale, tra gli urli tremendi di una sconosciuta partoriente e la rozza e concisa spiegazione di un qualsiasi contadino. Passarono gli anni. La ferita è sanata. Ma l'impressione non s'annulla. E' nel sangue più che nella memoria; è nell'anima.

S'affatica alle prime prove operistiche più o meno indovinate, più o meno importanti. Si erge, già con le ossa sicure, a cantar di Elvira e di Luisa Miller; indugia rigoglioso e superbo sui casi di Gilda, di Leonora e di Violetta; freme nelle sgomentanti impazienze di Amelia e di Leonora, di Elisabetta; palpita istigatore e complice impareggiabile, con Aida e con Desdèmona.

E' un lungo elenco di creature femminili. E' la più geniale e crudele antologia del sacrificio della donna. Tutte succubi, tutte teneramente vittime le vuole, le impegna Verdi per riscattarle dal martirio della sua impressione infantile. In esse l'artista vendica la ineluttabilità di un atto naturale. E le esige gementi, in ambascia, in gramaglie, in ginocchio, senza salvezza — quaggiù —, senza speranza — in terra —, senza perdono — tra gli uomini — proprio per non attutirne la generosità del sacrificio, per non velarne l'aspettazione pietosa, per non attenuarne il dono di bontà tutto terreno e patito. Così le donne di Verdi pagano fino in fondo. Non hanno fantasia, come fantasia non cerca il loro creatore che per cantarne le doloranti avventure s'affanna ai tristi casi del viver quotidiano, batte i piedi per terra, quasi ribelle, e si avvinghia alle cose di questo basso mondo, scevro da miraggi e da fatue immaginazioni.

O

So anch'io che i caratteri sono nobili, rettilinei, fierissimi. So anch'io che ogni personaggio verdiano persegue il suo proposito fino all'impossibile, fino all'utopia. Ma neppur questo è fantasia, neppur questo è mito o leggenda se il traguardo dell'utopia nasce da un bisogno di scontare a tappe vertiginose le fasi e i nodi dell'avventura umana, di un destino terreno incontrovertibile. In tal senso «La forza del destino» — la più criticata tra le opere vitali di Verdi — è la più geniale, la più ricca, la più stupenda, proprio perchè ogni figura porta il tipico carattere verdiano nella più densa e tagliente carica patetica; e in ossequio a questo procedimento nascono pagine di una bellezza particolare, grandiosa, tutte (e vorrei dire pericolosamente) in funzione della singolare puntata narrativa di questo magnifico, terribile romanzo musicale. Dovrei citare il primo omicidio di Alvaro e la predica di Melitone, la scena della vestizione e l'assunzione finale di Leonora? E si parla di melodramma, in senso diminutivo: come dire di personaggi di cartapesta, di tentativi ad impostazioni espressive epiche, eroiche, idealizzate o come altro sia! Ma si dimentica che Verdi, anche qui riluttante alle attrazioni di un qualsiasi elemento che non fosse realtà, verità, esistenza scavata e patita in profonde scalfitture interiori, impedì sempre di proposito ai suoi personaggi di diventare moduli, schemi, forme, parvenze anche quando una specifica coincidenza scenica lo avrebbe permesso logicamente. Si dimenticano le testimonianze del «Trovatore», di «Don Carlos», di «Aida». Come reagisce Leonora al sacrificio che si autoimpone?

Quale segno «eroico» conferisce alla portentosa scena del «miserere», blocco melodrammatico di significazione senza precedenti? E come si comporta Elisabetta di Valois, regina, quando riepiloga in quella gigantesca aria «Tu, che le vanità» i paradigmi patetici della propria esistenza di donna? Deliri, vaneggiamenti, trepidi abbandoni e sussulti che si raccolgono e s'assopiscono nella impareggiabile tenerezza del canto estremo del duetto finale. E Aida non resta donna fino all'ultimo respiro? Vi è un momento, sì, al 3.o atto, in cui l'istigazione paterna indurrebbe a considerarla nella fattispecie dell'eroina; ma neppur s'atteggia la immagine che il musicista dà pàlpito e ambascia e pianto agli archi e alla voce; e sulla dogliosa e densa implorazione «oh patria! oh patria...» cade ancora una volta indelebile il marchio pesante della sofferenza femminile verdiana. Una misura umana, terrena, «terrestre» (come la qualificò acutamente Bontempelli) che noi abbiamo cercato di individuare nella sua autosufficienza artistica, nella sua capacità di «coprire» quanto l'artista chiedeva all'uomo e che proprio come tale ci sembra decisamente realistica e antifantastica.

E' la misura del genio, certamente, che riesce ad interessare e a commuovere oltre i margini perfin abusati di una pratica esecutiva all'ordine del giorno. Citare esempi apparirebbe ovvio. Ci sarebbe da elencare qualche centinaio di pagine musicali. Ma questa sorpresa, questa ricchezza espressiva conosciuta e centellinata eppur sempre nuova, viva, incontaminata balza più decisa e tagliente là dove il personaggio tocchi le fasi estreme della vicenda scenica sotto la visuale patetica. Al comportamento psicologico s'accompagna la sconfinata varietà della sorpresa musicale; al metro umano dell'indagine s'affianca il canto che sgorga e si sprigiona instancabile. Pensate a quell'articolazione di frasi che costituisce il dialogo tra Violetta e Germont nel 2.o atto della «Traviata». O ai duetti di «Ernani» e di «Ballo in maschera», di «Forza del destino» e di «Don Carlos».

O

Veniva infine «Falstaff» a capovolgere, a mettere a soqquadro un'assidua, operosa consuetudine patetica. Veniva il miracolo dell'ottantenne a lanciare un preoccupante interrogativo su quanto per decenni era stato pazientemente costruito dal tipico fremente personaggio verdiano. Una contraddizione, una negazione — perfino — dei precedenti disperati sondaggi affettivi? Oppure un'introspezione talmente acuta da riuscire ad accantonare i gravi fardelli sentimentali lungamente esplorati per un cinquantennio? Non so. So che all'ammirazioe più che incondizionata per «Falstaff», in quanto esempio stupendissimo di creazione musicale, non può non accompagnarsi una perplessità nei confronti di tutta la diuturna anteriore operosità verdiana, volta tenacemente alla considerazione anche spietata e ribelle dell'avventura umana. E' la saggezza, sorridente eppur amara, del vegliardo che vede già con occhio trasfigurato le nostre sofferenze e le pesa e le misura nella loro effimera consistenza rispetto alla valutazione ultraterrena? O vuol essere il tardo sorriso, finalmente fantastico, finalmente irreale, di chi troppo penò nella dura impostazione del personaggio che inventava la vita, che era la vita, che ripeteva la sofferenza di ogni creatura umana?

Il problema del personaggio verdiano — vigoroso e conseguente per cinque decenni — subisce in «Falstaff» un contraccolpo decisivo. E gli estremi critici che possono adeguarsi alla soluzione del problema di questo conclusivo capolavoro non riescono a comporre o ad alterare la situazione tra le due fasi cronologiche: lunghissima, la prima, dall'esordio ad «Otello» compreso; rapidissima e fuggevole, la seconda, col solo «Falstaff».

Noi adoriamo Verdi, in maniera incommensurabile, per lo impegno umano del drammaturgo che s'affatica impaziente sui casi disperati degli umani destini. Lo amiamo, a parte, per «Falstaff»: superamento, negazione, trasfigurazione o che altro possa essere questa riuscita finale. Ma vorremmo poter unificare questo amore; saldare una cesura; collegare il filo oltre la sensazione di un'intermittenza.

Ai più sembra essere riuscito. Ne invidiamo l'apparente logica, la serena disinvoltura. Noi non mentiamo a noi stessi, anche a costo di apparire immaturi o limitati. E quasi ci pare che lo stesso Verdi ci sussurri affettuosamente: «Seguita a piangere sui casi di Manrico e di Violetta, di Alvaro e di Radames, di Otello e di Elisabetta, di Leonora e di Amelia. Non ho fatto anch'io come te? Quando pensai a «Falstaff» avevo ottant'anni. Se anche tu vivrai tanto a lungo, uomo, capirai «Falstaff» *veramente*, in quella profondità che ancora non ti è concesso comprendere».

RENATO MARIANI

ETERNI VALORI MORALI

UNO dei tratti salienti del carattere di Giuseppe Verdi, riconosciutogli da tutti i biografi, dai maligni giudicato come un difetto, dai più considerato come l'indice di una giusta valutazione di sè, non ammantata da ipocrisie, è la coscienza manifestata più volte del proprio valore artistico. Così non bisogna credere che Verdi volesse abbellirsi con una falsa modestia, allorchè diceva all'avv. Campanari, segretario della «Casa di riposo per musicisti da poco fondata: «Poichè penso che le mie opere dureranno sì e no una decina di anni, passati i quali nessuno si ricorderà più nè di me, nè di esse...». E' più verosimile supporre che il discorso rivelasse un timore, per fortuna ingiustificato, circa la volubilità dei gusti del pubblico.

Ma il pubblico, e non quello italiano soltanto, ha dato torto a Giuseppe Verdi e alla previsione dei dieci anni, e non più, di vita delle sue opere. Cinquanta ne sono passati, e l'umanità ha compiuto un lunghissimo, travagliato cammino, e oggi, più ancora di allora, la melodia verdiana è nell'anima di tutti. Le celebrazioni mondiali di questo primo cinquantenario lo attestano; ma non bisogna poi credere troppo alle celebrazioni. Esse sarebbero ben misera cosa, se il nome e la musica di Verdi avessero dovuto venir rispolverati per l'occasione; esse sono una cosa grandiosa perchè rappresentano il culmine di un ininterrotto passaggio di quel nome e di quella musica per le vie del mondo, di un loro ininterrotto rinnovellarsi nei cuori degli uomini.

Forse ciò che Verdi non poteva prevedere è il piano di relazione che sarebbe venuto formandosi, in questi cinquant'anni, fra la sua musica e il pubblico; piano a prima vista irragionevole e assurdo, e tuttavia essenzialmente costituito proprio da quanto, a rigor di logica, avrebbe dovuto dividere e non cementare un'unione di tal fatta: guerre, distruzioni immani, aridità di cuore, tecnicismo trionfante, esperienze musicali e poetiche di puro cerebralismo, annientamento degli individui nella massa, dispersione del sentimento patrio nelle utopie universalistiche. Ebbene: che cosa contrappone a tutto ciò la musica di Verdi? L'ispirazione, la passione, la creatura umana col prepotere della sua personalità morale e artistica, la negazione in arte di qualsiasi sistema aprioristico, l'acceso sentimento patrio. L'incontro, lo straordinario incontro avviene dunque proprio là dove meno esso appare naturale; e se il pubblico d'oggi applaude, si entusiasma, si commuove davanti a personaggi come Ernani o Simon Boccanegra, Azucena o Rigoletto, Leonora o Violetta, ciò significa semplicemente che, nella sua attuale esistenza, molte sono le mode o, diciamo pure, le sue necessità di vita, ma la vita vera rimane pur sempre quella «inventata» dall'arte verdiana, eterna, elementare, immutabile nelle sue linee essenziali; e perciò, istintivamente, il pubblico d'oggi tanto più accorre al suo richiamo, quanto più tutto sembra trascinarlo lontano, per vie diverse.

Naturalmente, in questo cinquantennio, anche la critica ha percorso un cammino decisivo e chiarificatore nei confronti di Verdi e della sua opera. Le numerose biografie, la pubblicazione del «Copialettere», gli studi sui ricchissimi carteggi hanno contribuito a illuminare i molteplici lati del carattere del «paesano delle Roncole», com'egli amava definirsi, anche quelli che a tutta prima potevano sembrare contraddittori ed oscuri, facendoli confluire in un'individualità così alta e completa, pur rimanendo tutta umana, senza piedestallo nè aureola, da poter venir definita «un capolavoro di vita etica con autonoma compiutezza», cui la ben nota scontrosità, l'assoluta sincerità verso se stesso e verso gli altri, fossero amici o avversari, le salde radici di campagnolo innamorato della terra anche per quanto essa rende in buon danaro sonante, l'avvedutezza amministrativa conferiscono un movimento pittoresco di quotidianeità, che ne avvicina la figura a quella dei comuni mortali.

Ma se «la vita esteriore è una leggenda che non intacca l'intimità dell'artista», come osserva Guido Pannain nel capitolo «La concezione drammatica», da lui scritto per il bellissimo volume verdiano, compilato da Franco Abbiati ed edito a cura dell'«Ente Autonomo del Teatro alla Scala» sotto gli auspici del «Comitato nazionale per le onoranze a Giuseppe Verdi nel cinquantenario della morte», ha pure ragione Massimo Mila, quando osserva, nello stesso volume, che «i due fenomeni della maturazione interiore dell'uomo e della trasformazione del suo linguaggio musicale sono una cosa sola» e che «omne ferret punctum quel critico che riuscisse a far sentire, e pur distinguendo, non separasse i due aspetti».

Questa pubblicazione del cinquantenario non può, naturalmente, nel suo complesso, assolvere il compito auspicato da Mila per l'ideale biografo-critico della vita e dell'opera di Giuseppe Verdi. Allo scopo di dare un panorama dell'alto livello e del generale interesse raggiunti dagli studi verdiani in Italia, essa ha voluto riunire diciotto scrittori, scelti fra i più noti critici e musicologi, affidando a ciascuno la trattazione di un lato della personalità del Maestro, o di un carattere della sua opera. Ne è risultato un panorama variato, non esente, com'era inevitabile, da qualche ripetizione e frattura, le quali però non intaccano la compiutezza di ogni singola trattazione.

Nè l'uomo nè la sua arte vennero risparmiati da attacchi velenosi e da critiche spesso ingiuste, lui vivo e dopo la morte. Tanto gli uni quanto le altre avevano buon gioco, perchè Verdi era un tipo che «lasciava dire». Fiero della sua integrità morale e conscio della sua grandezza artistica, Verdi poco leggeva di quanto veniva scritto contro di lui e meno ancora se ne curava. Numerose leggende si formarono così, specie intorno al suo carattere, che soltanto la critica recente è riuscita a sfatare e delle quali, nel volume di cui ci occupiamo, appare una volta di più l'infondatezza, attraverso gli studi contenuti nella prima parte e dovuti a Roncaglia, a Parente, a Poggiali, a Cenzato. (I due primi capitoli, strettamente biografici, sono di Carpi e di Abbiati). I critici, insomma, si sono dati la pena ch'egli stesso non s'era mai data, e hanno riportato la personalità dell'uomo a quella profonda pienezza interiore la quale, in un artista come lui, che poneva l'ispirazione e la commozione alla base dell'arte, offre la chiave per aprire la porta segreta della creazione e per giungere là dove questa affonda nelle radici stesse dell'anima: cioè, nel caso di Verdi, in quel sentimento sovrano del dolore che, nella sua concezione pessimistica della vita, trova il proprio superamento soltanto nella catarsi dell'arte. Da tale funzione appagatrice e serenatrice scaturisce l'intima religiosità dell'animo del musicista, quale si effonde nella preghiera della «Forza del destino» e nelle parti più ispirate della «Messa da Requiem».

Ma la via è lunga dall'«Oberto» al «Falstaff»; è una via prodigiosa attraverso un mezzo secolo che s'impregnerà del nome di Verdi; e i compilatori la seguono, nella seconda parte del volume, fissandone le tappe principali, che sono quelle delle «esperienze interiori» e della «successiva modificazione dei termini musicali», attraverso i capitoli dedicati alla librettistica, alla tecnica, al lirismo e alla melodia, alla poesia del dolore, alla concezione drammatica, all'elemento comico, fino al suggello definitivo e stupefacente del «Falstaff».

L. T.

UN GENIO ITALIANO DA VENERARE IN UNA CITTA' ITALIANA

Nelle sue melodie i triestini trovarono la voce della Patria non per sempre perduta

Documenti e memorie della sosta del Maestro nella città di San Giusto

LA STORIA degli alberghi antichi solitamente si concentra nel letto su cui dormì Napoleone o Vittorio Emanuele II o qualche altro personaggio destinato ad affannare i posteri nella ricerca, in buona parte campanilistica, d'una traccia, d'un documento, d'una sosta. Ma la «Locanda Grande» di Trieste, che da tempo dopo alcune variazioni ha mutato il suo nome paesano nell'insegna francesizzante di «Gran Hotel & de la Ville», può vantare un più significativo precedente. Quella notte fra il 15 e il 16 novembre 1850 fu per l'accogliente albergo della Contrada Carciotti addirittura una serata d'onore. Una strana serata d'onore, senza battimani, nè pubblico. Eppure che emozione, che senso di attesa nel silenzio gonfio di arcane risonanze, rotto solo dal parlottare rispettoso della gente e dall'andirivieni d'un giovanotto dall'aria indaffarata. Si chiamava Domenico Lissiach, il giovanotto, e covava in cuor suo la trepidante soddisfazione di chi s'accorge d'entrare nel recinto della storia, magari dalla porta di servizio.

In una camera della Locanda, solo alle prese con il suo genio non ancora pienamente consapevole di sè, Giuseppe Verdi completava la sinfonia dello «Stiffelio». Il compito premeva: la giornata del 15 s'era esaurita nell'orgasmo della prova generale e per l'indomani l'opera, composta espressamente per il civico Teatro Grande di Trieste attendeva il pubblico battesimo. Così le note arabescavano in fretta il pentagramma ed i fogli erano raccolti uno alla volta, ancor umidi d'inchiostro, dal servizievole Domenico — il «giovane sveglio» consigliato a Verdi dal negozio di musica Vicentini — per essere consegnati, a tamburo battente, al copista della Casa Ricordi.

Non si può dire che le giornate della vigilia fossero trascorse in un'atmosfera troppo tranquilla. Già il librettista Francesco Maria Piave, arrivato a Trieste in avanscoperta prima del Maestro, s'era visto costretto a rabbonire la diffidenze della polizia imperialregia, accettando qualche correzione con quell'aria bonacciona così difforme dai truculenti versi dei suoi libretti. Ma il «caratterino» di Verdi non poteva sottrarsi all'urto senza fronzoli, allorchè l'ottuso censore pretese di abolire le panche dalla scena della chiesa, come se fossero politicamente infide. «Metta che in quella scena cantino anche le panche» rimbeccò il bussetano con un sorriso scanzonato. L'altro, per non smentire la sua provenienza, duro. Però ci voleva ben altro per demolire Giuseppe Verdi. E il suo reciso «allora io me ne vado» spianò la via alla resa dei ficcanaso polizieschi.

Così, come Dio volle, lo «Stiffelio» andò in scena, la sera del 16 novembre, concertato dall'autore stesso ed affidato ad uno stuolo di cantanti celebri, quali la Gazzaniga, il Fraschini e il Colini. Il successo personale di Verdi fu grandissimo: applausi a non finire, evocazioni alla ribalta, consegna d'una medaglia ricordo. Ma la opera? Proponendo conflitti di coscienza, lo «Stiffelio», che esprimeva una ricerca di orientamenti nuovi, culminati poi nella «Traviata», non era opera tale da entusiasmare il pubblico con quella prorompente comunicatività che emanava dai personaggi «tutti d'un pezzo» delle opere più passionalmente e patriotticamente sentite. Fu comunque replicato per dieci sere consecutive, nella stagione spiccatamente verdiana (giacchè furono eseguite nel 50-51 anche «I masnadieri», il «Nabuccodonosor», «I Lombardi alla prima Crociata», la «Luisa Miller», l'«Ernani», l'«Attila») e poi ripreso con discreta fortuna nel 1852.

Caro Verdi. Quelle due settimane dell'unica sua permanenza a Trieste storicamente accertata lo videro addentrarsi a fondo nell'anima della città italianamente lievitata dalla sua musica. Conobbe Clementina Hierschel-Minerbi, musa tutelare di artisti, che Stendhal frequentò nel 1821 ed alla quale Ricordi volle dedicare lo «Stiffelio». La villa di Giovanni Severi, là nella zona allora verdeggiante di Settefontane, gli fu familiare com'era familiare ai musicisti, ai poeti, ai letterati triestini, espressi sovente da una società mercantile, tutt'altro che limitata, come qualcuno vorrebbe oggi far credere ai freddi orizzonti del progresso economico. E proprio nell'ospitale villa di via delle Mandrie, la nostalgia dei figli precocemente morti, sciolse dalla penna del Maestro le semplici note della «Berceuse» ispirata dalla culla del piccolo Gabriele Severi e dai versi di Piave.

E finirono anche le scarrozzate dal Teatro Grande alla pace del suburbio. Altri traguardi di gloria attendevano quell'uomo solido e fertile, come la terra della «bassa» parmense, sulla quale aveva mosso i primi passi di ragazzo povero.

E che cosa fosse uno spettacolo triestino in quei tempi fervidi di sentimento e di battaglie, possono ben raccontarlo i triestini più longevi con le inimitabili coloriture di memori testimoni. Quali invocazioni al coro dei «Nabucco», quali prepotenti manifestazioni di fierezza ai punti salienti dell'«Ernani», l'opera che più d'ogni altra pagò le spese del dispetto imperialregio. Dopo l'esecuzione del novembre 1888 al Politeama Rossetti, che vide scatenarsi le prime avvisaglie già alla romanza del soprano: «Ernani, Ernani involami dall'aborrito amplesso...» (tutti vi colsero una casuale quanto sferzante allusione all'Austria), lo spartito rimase per quindici anni negli scaffali, tolte le rimeditazioni dei musicofili nel segreto delle case. Ma la lunga astinenza non fece che ingigantire l'incendiaria potenza dell'opera; e quando il 26 maggo 1903, l'«Ernani» tornò sulle scene triestine, successe il finimondo. Sette volte fu bissato il possente coro «Si ridesti il leon di Castiglia», sempre sommerso dalle urla e dagli applausi al suo acme: «...Siamo tutti una sola famiglia». Finchè lo spettacolo fu sospeso, con strascichi di urti e di tafferugli fra cittadini e poliziotti, e la paura dell'Austria condannò definitivamente all'ostracismo la partitura più forte della dinamite.

Al di là d'ogni stucchevole retorica, questo fu dunque Verdi per Trieste: un genio italiano da venerare in una città italiana.

E Trieste per Verdi? L'amore dei campanile ci consenta l'induzione un po' ardita, ma ci è caro pensare che nell'intimità della felice vita coniugale, Giuseppina Strepponi gli abbia di quando in quando parlato di San Giusto e della nostra gente, magari intercalando qualche espressione del dialetto che le era familiare. Si può ben definire la Strepponi triestina d'adozione perchè qui nel 1827, dodicenne, dalla natia Lodi venne ad abitare nella modesta casetta di piazza Piccola, insieme con il padre Feliciano, organista, compositore, maestro sostituto e per un anno persino impresario del Teatro Grande; perchè dal gran cuore di Trieste ebbe aiuto nel '32, allorchè il padre le morì in miseria, e la cittadinanza organizzò una benefica «accademia» al teatro Mauroner, a favore della famiglia ed in particolare di Giuseppina che studiava il canto al Conservatorio di Milano; perchè qui al Teatro Grande felicemente debuttò il 19 giugno 1835 nella rossiniana «Matilde di Shabran».

Nè a Trieste mancarono le tipiche manifestazioni del «caratterino» di Verdi, sempre furiosamente antiesibizionista e ruvidamente franco. Quando, nel '73, fu allestita con particolare cura al massimo teatro la prima dell'«Aida» (e l'arrivo del maestro Franco Faccio, che per primo, interrompendo la tradizione locale, riunì le figure del concertatore e del direttore d'orchestra» provocò una mezza rivoluzione), Giuseppe Verdi così declinò l'invito ad assistervi, rivoltogli da Sabatino Cittanova, presidente della deputazione teatrale:

«Parigi, 6 settembre 1873 — Ill.mo sig. Presidente — Per interesse artistico, credetti necessario d'assistere «Aida» in due o tre gran teatri, ciò che io feci per Milano, Napoli e Parma. In quest'ultima città vi andai, anche in considerazione che io sono nativo della Provincia, e per conseguenza quasi compaesano. Ora «Aida» è incamminata, ed io l'ho abbandonata al suo destino, augurandomi solo che venga eseguita con cura e intelligenza, e soprattutto secondo le mie intenzioni. Io ringrazio la Direzione teatrale di Trieste pel cortese invito fattomi, di assistere alla prima rappresentazione, ma oltrechè la mia presenza, allora non potrebbe recare nessun vantaggio all'esecuzione dello spartito, non è di mio gusto andare nei teatri col solo e semplice scopo di farmi vedere come una curiosità. Domando quindi scusa di non poter accondiscendere al desiderio manifestato, e rinnovando i miei ringraziamenti — Ho l'onore di dirmi — Di Lei, Sig. Presidente dev.mo G. Verdi». E sì che l'«Aida» tenne il cartellone per tre quarti della stagione invernale.

Ed ancora; quando nell'89, Gabriele Severi, ormai trentanovenne, scrisse al Maestro, pregandolo di apporre la sua dedica alla vecchia «Berceuse» scritta nella villa di via delle Mandrie, il bussetano così gli rispose: «Genova, 1.o aprile 1889 — Signore! Da molti e molti anni non faccio nè ricevo dediche. Se mi fosse permesso, La pregherei anzi a mia volta di rimandarmi quelle poche battute di musica, che non hanno valore nè importanza di sorta. Mi creda — dev.mo G. Verdi».

Costume epistolare indubbiamente sbrigativo, come si vede. E bene fu prima per la famiglia Severi, poi per il Museo del Teatro, se l'interessato si guardò bene dall'aderire al singolare invito.

Lungi dall'intiepidirla, la morte di Giuseppe Verdi arricchì la passione di Trieste di nuove profonde vibrazioni. Il 27 gennaio 1901 fu una giornata di lutto cittadino: bandiere a mezz'asta sulle navi italiane ormeggiate in porto; drappi neri alle finestre del Teatro, dei giornali, delle case; in tutti un senso di pena sbigottita, che contrastava amaramente con il tiepido sole dilagato sulla città. Riunita dal Podestà, Scipione de Sandrinelli, la delegazione comunale decise di partecipare solennemente al triste avvenimento, intitolando il Teatro Grande e la piazza antistante a Giuseppe Verdi ed incaricando il vicepresidente del Consiglio Rascovich di portare a Milano il compianto dei triestini. Il giorno dei funerali, la bandiera sventolò tristemente a mezz'asta sulla torre civica. E Trieste volle per prima eternare nel marmo l'effige del cantore italico con il monumento di piazza San Giovanni, scolpito dal milanese Alessandro Laforêt ed inaugurato, secondo solo a quello di Buenos Aires, il 27 gennaio 1906. Che cosa poterono i vandalismi della teppa nel maggio del '15? Dopo la redenzione, il monumento risorse più solido di prima, fuso nel bronzo dei cannoni sottratti al nemico.

In mezzo al popolo

Ma la pregnante espansione del genio verdiano alla nostra città non si arresta ai limiti della sua presenza fisica a Trieste. Verdi fu sempre qui, in mezzo al popolo che irrobustiva nelle lotte la sua consapevolezza nazionale, fu sempre qui dal lontano 11 gennaio 1843, che lo propose all'entusiasmo delle folle con la prima esecuzione triestina del «Nabucco», subito seguito dai «Lombardi». La marcia del successo non conobbe soste: dall'«Ernani» e «I due Foscari» (1844) all'«Attila» (1846), dai «Masnadieri» (1847) al «Macbeth» (1848), dalla «Luisa Miller» (1850) alla «Giovanna d'Arco» (1852), ai «Vespri siciliani» (1856), tramutati dalla storpia fantasia del censore absburgico in «Giovanna di Guzman».

Una sola battuta di arresto e proprio per la prima opera scritta per il civico teatro triestino, «Il Corsaro», rimasta nell'ottobre del 1848 per sole tre sere in cartellone. Ma che importa, se dalla fecondità del genio si sprigionavano l'impeto di mille frasi battagliere, la suadente passionalità di mille melodie? Parlare non bastava ai triestini, per affermare il loro diritto nazionale; cantare si doveva l'appassionata invocazione alla Patria non per sempre perduta, cantare la fiera ribellione allo straniero, cantare la volontà di ridestarsi agguerriti e decisi. Verdi era sempre l'invisibile e onnipresente direttore d'ogni coro.

Nel segno del suo genio s'inaugurarono i due nuovi teatri: nel 1878 il Politeama, con «Un ballo in maschera» diretto da Luigi Ricci; nel '79 il «Fenice», sorto dalle ceneri del «Mauroner», con «La forza del destino».

Celebrazioni del '13

Ma forse l'attestazione più significativa dell'ininterrotta presenza verdiana a Trieste emerge dalla cronaca delle celebrazioni indette per il centenario della nascita. Mentre sfogliavamo i vecchi documenti ed i ritagli di giornale custoditi negli archivi, ci è capitata sotto gli occhi l'ingiallita «seconda edizione» del «Piccolo», uscita il 3 ottobre 1913. Oggi si ha un bell'affannarsi per uscire dalle tornite formule della prosa «passatista», per cercare la scarna immediatezza dell'espressione giornalistica. Ma quanti spregiudicati cronisti dei nostri giorni saprebbero rimanere insensibili alla lettura di quelle romantiche note?

«Giornata di gloria e di storia...», «Il corteo», nato al Giardino pubblico, è passato fra due ali di cittadini fino a raggiungere la bianca mole del monumento...». «L'offerta delle corone...», «I popolani di città vecchia...», «Una corona senza nastri» (quella dei «regnicoli», priva del nastro tricolore per ordine della polizia)... «La consegna della lapide» posta sull'«ospitale casa» della Riva e recante l'epigrafe, «semplice e così reconditamente bella», dettata da Silvio Benco: «Ospite immortale — in questa casa — Giuseppe Verdi — nel novembre del MDCCCL — dal cielo e dal mare di Trieste — ispirata la possente anima — la sinfonia di «Stiffelio» creava».

«L'on. Doria conchiude a mala pena il suo fervido parlare, che dalla folla s'insinua e si fa strada, e dalla folla erompe con una possente ala di fiera passione il «Va pensiero». «La polizia ne ha proibita l'esecuzione a un centinaio di voci. Non cento voci? E sì, migliaia! Tutto il popolo ha cantato con la voce di Giuseppe Verdi, tutte le anime hanno avuto il fremito del comune delirio «O mia Patria..». La folla ha eletto un uomo: l'ha levato su di sè e l'ha portato a braccia in trionfo: Attilio Hortis non ha potuto che piangere. La folla canta ancora stipando tutta la marina; ma la polizia ha dati gli squilli ed ha ordinato: «Se si canta, vi sciogliamo!». Il popolo continua a cantare e la polizia non può farlo tacere; non può «scioglierlo», perchè non v'è spazio da muoversi, perchè l'uno è pigiato all'altro, e tutti non sono che una formidabile marea che non si può frenare, che non si può deviare, che non si può spezzare. La gente dice: «In piazza!». E tutti si muovono verso la Piazza Grande. Le guardie fanno una serie di manovre e precludono in parte le vie di accesso alla piazza; la marea si divide e per tante parti e a gruppetti entra in Piazza Grande. E l'invade: ma l'ha già invasa prima una quantità di guardie. Un gruppo di giovani intona il coro del «Nabucco» e la folla è trascinata a cantarlo con tutta la sua formidabile voce. La polizia squilla, minaccia, arresta: il popolo canta ancora».

Qui, la cronaca tace sotto i tagli della censura. Ma poi riprende per descrivere la partecipazione del popolo, di tutto il popolo, ai concerti celebrativi in piazza Goldoni, in piazza Barriera, in piazza Giuliani, a San Giacomo. Tutte le note verdiane all'aria, che le trasporti lontano.

Questo l'amore di Trieste per l'uomo che «diede una voce al le speranze e ai lutti, pianse ed amò per tutti». Il tempo non lascia segni su sentimenti tanto sinceramente e profondamente radicati. Pensiamo ai successi di «Ernani» e «Falstaff» in questa stagione lirica: davvero nulla è mutato, neppure il meschino dispetto del censore absburgico, trasferito per l'occasione in pochi sfatati epigoni. (Ma quale sensibilità per la musica di Verdi si può pretendere da chi al massimo riesce ad apprezzare il triangolo, l'unico strumento musicale, il cui suono presenta qualche affinità con il tintinnare delle monete?).

STELIO ROSOLINI

RICORDI DELLA LOTTA PER LA REDENZIONE DELLA TERRA GIULIA

L'incontro di Hortis con D'Annunzio per le recite veneziane della «Nave»

Il saluto di Piero Foscari al «candido e puro araldo di un milione di cuori fedeli ad ogni costo nella attesa dolente» e il vaticinio del Poeta

SUBITO dopo il trionfo della *Nave* di Gabriele D'Annunzio al teatro Argentina di Roma, sorse spontanea in molti l'idea, quanto mai ovvia, di trasferire l'intero spettacolo alla «Fenice» di Venezia. Il progetto, accolto con sincera letizia dal poeta, venne posto, dai promotori, sotto gli auspici della Lega Navale e di un comitato d'onore composto di cospicue personalità. Esso volse rapidamente alla sua attuazione e quattro recite furono fissate per il 25 aprile (giorno di San Marco) del 1908 e per il 26, 28 e 29 successivi.

La storia di quelle davvero trionfali rappresentazioni è consegnata nei giornali del tempo e fu evocata da me, ampiamente, nel mio libro «D'Annunzio e Venezia». Accompagnate da manifestazioni varie, da ricevimenti e banchetti, le recite dettero occasione, tra le altre, a una cerimonia solenne nel palazzo comunale per l'offerta del manoscritto originale del poema alla città e per la consegna al Sindaco Grimani (il manoscritto è ora al Museo Correr) offerta e consegna avversate da un certo settore politico, donde polemiche e discussioni, mentre d'altra parte i discorsi niente affatto diplomatici pronunciati nei vari convegni acuirono le proteste rabbiose ed ufficiose della stampa austriaca. Sarebbe superfluo, oggi, rinarrare a lungo tutto ciò; vale invece la pena di illustrare qualcuno degli aspetti inediti, o pochissimo conosciuti, dell'avvenimento; connesso cioè con la lotta nazionale in atto nella Venezia Giulia e con il progredire dell'irredentismo fra noi. Come s'è detto le rappresentazioni veneziane della *Nave* erano state affidate al patronato della Lega Navale; e la Lega era presieduta in quel momento da Piero Foscari che assunse anche la presidenza dell'esecutivo organizzatore.

C'è qui bisogno di spiegare chi sia stato, ancora e sempre indimenticabile, Piero Foscari? Animato da una fede patriottica e da una speranza che mai vennero meno in lui; seguito da manipoli di giovani entusiasti, legato di fraterna amicizia con i capi dalmati, triestini e trentini del movimento nazionale, instancabile nell'azione diretta a mantener viva di qua e di là dei vecchi confini l'idea della liberazione di quelle provincie, dalle quali fu bandito per sempre dal Governo austriaco per la parte presa, appunto, nel dare alla messa in scena veneziana della *Nave* il significato ed il rilievo conforme alle sue intenzioni, Piero Foscari fece in modo che attorno al poeta convenissero, invitati dal Comitato le figure più venerande, e le più giovanilmente audaci della lotta per l'italianità di Trieste del Friuli e delle coste orientali dell'Adriatico; prime fra esse Attilio Hortis e Riccardo Pitteri. Questo facoltoso e non obbligato ad uffici pubblici, poeta gentile ed amante dei contatti letterari, frequentemente ospite di Roma, di Milano, di Firenze, e, s'intende, di Venezia, aveva avuto già il destro di conoscere personalmente D'Annunzio e di stringere con lui una affettuosa relazione di amicizia (intensificata, poi, tra il '14 e il '16); non così invece Attilio Hortis che s'incontrò con D'Annunzio in quella congiuntura.

L'incontro dell'insigne storico triestino con l'autore della *Nave*, avvenne sul palcoscenico della Fenice dove, nell'intervallo fra il primo ed il secondo atto, mentre duravano le acclamazioni e le chiamate della folla immensa che stipava il teatro, egli era salito, con una rappresentanza giuliana ed altri numerosi ammiratori per portare il suo saluto al cantore della riscossa adriatica. Scena commovente e singolarissima alla quale tutti i presenti, critici, giornalisti, autorità, scrittori accorsi d'ogni parte d'Italia, assistettero facendo circolo intorno ai due, ripetutamente applaudendoli.

Piccolo ed impeccabile D'Annunzio nella sua attillatissima marsina; indifferente al proprio cascante vestito abituale, Attilio Hortis, con gli occhi chiari scintillanti d'una luce mistica dietro gli spessi occhiali, i due si scambiarono i loro sentimenti in un abbraccio interminabile pieno di effusione; poi il poeta prese lo storico sotto il braccio, dandogli la destra, e lo condusse seco al camerino direttoriale che gli era stato assegnato. Non fu, quella che seguì, una conversazione di convenevoli superficiali; del resto, squassato dall'emozione sotto la contenuta apparenza esteriore che lo contraddistingueva, Hortis si lasciò cullare dalla fiorita parlata del grande compagno che mostrava di conoscerne le opere citando specialmente gli studi sul Petrarca, e soprattutto di riconoscere, rispettare ed onorare in lui il segnacolo umano dell'idea che li univa: l'uomo di azione formidabile che in patria come al Parlamento di Vienna aveva dato sì luminose prove di coraggio civile, indicando alla nuove generazioni la via da battere.

Nei giorni successivi D'Annunzio ed Hortis si ritrovarono più volte e perfezionarono la loro solidarietà spirituale accompagnadosi nelle peregrinazioni per la città. La mattina seguente alla prima rappresentazione andammo in pochi, dietro a loro, senza meta precisa per le vie non abusate dei quartieri popolari eccentrici. Così camminando pervennimmo alla chiesa del Carmine e vi entrammo. Durante una sosta dinanzi al Capitan Generale Foscarini, Hortis richiamò alcune memorie relative alla battaglia istoriata in un bassorilievo, e D'Annunzio le completò traducendo in belle immagini l'efficacia rappresentativa dell'ordinanze delle galere e dei vascelli a vele gonfie. Riudimmo, la sera, alcuni di quei commenti, nel discorso pronunciato dal poeta ad un banchetto in suo onore.

Seduto a tavola accanto a lui, con Pitteri e Venezian di fronte, Hortis «candido e puro araldo di un milione di cuori fedeli ad ogni costo nell'attesa dolente» come lo salutò Piero Foscari, continuò, poco curandosi dei cibi prelibati, a discutere animatamente col suo vicino, delle cose che agitavano quei cuori, finchè non toccò a lui rivolgergli pubblicamente la parola. Pallido nella fatica di dover tacere ciò che, salendo dall'animo in tumulto domandava di esser detto, egli affermò di essere venuto al convegno per inneggiare a Venezia anelante a grandezza nuova e a Gabriele D'Annunzio che dal porto glorioso di Venezia salpava, augurale poeta d'Italia, a nuovi trionfi. Allora fu la volta del festeggiato che rivoltosi subito allo scrittore triestino lo disse «in meditazione infaticabile, vigilante di là del mare» e invitando i presenti a guardare «per gli occhi dell'animo la terra in forma di cuore palpitante sospesa nel mare di Trieste», e ricordando la gloria di Carlo Zeno che, trafitto da una freccia alla gola, condusse in silenzio la sua flotta alla vittoria ed ebbe poscia strappato il ferro da un marinaio, auspicò all'atteso ammiraglio che, dopo la sua vittoria, avrebbe strappato il ferro conficcato che faceva più eloquente d'ogni clamore il silenzio della gola Giulia.

Afferrato e travolto dall'immagine inattesa, vedemmo Hortis levarsi in piedi, togliersi dagli occhi le grosse lenti e lasciando cadere senza ritegno le lacrime, abbracciar di nuovo il poeta che sapeva così epicamente sognare ed invocare l'evento agognato da quel milione di cuori a cui Piero Foscari aveva accennato.

Nessuno dopo quell'abbraccio osò più rimanere alla tavola; accomiatandosi, poco più tardi, Hortis disse al poeta: «Portiamo con noi il vostro viatico che farà sì che la speranza non si spenga mai fino al giorno destinato». Ho ancora nell'orecchio e non cesserà di risonarvi, il tono della voce rotonda con cui quelle parole furono pronunciate. L'amicizia cementata in quelle brevi giornate, durò da allora viva e profonda; e dette nuovi frutti, che avevano il sapore del passato profetico, quando Hortis nel maggio del '15 lasciata la città natia, se ne venne a Roma, alla vigilia della dichiarazione di guerra, a consacrare con la sua presenza eloquente la propaganda per l'intervento.

GINO DAMERINI

Le trattative a Roma per fissare il costo vita

L'ON. PASTORE SARA' OGGI A GORIZIA; DOMANI A MONFALCONE E A GRADO

In questi giorni i rappresentanti dell'Associazione industriali e delle organizzazioni sindacali triestine parteciperanno a Roma alle trattative indette dal 29 al 31 corr. per fissare il nuovo indice del costo-vita, che servirà alle variazioni dell'indennità di contingenza. Le organizzazioni nazionali dei lavoratori saranno comunque delegate a trattare anche per Trieste, in modo da assicurare l'immediata applicazione in loco degli accordi romani.

Nella vertenza degli Enti locali, si attende il risultato della mediazione offerta dal Presidente di Zona. Lunedì mattina i membri del comitato unitario si incontreranno nuovamente in Prefettura con il prof. Palutan.

L'on. Pastore, segretario nazionale della CISL, giungerà oggi a Gorizia, dove parlerà ai lavoratori nella sala Petrarca, alle ore 18.30. Domani mattina, l'on. Pastore terrà un discorso al Teatro Azzurro di Monfalcone, alle 10, e nel pomeriggio sarà a Grado.

L'ing. Spangaro chiamato a dirigere l'Università Popolare

Il Consiglio direttivo centrale della Lega Nazionale ha nominato dirigente dell'Università popolare, il dott. ing. Ferruccio Spangaro, in sostituzione del prof. Mario Picotti. Il Consiglio direttivo ha voluto in tale occasione esprimere al prof. Picotti, che ha diretto per un biennio l'Università popolare per incarico avuto dall'allora commissario dell'Associazione, il più cordiale riconoscimento per l'opera di organizzazione da lui svolta.

COPRIFUOCO INTEGRALE per le mucche di San Dorligo

Dal tramonto di ieri il bestiame di San Dorligo della Valle è consegnato nelle stalle. Il provvedimento è stato adottato dal Comune, in quanto il veterinario del luogo ha constatato che diversi bovini sono stati colpiti dall'afta epizootica. Per evitare che il morbo si propaghi, il Comune del villaggio ha dovuto adottare drastiche misure: nessun animale può circolare per la zona fino a nuovo ordine, e per questo periodo le bestie non devono lasciare le stalle. Inoltre è stata disposta la disinfezione delle stalle in cui sono ospitati animali infetti. L'afta si è diffusa in un baleno; ne è stata informata la Polizia, e l'Ufficio stampa, che di solito si occupa dei guai degli uomini, ha speso iersera un'unità telefonica per comunicare ai giornali le disgrazie dei bovini di San Dorligo della Valle.

Vista la mala parata si liberò della refurtiva

Una piccola folla si è raccolta iersera in via Carducci, dove, all'altezza dello stabile n. 20 sostavano una camionetta dell'Emergenza e una filovia della linea «D». La Polizia era stata fatta intervenire dall'autista della filovia, Romano Masiero, di 43 anni, abitante in via del Toro 4, al quale, non appena la vettura si era messa in moto, una passeggera, Eleonora Zega in Majer, di 43 anni, aveva annunciato che ignoti le avevano asportato il portafogli con 11 mila lire e i documenti. Gli agenti, bloccato il veicolo pubblico, vi hanno operato una minuziosa ispezione, nel corso della quale hanno rinvenuto il portafogli con tutto il suo contenuto. Evidentemente il borseggiatore, vista la mala parata, si era tempestivamente liberato della refurtiva.

Quali misteriosi moventi hanno spinto Giuseppe Collarich, di 75 anni, da San Rocco di Muggia, a denunciare soltanto ieri un furto di cui è rimesto vittima il 14 corrente? Il vecchietto non si è soffermato su questo dettaglio, limitandosi a narrare che quel giorno, in un'ora che non può precisare, ignoti ladri penetrarono a casa sua dalla porta ch'egli s'era dimenticato di chiudere, e dopo avere messo a soqquadro ogni cosa, asportavano 10 mila lire, custodite nel cassettone della camera da letto.

I soliti ignoti hanno visitato la costruenda galleria di Corso 7, ed hanno rubato due lavandini di porcellana e che altri oggetti dello stesso materiale, il tutto per un valore di 15 mila lire. Protetti dalle ombre della notte, ladri di modeste pretese hanno fatto un'incursione nel vigneto di proprietà di Giuseppe Lavaresco, di 74 anni, da Punta Grossa 359, da dove hanno asportato 9 pali di rovere che servivano a sostenere altrettante giovani piante. Il Lavaresco lamenta un danno di circa mille lire.

Giunto l'altra sera da Milano, Federico Maendel, di 45 anni, lasciava per pochi minuti la sua auto incustodita in una via, inoltrandosi poi in un negozio. Al ritorno, constatava che i ladri gli avevano asportato una borsa di pelle con copie commissioni, corrispondenza e documenti personali, causandogli un danno di 10 mila lire.

Il P.S.V.G. prende posizione contro il regime "titoista,,

Nella sua ultima riunione, la direzione del P.S.V.G. ha approvato all'unanimità una mozione che riafferma l'inesistenza di qualsiasi punto di contatto, sia sul terreno ideologico che su quello pratico, tra il socialismo democratico e il regime attualmente al potere nella Repubblica jugoslava. La direzione del P.S.V.G. ha ritenuto doveroso prendere posizione in merito poichè — specie dopo le recenti dichiarazioni di Tito al corrispondente dell'agenzia «Ansa» — è venuto a crearsi in certi settori dell'opinione pubblica il pericolo di interpretazioni errate e semplicistiche sul problema. La mozione rileva, infatti, che in Jugoslavia spadroneggia la polizia politica, viene organizzato il lavoro coatto, le libertà fondamentali dell'individuo sono calpestate, e che l'unico sindacato riconosciuto è uno strumento dello Stato anzichè della classe lavoratrice. Dopo aver rilevato che una condanna in sede politica e morale è stata pronunciata contro il «titoismo» sia dal «Comisco», nella riunione di Copenaghen del giugno scorso, che dalla Confederazione internazionale dei sindacati liberi, la mozione conclude rivolgendo un appello ai partiti socialisti democratici dell'Occidente e a quanti hanno a cuore la salvaguardia della pace nel mondo a non assumere atteggiamenti che possono permettere il consolidamento del regime di Tito e la oppressione dei popoli jugoslavi.

Alla Delegazione di Roma della Lega Nazionale

Si è riunito negli scorsi giorni a Roma, presso la sede sociale, il consiglio direttivo della sezione di Roma della Lega Nazionale. Alla riunione è intervenuto il segretario generale della sede centrale, il quale ha portato ai dirigenti romani il saluto dei giuliani residenti nella zona del confine orientale ed il ringraziamento dell'associazione per la fattiva opera di propaganda svolta dalla sezione.

Il segretario generale Colognatti ha poi esposto i lusinghieri dati dello sviluppo e del consenso che la Lega Nazionale ha ottenuto negli ultimi tempi, ed il programma di attività per il prossimo futuro. Successivamente il segretario generale Colognatti, accompagnato dal presidente della Sezione di Roma, prof. Luciano Laurenzi, ha visitato il Villaggio giuliano alla Cecchignola, intrattenendosi con gli esuli colà ricoverati, e gettando le basi per un ampliamento dell'attività della Lega Nazionale in quel centro, dove verrà costituito un gruppo rionale, possibilmente dotato di una sala di convegno e di mezzi di ricreazione e di attività culturale.

Bollettino della neve

L'Ente per il turismo comunica il bollettino della neve del 26 corr.: Tarvisio-Camporosso: cm. 100, farinosa, —1, nevica; Monte Lussari: cm. 450, farinosa, —5, nevica; cap. Piemonte (Fusine): cm. 350, farinosa, —3, nevica; Forni Avoltri: cm. 60, sciabile, 0 gradi, coperto; Sappada: cm. 160, farinosa, —3, sereno; Cortina (fondovalle): cm. 140, farinosa, —3, coperto; Cortina (a 2000 m.): cm. 190, farinosa, coperto. Transitabilità delle strade: buona con catene.

NELLA ZONA B

Misure per incrementare l'entrata di lire italiane

Nuove agevolazioni sono in vista in Zona B, con lo scopo evidente di incrementare le entrate di valuta italiana, confermando con ciò — contrariamente alle comuni tesi, indipendentista e titina — che la sola valuta che abbia importanza e valore effettivo nelle due zone del T.L.T., è quella italiana. Si sta per concedere alle poche ditte private ancora esistenti, dei permessi speciali di esportazione di alcuni generi (pochi davvero) di una certa superproduzione, come: scope, spazzole, pesce conservato, e liquori. Il bisogno assoluto di lire, e di scambi in natura ha fatto sì di non soffermarsi in sterili rigidismi.

Recentemente erano disponibili in Jugoslavia forti quantitativi di polli, tacchini ed oche per esportare in Italia. Ma, non si sa come, l'importazione non è stata ammessa per cui, il grosso quantitativo fu distribuito rapidamente all'interno ed anche nella Zona B. Ma la conservazione fu così deficiente, da rovinare buona parte del pollame. Si costrinse la popolazione ad acquistarlo, già in semi-decomposizione, e si disse: «finchè non si consuma il pollame, non diamo carne».

Le assemblee dei profughi

Domani si svolgeranno le assemblee annuali dei profughi dei comuni di Dignano, Valle, Barbana, e del comune di Grisignana. I profughi di Grisignana si ritroveranno alle ore 10 nella sede del P.L.I. (g. c.) del Corso n. 27, quelli dei comuni di Dignano, Valle, Barbana, sempre alle ore 10 nella sede dell'Enal di via San Nicolò 5. Durante queste assemblee oltre a discutere le relazioni dei fiduciari uscenti i profughi dovranno nominare i loro rappresentanti in seno alla Consulta istriana. Si invitano pertanto tutti i profughi dei su menzionati comuni a partecipare alle assemblee programmate per domenica.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 4 «Floriana» (it.); B. 8 «La Valette» (br.); B. 9 «P. Canale» (it.), «C. Corsini» (it.); B. 10 «Titograd» (jug.); B. 12 «Pavlos G.» (gr.); B. 15 «Carlotta» (it.); B. 16 «Campidoglio» (it.); B. 17 «Alcione» (it.); B. 23 «Titania» (it.); **Porto Duca d'Aosta:** «D. Turman» (am.); B. 38 «Hermoupolis» (gr.); B. 40 «Eugenio C.» (it.); B. 42 «Assiria» (it.); B. 43 «Evergreen State» (am.); B. 45 «Albaro» (it.); B. 46 «Aldebaran» (it.), «C. Zeno» (it.); B. 47 «Achille» it.); **M. Bandiera:** «Bruciatutto» (it.); **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.), «Corallo» (it.), «Indiana» (it.); **Dock:** «Posillipo» (it.); «S. Moritz» (svizz.); **Scalo Legnami:** «Olavus» (br.); **Ilva Nuova:** «A. Croce» (it.); **S. Rocco:** «Italvega» (it.).

ODIOSI ESPEDIENTI PER SBARCARE IL LUNARIO

L'INGAGGIATORE DI AUTISTI condannato per truffa aggravata

Cadde da solo in trappola il giorno che andò a pagare una multa - Diciotto mesi di reclusione

Un giorno dello scorso dicembre, l'autista Michele Damiani, di 26 anni, abitante in via Ireneo della Croce, se ne stava nella propria abitazione, a struggersi dalla noia e dal desiderio di trovare lavoro, quando la commessa di un vicino panificio lo avvertì che nel negozio v'era un tale che cercava un autista, disposto ad entrare subito in servizio. Il Damiani, da mesi disoccupato, benedì la buona stella che finalmente s'era decisa ad aprirgli le vie della speranza e, vestitosi in fretta, si recò nel negozio.

Qui trovò, effettivamente, uno sconosciuto il quale, saputo che il Damiani era un abile autista, gli propose di partire immediatamente per Genova, al volante di un autotreno. Il Damiani dichiarò di essere dispostissimo a farlo, per cui lo sconosciuto gli fissò un appuntamento, per il pomeriggio, in piazza Vittorio Veneto. Il Damiani ritornò subito in casa e, buttata della biancheria in una valigetta e fattosi prestare 5000 lire da un suo cognato, fu puntuale al convegno. Lo sconosciuto lo attendeva con certa impazienza; gli spiegò che il salario ammontava a 1200 lire giornaliere e che si trattava di fare dei viaggi tra Trieste e Genova con un autotreno. Poi, nel corso della conversazione, quasi incidentalmente, gli chiese in prestito 2000 lire perchè aveva delle bollette da pagare. Infine si accomiatò, dicendo che si sarebbero rivisti al dazio di Barcola, dove si trovava il camion, targato GE 9033. Il Damiani, non aveva esitato a consegnargli il biglietto da 5000 lire persuaso che lo sconosciuto glielo avrebbe restituito la suo ritorno.

Fiducioso ed allegro il Damiani si recò difilato a Barcola dove, trovato il camion con la targa di Genova, si accinse a mettersi al volante. Un agente del dazio, gli si avvicinò esclamando: «Anche voi volete recarvi a Genova? Sapete che siete il terzo che ha questo proposito!». Il Damiani lo guardò stupito: «Il terzo?». Poi un lampo gli illuminò la mente: «Diavolo! — si disse — c'è da scommettere che quel furfante m'ha corbellato, beccandomi le 5000 lire».

Il Damiani non volle frapporre indugi e, recatosi in Polizia, narrò quanto gli era accaduto. Alla Polizia apprese che altri suoi colleghi avevano subito la stessa sorte. Gli agenti vennero subito informati sui dati necessari per identificare l'ignoto truffatore e il caso volle che il briccone andasse da solo a cadere nelle mani degli agenti. Infatti, essendosi egli presentato al distretto di via dell'Istria per pagare una multa, gli agenti lo riconobbero per il ricercato. Si tratta di tale Guglielmo Brani, di 49 anni, abitante in via dell'Industria 4. Le informazioni avute dal distretto di piazza Dalmazia confermarono agli agenti che il Brani era veramente l'uomo che s'era messo a gabbare gli autisti disoccupati, promettendo loro un ipotetico lavoro. Nel corso delle indagini ed in seguito ad altre denunce pervenute, nel frattempo, risultò che altri cinque autisti erano stati truffati con lo stesso sistema; il luogo degli appuntamenti erano diversi, ma il famoso camion per Genova era sempre quello targato GE 9033, fermo al dazio di Barcola. Gli altri truffati sono: Sergio Troiani per 5000 lire, Roberto Polese per 5000 lire, Luigi Cimador per 3000 lire, Paolo Lenaz per 1500 lire e Taddeo Rocco per 1500 lire.

Denunciato per truffa aggravata, il Brani è stato tradotto davanti al Pretore: egli ha ammesso ampiamente gli addebiti, giustificandosi col dire che il suo era un ripiego per sbarcare il lunario. Il giudice l'ha condannato a 18 mesi di reclusione ed a 12 mila lire di multa. Pretore Mohorovich; difesa avv. Falconer.

TRIBUNALE PENALE

Lo sdegno di Wilfred per le accuse di Frida

Il suddito germanico Wilfred Brusius, di 41 anni, si è presentato davanti ai giudici per rispondere di millantato credito e di truffa aggravata e continuata. Stando all'accusa, il Brusius, mentre si trovava alle dipendenze del 351 Reggimento fanteria americano, primo battaglione, in qualità di sovraintendente al personale civile, si sarebbe fatto consegnare dagli impiegati, assunti con il suo ausilio, delle gratifiche mensili, detraendole dagli stipendi. Inoltre, avrebbe maggiorato delle fatture per lavori eseguiti da alcuni artigiani per conto del battaglione, realizzando degli utili.

Secondo il rapporto della CID, un giorno l'agente Spencer, nello intento di far cadere in trappola il Brusius, avrebbe incaricato certa Frida Marmsoler, di Bolzano, di recarsi dal tedesco con la scusa di chiedergli del lavoro. La giovane eseguì la consegna ed il Brusius la inviò al secondo battaglione del 351 fanteria, accasermato a Banne, dove avrebbe prestato la sua opera. La Marmsoler riferì quindi allo Spencer che il Brusius, alla richiesta di procurarle la carta d'identità, le avrebbe chiesto 45 mila lire, per offrire dei compensi ai funzionari addetti al disbrigo delle relative pratiche.

Al processo, il Brusius, dall'atteggiamento rigido e fiero, ha rigettato sdegnosamente tutte le accuse, sostenendo ch'erano tutte cervellotiche. Nel corso dell'udienza si è appreso che la Marmsoler, ora cittadina australiana per avere sposato un soldato del continente australe, secondo le informazioni fornite dalla Questura di Bolzano e dei carabinieri di Castelrotto, è una donna di facili costumi, già contravventrice ai fogli di via, tanto che riesce difficile capire come si sia potuto servirsi di lei per svolgere un'indagine poliziesca. In quanto alla maggiorazione delle fatture, il Brusius ha spiegato che si era incorsi in errore, dato che era facile confondersi tra gli importi segnati in dollari e quelli in lire. Infine, ha respinto con energia la faccenda delle gratifiche. I giudici, vagliate le circostanze di causa, hanno ritenuto di assolvere il Brusius per insufficienza di prove dal millantato credito e perchè il fatto non sussiste dalla truffa. Presidente Picciola; P. M. Amodeo; cancelliere Piuk. Difendeva l'avv. Berton.

Una grossa multa per contrabbando di tabacco

Una visita che gli agenti della Polizia tributaria fecero in casa di certa Angela Benussi, in via dei Fabbri 3, portò alla scoperta di oltre 17 chilogrammi di sigarette estere, di confezione americana. La Benussi, sospettata di dedicarsi attivamente al contrabbando, dichiarò che le sigarette le erano state fornite da certa Tina Caporal, che già le aveva procurato ben 1150 pacchetti. Poi, pentitasi, spiegò che la Caporal non c'entrava per nulla nella faccenda e che le sigarette se le procurava da sè. La Polizia ritenne nondimeno di fare delle indagini per sapere se esisteva realmente la Caporal e la identificò in certa Caterina Pascon. Le due donne vennero denunciate e ieri sono comparse in giudizio. Il Tribunale, in esito alle risultanze di causa, ha condannato la Benussi a mezzo milione di lire di multa, mandando assolta per insufficienza di prove la Pascon. Presidente Wittika; P. M. Burattini; cancelliere De Vecchi. Difensore l'avv. Berton.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 5600 (5560), Generali 6300 (6380), Ras 1768 (1775), Bastogi 1544 (1528), Cantoni 18230 (18300), Olcese 4000 (4010), Un. Manifatt. 210500 (—), Rossi 7580 (7550), Fisac 469 (470), Fibre 2490 (2525), Snia 3422 (3450), Ilva 214 (—), Catini 819 (820), Ansaldo 251 (252.50), Breda 119.50 (123.50), Fiat 509 (511.50), Sade 924 (930), Edison 1987 (1988), Valdarno 3200 (—), Sarda 3080 (—), Esticino 1000 (—), Seso 2240 (2235), Sip 1143 (1148), Vizzola 2270 (2275), Merideletrica 902 (904), Ovesticino 1043 (1035), Terni 222.50 (223), Distill. Ital. 2280 (2250), Eridania 10850 (10900), Anic 214 (215), Saffa 749 (752), Gas 22.25 (22 1/3), Rumianca 50.50 (51), Ciga 1655 (1675), Pirelli Ital. 1047 (1048), Pirelli e C. 1095 (1098).

TRIESTE

Generali 6325 (6350), Assicuratrice 902 (—), Ras 1730 (—), Tripcovich 7300 (—), Crda 110 (125), Istria-Trieste 580 (—).

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Clementina Marega da Nina e Pietro Achermann 2000 pro E.C.A. di Gradisca; dall'avv. Camillo Poillucci 2000 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria del prof. dott. Attilio Cofleri dall'avv. Camillo Poillucci 2000 pro Vill. del Fanc.; da Pia e dott. Luigi Vittorio Rusca 1500 pro E.C.A. (fondo M. Rusca); dal prof. dott. Loris Premuda 1000, dalla famiglia ing. Michelini 1000 pro E.C.A.; dal comm. Antonio Garzolini e consorte 1000 pro Osp. infant.; dal dott. Piero Marcovich e famiglia 1000 pro Lega Naz.; dal dott. Diego Pollanzi 1000, da Pia e dott. Luigi Vittorio Rusca 1500, dalla dott. Maria Scrivanich 1000 pro Ass. medica (fondo ved. orf.); dalla direzione della Soc. Alpina delle Giulie 2000, da Augusta e avv. Carlo Chersi 500 pro Alpina delle Giulie (rifugi); dalla famiglia Calissano 1000 pro Ist. Poveri; da Jacopo e Teresa Serravallo 1000 pro C.R.I. (ass. sanit. II sett.); da Alma e Guido Manni 1000 pro Osped. Magg. (fondo F. Manni); da Edvige Vascotto 500 pro Vill. del Fanc.; da Margherita e dott. Ettore Nordio 1000, da Margherita Colonello 1000, da Piero e Elda Borruso 2500, da Delia e Giovanni Gerolami 3000, da Aida ed Elena Piloni 1000, dal dott. Almerigo D'Este 2000, dal dott. Pino e Vittoria Abbondanno 1000, da Emilia Zamara 1000 pro Osped. Magg. (fondo dott. A. Cofleri); dal dott. Giulio e Bice Citroni 1000 pro Ass. medica (fondo ved. e orfani).

In memoria di Giovanni Robba dalla famiglia Attilio Bonomo 1000 pro Maternità e infanzia; da Ugo Cirilli 1000 pro Ist. Rittmeyer; dalla famiglia Casiraghi 1000, da Bruna e Libero Cuccagna 500, da Dolores e Mario Moisè 1000 pro Vill. del Fanciullo.

In memoria di Ermanno Girardelli dalla famiglia Arrigo C. Bisogni 1000 pro Socc. Invernale; da Isacco Klein 1000, da Ettore Fonda 1000 pro Osped. infantile.

In memoria del cap. Simeone Cosulich dalla nipote Mariucci e avv. Sergio Strudthoff 500 pro Liceo Dante (Cassa scol.) e 500 pro Lega Naz.; dalla famiglia Aracci 500 pro Fondo G. Banelli.

In memoria di Elvira Maldini ved. Bonin dalle famiglie Maldini, Landi e Fulvio 3000 pro XXV Conf. S. Vinc. de' Paoli, 1500 pro Vill. del Fanc. e 1200 pro Ist. Rittmeyer; da Tina e Bruno Lemut 500 pro Vill. del Fanc.

In memoria di Vittorio Chiuderi da Fulvia Sigon 500 pro Catena della felicità; da Cornelia e Mario Derossi 1000 pro Ist. Rittmeyer; da Maria Lucioni 500 pro Infanzia abbandonata.

In memoria di Olga Saina da Margherita ved. Rosani 500 pro Ist. Poveri; da Vittoria Rodella ved. Santi 1000 pro Orfanotr. San Giuseppe; da Ida e Pietro Rodella 1000 pro Ist. Rittmeyer, 1000 pro Ist. Poveri e 1000 pro Vill. del Fanc.; da Emma Rodella 500 pro Vill. del Fanc. e 500 pro Orfanotr. San Giuseppe.

In memoria di Antonio Gaggion da Maria e Ada Lucioni 1000 pro Inf. abbandonata; da Antonio Fonda-Savio 1000 pro Esuli istr.

In memoria di Alfonso Petcovich-Petrini da Dora e Mario Brescia 500, da Anna Brescia 500 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Antonio Julien da Maria Hokner 1000 pro Vill. del Fanc.; dalla famiglia dott. Luigi Parchi 500 pro chiesa di via Vasari.

In memoria di Angiolina Qualitzer ved. Niederkorn da Jenni ved. Marchi 500 pro Patronato neuropsichici.

In memoria di Maria Furfaro da Ada e Giorgio Sabelli 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Romano Rossini dai curatori Museo Revoltella: O. Basilio, E. Garzolini, U. Nordio, C. Sbisà e B. Ziliotto 5000 pro Ospedali Riuniti.

In memoria di Laura Segré de Lindegg da Rita e notaio Iviani 2500 pro Lega Naz. e 2500 pro Esuli istriani.

In memoria del dott. Domenico Rottini, nel XX anniv., dalla moglie Iolanda e figlio dott. Giandomenico 5000 pro Osped. infant. (lettino a suo nome).

In memoria di Amalia Ortolani da Elvira Fano de Fichtl 500 pro E.C.A.

In memoria di Amelia Isler-Lanzi da Romana Venturini e famiglia 1000 pro Comunità Evangelica (poveri).

In memoria di Tinza ved. Hreglich da Lucy e Cesare Frangipani 500 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria del cav. Pompeo Pavanello dal dott. Ferruccio Apollonio 1000 pro Ass. medica (fondo vedove e orfani).

In memoria di Ugo de Grassi da Gisella Tarabochia 1000 pro Conf. femm. S. Vinc. de' Paoli (S. Giusto); da Oscar e Wanda de Grassi 1000 pro Vill. del Fanc. e 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Pietro Gropuzzo (Cherso) da Lisetta e Umberto Nigri 500 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria del colonnello Gaetano Bonanno da Amalia Turre Ghezzo 500 pro Assist. invernale; da Vittoria Turek Lauro 500 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Luigi Biecheri junior da Isidoro Aita e famiglia 500 pro Ist. Poveri.

In memoria di Eugenio Cortivo e Guido Ussai da Silvana de Giacomi 1000, dal dott. Antonio de Giacomi 1000 pro Vill. del Fanc.

In memoria di Dina Dordei, nel XXIV compl., dai genitori 6000 pro Ass. XXX Ottobre (rifugi).

In memoria di Giovanni Dall'Anese, dagli amici e Cons. direttivo dell'Ass. naz. alpini 10.000 pro A.N.A. (fondo Trofeo Giuliano Slataper).

In memoria di Ernesto Vidich da Jacopo e Teresa Sarravallo 1000, da Anastasio Eulambio 500, dal dott. Guido Calissano 1000, da Alberto e Elsa Glanzmann 1000, dal dott. Piero Marcovich 1000, da Silvio Monti 1000, dal Patronato per neuropsichici 1000, dal dott. Amerigo D'Este 1000 pro Osp. inf.

San Giacomo ha un piccolo «Municipio»

La gaia vita della Repubblica dei ragazzi, costituitasi, come si ricorderà, nel novembre scorso al Fenice, assume sempre maggior respiro: è già sorto infatti, in questi giorni, il primo «Municipio», quello di San Giacomo. Nella fotografia è documentata la scena... quasi storica della presentazione della nuova delegazione municipale al Presidente della Repubblica, Lucio Ceschia, da parte del Commissario governativo di San Giacomo, Dario Olio. Intanto, nella sede centrale della piccola Repubblica, in via Duca d'Aosta, continuano le operazioni di censimento: oggi anzi, dalle 15 alle 19, funzionerà l'ufficio fotografico per i «cittadini» non ancora provvisti della carta d'identità. Contemporaneamente s'inizieranno iscrizioni per l'assistenza scolastica. Per le 16 è annunciata una proiezione cinematografica.

I grandi spettacoli S.T.E.S. della settimana

Cinema NAZIONALE — OGGI
COME NACQUE il NOSTRO AMORE
La storia di un amore fedele narrata con leggera e sorridente malizia in uno smagliante TECHNICOLOR interpretato da Betty GRABLE - Dan DAILEY e presentato dalla 20th CENTURY FOX

Cinema FENICE

LA LUNA SORGE
DANE CLARK — UN INSUPERABILE PROTAGONISTA
GAILL RUSSELL — UNA DOLCE E TENERA FANCIULLA
ETHEL BARRYMORE
REX INGRAM — DUE FAMOSI INTERPRETI
in una storia umana e appassionante, in una vicenda drammatica e crudele.

OGGI AL CINEMA ALABARDA in prima visione

Vi occorre una cucina rivolgetevi da STEGÙ
Grande assortimento da L. 60.000 in poi
Massime facilitazioni
VIA SORGENTE (angolo via Carducci)

IMMINENTE AL CINEMA ARCOBALENO

TOTO' L'ATTORE PIU' AMMIRATO ED ESALTATO DAL PUBBLICO IN UNA NUOVA GRANDE INTERPRETAZIONE.

Caffè Malto Setmani

Scientificamente riconosciuto il più genuino ed il miglior sostituto del caffè.
Il vero amico della nostra salute.

Stitichezza? pillole di S. Bosca

OGGI AL FILODRAMMATICO

LA RUSSIA RINUNCEREBBE alla conferenza a quattro

Un sintomatico articolo dell' «Humanitè» denuncia le Potenze occidentali di aver fatto fallire i negoziati preliminari - Schiette parole di Auriol sulla polemica franco-americana alla vigilia della partenza di Pléven e Schuman per Washington

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 26

La polemica franco-americana a proposito della politica comune delle Potenze occidentali, è stata riattizzata oggi dalla massima autorità francese. Ricevendo il comitato di presidenza degli avvocati francesi, il Presidente della Repubblica Auriol ha preso la parola per esprimersi con inusitata franchezza sui rapporti psicologici esistenti tra i due paesi e sulla situazione internazionale.

Auriol ha anzitutto affermato di poter pralare francamente perchè tra due anni, undici mesi e dieci giorni esattamente, il suo mandato presidenziale scadrà. Quindi ha ribattuto alle critiche che gli americani rivolgono alla Francia.

Il Presidente della Repubblica si recherà tra due mesi in visita ufficiale negli Stati Uniti, ma tutte le informazioni che egli ha raccolto, sottolineano che la Francia non gode oltre Oceano in questo momento una assai grande reputazione. Essa viene rappresentata come un paese diviso e scoraggiato, come un paese che non è disposto a battersi per la propria indipendenza e che non intende difendersi se sarà attaccato.

«Tutto ciò non è vero» — ha esclamato Auriol — che ha poi detto: «Noi abbiamo conosciuto abbastanza l'invasione, l'aggressione, l'occupazione, per essere certi che anche coloro che sono oggi soggetti a sofismi o inganni da propagande, parteciperebbero al combattimento e sarebbero in prima linea. Ma è precisamente perchè noi conosciamo l'invasione e l'aggressione che non vogliamo si commettano delle imprudenze, sinchè non avremo armi sufficienti per difenderci. Noi vogliamo la pace perchè la guerra è orribile e stupida. Perchè, essendo indifesi, conosceremmo di nuovo l'occupazione e l'invasione».

Auriol ha ribadito la tesi sostenuta sempre dalla Francia: praticare una politica di conciliazione e di prudenza, durante questo periodo preparatorio al riarmo occidentale cercare un «modus vivendi» con l'URSS per evitare la corsa al riarmo e all'inflazione. Ma essa non era mai stata espressa in modo così esplicito da un uomo di Stato francese. E poichè il discorso di Auriol precede di poche ore la partenza di Pléven per Washington (il Presidente del Consiglio partirà domani sera) è chiaro che questa sarà la tesi che verrà sostenuta nei colloqui con Truman e con altre personalità americane. Il Presidente della Repubblica ha voluto far precedere la missione del suo Primo Ministro da una messa a punto sulla politica francese. Tale messa a punto, che susciterà certamente dei commenti negli Stati Uniti come li ha suscitati oggi a Parigi, contribuirà ad accrescere la ambiguità della politica francese.

Appare infatti sempre più chiaro che esistono due distinte politiche francesi: una è quella professata da Schuman. Il Ministro degli Esteri è sempre stato contrario al viaggio negli Stati Uniti. Egli teme infatti che il tentativo di chiarire ed armonizzare i punti di vista dei due paesi possa avere un effetto contrario a quello sperato. Secondo Schuman, aderendo al Patto atlantico, la Francia ha accettato una politica di solidarietà occidentale, ma la sua politica, specialmente nelle ultime settimane, non è stata sempre coerente con gli impegni assunti. Nei confronti dei problemi dell'Estremo Oriente e dell'atteggiamento da osservare verso la Russia, la Francia è stata lungi dal condividere la fermezza americana provocando tra l'opinione pubblica d'oltre oceano vivaci reazioni.

Naturalmente per Pléven le prospettive del suo viaggio sono assai diverse. Egli è convinto che riuscirà a far comprendere agli americani la particolare posizione in cui si trova la Francia. Il paese ha condotto e conduce un'azione ferma e decisa contro la quinta colonna. Quest'oggi un nuovo provvedimento è stato annunciato sul fronte della lotta anticomunista: tre organizzazioni internazionali infeudate al Cremlino sono state soppresse; e cioè la Federazione sindacale mondiale, la Federazione mondiale della gioventù democratica e la Federazione femminile democratica internazionale della pace. Tutte e tre le Federazioni avevano la loro sede a Parigi. Esse verranno ormai considerate come strumento della propaganda sovietica rivolto contro gli interessi della Francia. I provvedimenti odierni completano quelli già presi in passato per disarmare all'interno del paese la quinta colonna comunista. Essi hanno sollevato delle proteste in seno al partito comunista e Duclos ha presentato un'interpellanza alla Camera, che mira a mettere in discussione tutta la politica interna e internazionale del Governo. Ma l'interpellanza di Duclos non potrà avere nessun seguito pratico.

Sul piano militare Pléven citerà le misure prese dalla Francia per attuare le decisioni della conferenza atlantica di Bruxelles: approvazione del bilancio militare, messa a disposizione di Eisenhower delle divisioni di stanza in Germania, nonchè il comportamento del battaglione francese in Corea.

Tra queste misure rientra anche la conversazione a Parigi della conferenza per la creazione dell'esercito europeo. La conferenza, alla quale parteciperanno su un piano di assoluta parità i dieci paesi europei aderenti al patto atlantico (Francia, Italia, Inghilterra, Portogallo, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Danimarca, Norvegia Islanda) la Repubblica federale tedesca e in qualità di osservatori gli Stati Uniti e il Canadà, si inaugurerà il 6 febbraio prossimo. Essa verrà presieduta da un ministro francese. Non si sa ancora se sarà il Ministro degli Esteri Schuman o quello della Difesa Moch ed avrà un carattere prevalentemente tecnico.

Forte dunque di tutti questi argomenti, Pléven cercherà nei suoi colloqui americani di far pendere la bilancia in favore della Francia. «Il paese — egli dirà — è pronto a rispettare tutti gli impegni internazionali contratti ma è contrario a qualsiasi iniziativa che potesse far precipitare la situazione. Il rapporto delle forze tra l'URSS e il blocco comunista da una parte e quella della coalizione atlantica dall'altra, è tale da consigliare e da imporre, almeno fino a che non vi sarà equilibrio, di mettere a profitto tutte le occasioni, anche minime, per negoziare.

Ispirandosi a queste considerazioni, la Francia ha sostenuto e continua a sostenere, l'idea e l'opportunità di una conferenza a quattro. Ma si arriverà a questa conferenza a quattro che i francesi giudicano di capitale importanza?

L'ottimismo che gli ambienti diplomatici parigini avevano sin qui affettato, si è alquanto intiepidito a causa di un editoriale pubblicato stamane dal giornale comunista «Humanitè». L'articolista accusa le tre Potenze occidentali di aver rifiutato, con le loro ultime note inviate a Mosca, la conferenza a quattro. Dopo la consegna a Viscinski delle tre note occidentali, nessuna reazione ufficiale o ufficiosa si era avuta da parte russa. Se l'articolo dell'«Humanitè» non può essere giudicato una manifestazione ufficiale del pensiero del Cremlino, esso è senza dubbio, così pensano al Quai d'Orsay, una manifestazione ufficiosa. Non è pensabile che su un problema tanto importante e delicato, il quotidiano comunista abbia potuto adottare di sua iniziativa un atteggiamento pessimistico e negativo. L'articolo dunque potrebbe avere lo scopo di preparare l'opinione pubblica all'annuncio del fallimento preliminare dei negoziati, addossandone, fin da ora, la responsabilità agli occidentali. A Parigi si ritiene che i russi potrebbero ricorrere a questa manovra per insidiare maggiormente la coesione degli occidentali in un momento in cui dissidi e contrasti affiorano con tanta frequenza. La propaganda comunista potrà facilmente presentare l'insuccesso dei negoziati come una conseguenza della politica ispirata e dettata dagli americani.

Infine, sempre secondo gli ambienti francesi, l'URSS non ha nessun interesse a rallentare la pressione della guerra fredda. L'inquietudine suscitata dalla situazione internazionale e la necessità del riarmo, stanno prospettando in Francia un preoccupante aumento dei prezzi dei generi alimentari e delle tariffe dei servizi pubblici. Dopo gli aumenti registrati negli ultimi giorni sui generi di prima necessità, si annuncia ora l'aumento sul prezzo del carbone, del gas, dell'elettricità, dei fitti, dei trasporti urbani. La politica economica e finanziaria del Governo è seriamente minacciata e lo spettro dell'inflazione incombe sul paese.

Questo pericolo, che il fallimento dei negoziati a quattro potrebbe accrescere e accelerare, non diventerà alla fine determinante? Trasportata sul terreno economico, la campagna comunista contro il riarmo e contro il Patto atlantico potrebbe realizzare quei successi che essa non ha potuto ottenere sul terreno politico.

BRUNO ROMANI

Festosa celebrazione del carnevale a Viareggio

Viareggio, 26

Tutta Viareggio, compresa la numerosissima colonia forestiera qui convenuta per partecipare alle feste del carnevale, ha partecipato stasera alla grande parata mascherata notturna, che non aveva potuto effettuarsi iersera a causa del tempo. Alle 20.30 un fastoso corteo, composto di oltre un migliaio di maschere che facevano corona a «Re Carnevale», si è mosso dalla stazione ferroviaria, e seguito da una folla immensa, andata sempre aumentando lungo le vie della città, si è portato nel cuore della vecchia Viareggio, dinanzi alla torre che fu costruita da Matilde di Canossa, in quella che allora era una plaga deserta. Quivi il sovrano dell'allegria ha letto un vibrante messaggio alla popolazione, seguito da canti di gioia delle mascherate.

Il corteo ha poi ripreso il percorso per andare ad ammassarsi nell'immensa piazza Mazzini illuminata a giorno mentre «re Carnevale» è salito sul grande trono. E' seguito uno spettacolo di saltimbanchi e di giochi grotteschi intonati alla festa. Poi il «Re», sceso dal trono, ha dato inizio al gran ballo scegliendo una damigella del suo seguito.

ALAN G. KIRK, AMBASCIATORE AMERICANO A MOSCA, INTERVISTATO DAI GIORNALISTI A BORDO DEL TRANSATLANTICO FRANCESE «LIBERTE», POCO PRIMA DELLA SUA PARTENZA DA NEW YORK PER L'UNIONE SOVIETICA

LE MIRE DI MAO TSE-TUNG NEL TERRITORIO DEI LAMA

È NASCOSTO L'URANIO sotto il tetto del mondo?

Oltre all'oro le montagne del Tibet potrebbero celare nel loro grembo quei minerali radioattivi di cui Mosca vuole assicurarsi il controllo

II

PERCHE' la Cina comunista ha invaso il Tibet? L'opinione pubblica moderna, abituata alla politica pragmatistica imposta dal comunismo, sa che dietro ogni avvenimento internazionale si celano appetiti concreti. Con le guerre europee per l'indipendenza si è chiuso il ciclo delle azioni che avevano come movente un territorio irredento da liberare o un'offesa da vendicare. Oggi la politica comunista non muove gli eserciti nè compie alcun passo, senza che gli obiettivi della sua azione siano economici o strategici, o l'uno e l'altro insieme. Tuttavia, nel caso del Tibet, l'iniziativa dei comunisti cinesi ha lasciato perplessi, soprattutto per la scarsa conoscenza che comunemente si ha di quel territorio isolato e misterioso.

Fino all'inizio della seconda guerra mondiale, il Tibet era considerato «quantité négligeable» dal punto di vista politico anche dalla Potenza più direttamente interessata ad esso, l'Inghilterra; e ciò per varie ragioni.

L'intervento inglese

Nel settore economico, il prodotto più importante del paese era la lana, ma le carovane di mercanti gravitavano naturalmente sui mercati indiani — ossia sui mercati controllati direttamente da Londra — e Kalimpong, nell'India settentrionale, era il centro di smistamento dell'eccellente prodotto tibetano. L'Inghilterra non aveva ritenuto utile impiegare grossi capitali nella costruzione di strade su quell'altipiano di difficile accesso, nè le era sembrato necessario incrementarne il progresso con opere che andassero più in là della linea telegrafica Lhassa-Gyantsè-Phari Dsong-Gangtok.

Una giustificazione dell'inerzia britannica c'è, offerta oltre che dalla povertà del Tibet, anche da elementi geografici: le bassissime temperature dell'altipiano, l'altezza dei valichi himalayani e l'ampiezza delle valli tibetane che, per le carovaniere, costituivano strade naturali più che sufficienti. Inoltre la Cina — allora amica — garantiva da sorprese di carattere militare.

Cionononostante, gli inglesi fecero qualche cosa per stabilire un certo controllo sulla regione: verso il 1906, dopo la spedizione punitiva della colonna Younghusband, sparpagliarono lungo la principale via di comunicazione Lhassa - Gangtok alcuni «bungalows» a mo' di posti di tappa simili a quelli che sono fioriti ai lati delle autostrade americane. Inoltre in poche località distaccarono un loro funzionario, un «sahib» disgraziato e isolatissimo in quelle valli primitive, senz'altro conforto che la bottiglia di «whisky», dal quale dipendevano alcune decine di soldati Gurkha, montanari fra i più fedeli che l'India e il Nepal potessero fornire.

A questo blando interessamento inglese si deve se il Tibet, che per ragioni evidenti di razza, di geografia e di storia gravitava verso la Cina, scivolò lentamente nell'orbita della influenza britannica. Furono soprattutto le vicende catastrofiche della Cina — il crollo del Celeste Impero, la travagliata repubblica, la guerra cino-giapponese, le discordie interne, le guerre fra generali — quelle che favorirono straordinariamente il cambiamento di influenze.

Prodotti tradizionali

Tuttavia l'affermazione di un controllo da parte degli Inglesi non andò troppo liscia; i tibetani, fieri ed orgogliosi montanari, si ribellarono. La spedizione punitiva cui sopra abbiamo fatto cenno ne fu l'episodio principale. Nel 1904 una colonna inglese al comando del colonnello Younghusband partì dal Sikkim per piegare i ribelli, ma ebbe il suo bel daffare per vincere l'accanita resistenza dei tibetani, accentratasi specialmente nella stretta di Tarang Po, sulla «Trade Route», come viene chiamata la carovaniera Lhassa-Gangtok percorsa dai mercanti di lana.

Altri tradizionali prodotti del Tibet sono l'oro e l'argento. Del primo prezioso metallo sono ricche le sabbie dei fiumi, che danno dieci grammi di oro per metro cubo (secondo un calcolo del geologo Boydanovic). I giacimenti raggiungono talora la profondità di 6 o 7 metri, ma lo sfruttamento è solo epidermico. La conoscenza di questo patrimonio aurifero è antichissima, e gli orafi cinesi e indiani da decine di generazioni usano rifornirsi di metallo nel Tibet. Fino a non molti anni fa, verghette d'oro e d'argento erano usate come moneta corrente nei commerci, quando non era adottato il sistema più primitivo del baratto delle merci.

Vien fatto di chiedersi come mai l'Inghilterra, così pronta e abile nello sfruttamento delle risorse dei territori posti sotto il suo controllo, non abbia valorizzato i giacimenti tibetani. Il motivo è economico: il sistema liberista che accompagna passo passo la storia britannica dal periodo della Rivoluzione industriale alla seconda guerra mondiale (ossia il periodo aureo dell'Impero), non poteva giudicare conveniente l'impiego di grossi capitali in macchinari e attrezzature in un paese di così difficile accesso.

Vi furono anche altre considerazioni ispirate a lungimirante saggezza: i capitali avrebbero rischiato di andare in fumo, qualora delle complicazioni internazionali si fossero prodotte nello scacchiere asiatico; impianti e attrezzature sarebbero rimasti al di là della barriera di monti nella situazione poco piacevole di soldati tagliati fuori dalle proprie linee. Che è proprio quanto si verifica in questo momento, con l'invasione cinese.

Si aggiunga a ciò il fatto che lo «status» giuridico del Tibet non ha riscontro in altre parti della terra. Dalla conferenza di Simla del 1913 risultò una divisione molto nominale tra Tibet orientale, sotto la potestà della Cina (una potestà che non si esercitava quasi affatto) e Tibet centro-occidentale, autonomo, ma sotto influenza inglese con capitale a Lhassa. Praticamente, insomma, quello strano paese che su un milione di abitanti (censimento del 1939) contava almeno 300 mila monaci, rimase isolato, e più che isolato negletto, dalla potestà politica sia cinese che britannica.

Un regime feudale governava quel poco che c'era da governare in uno stato che si potrebbe definire teocratico: alla sommità della piramide gerarchica nominalmente stava il Dalaj Lama, chiuso nelle torri di Potala, vicino a Lhassa; ma decine di Lama esercitavano nelle province poteri autonomi da governatori e, nelle zone prossime alla Cina, un «Panchen Lama» contrapponeva la sua autorità religiosa e civile a quella del Dalaj Lama. Su quest'ultimo personaggio ha fatto leva il Governo comunista di Pechino per portare la discordia nel campo di Agramante e inventare una giustificazione al suo intervento armato.

Concludendo, appaiono abbastanza ragionevoli i motivi che hanno prodotto l'iniziativa cinese: 1) conquista territoriale di un avamposto che porta la bandiera rossa del comunismo ad affacciarsi sull'India dagli eccelsi spalti dell'Himalaya; 2) appropriazione del patrimonio minerario del Tibet, a proposito del quale bisogna notare che, per quanto scarsamente sfruttato, è molto promettente; l'età geologica dell'immenso altipiano chiuso fra le catene del Kuen Lun e quelle dello Himalaya è tale da far presumere a buon diritto l'esistenza di giacimenti d'ogni specie e molto ricchi.

Poichè infine negli ultimi tempi si aveva avuto sentore di misteriosi viaggi da parte di spedizioni cinesi che non avevano scopi nè commerciali nè politici nè culturali, ma più verosimilmente tecnici, non si può escludere che gli antichissimi acrocori del Tibet settentrionale nascondano l'elemento più giovane e più prezioso per la scienza moderna, l'uranio o gli altri elementi radioattivi.

Non si deve dimenticare che il centro atomico sovietico si trova — secondo informazioni degne di fede — nella Mongolia del sud, vale a dire in prossimità del Tibet; è ragionevole supporre, quindi, che il grembo dell'Asia centrale nasconda tesori di minerali radioattivi. Di fronte a questa ipotesi evidentemente ogni «perchè» trova risposta: le miniere di uranio possono ben valere, per Mao Tse-tung, l'eventuale rifiuto dell'ammissione all'ONU.

FRANCO FUCCI

PERCHÈ FU OCCUPATA l'isola di Helgoland

Il principe tedesco Hubertus Löwenstein spiega i motivi e le finalità della sua impresa

LA «PACIFICA OCCUPAZIONE» di Helgoland per parte di un gruppo di tedeschi di diverse categorie, al quale si unirono uno studente americano ed uno svizzero, rappresentava la pratica applicazione del principio *non-violence* sul continente europeo. Durante l'occupazione si pensò molto a Gandhi, quando egli levò con la mano un po' d'acqua dal mare, a simboleggiare la rottura del monopolio britannico sul sale: gesto semplice e pacifico, ma che segnò il primo passo per la libertà dell'India. Non solo, ma esso segnò anche contemporaneamente la strada per l'inizio di rapporti amichevoli fra l'Inghilterra e l'India.

L'opinione pubblica tedesca comprese subito che non si trattava di una manifestazione sciovinista. La bandiera dell'Europa e quella della Germania democratica, issate sulle rocce dell'isola, dimostravano da quale spirito l'impresa fosse stata animata. Ed anche in seguito quando la situazione minacciò di acuirsi, l'atteggiamento degli occupanti non mutò. Uno slittamento nel campo nazionalista avrebbe rovinato tutto, specialmente in quei giorni in cui il destino stesso dell'Europa sembrava in forse.

Helgoland, dissi io stesso, quando vi sbarcai, è una parte di quella terra d'occidente, che noi siamo chiamati a difendere, e che siamo pronti a difendere. Nel momento in cui la Germania, l'Inghilterra e tutte le altre terre al di qua del sipario di ferro, sono minacciate nella loro esistenza storica, sarebbe un intollerabile controsenso che la distruzione minacciata dall'est, avvenisse per parte dell'ovest, sia pure anche limitatamente a uno scoglio di un chilometro e mezzo quadrato.

I diritti dei popoli non possono venir applicati diversamente, a seconda se si tratti di territori più o meno grandi, di popolazioni più o meno numerose. I principî della Carta Atlantica ed i diritti dell'uomo enunciati nel 1948 non devono perdere il loro valore per il semplice fatto che si tratta di un isolotto con soli 2500 abitanti. Nè la legge morale, fondata sul diritto positivo, può essere subordinata alla quantità dei metri quadrati o degli abitanti. Helgoland è un esempio, anche per stati più grandi e per popoli più numerosi. O si applica un principio o non si applica.

Il piano per l'occupazione dell'isola risale al 1948, quando la stampa tedesco-americana si era dichiarata favorevole. Era già ultimato, quando la coraggiosa iniziativa di alcuni studenti lo tradusse in realtà. E due erano le direttive che lo informavano, una di natura politica ed una morale. La prima mirava al ripristino di normali rapporti fra la Germania e l'Inghilterra, dai quali dipendono anche quelli tra la Germania e la Francia, nonchè l'atteggiamento dell'America. Solo con la restituzione dell'isola ai suoi abitanti e alle autorità tedesche, cade uno dei maggiori ostacoli per il riavvicinamento tra questi popoli.

Se dunque l'«Azione Helgoland», verrà intesa quale appello alle forze sane della ragione e della morale di tutti i popoli civili e riuscirà a portare su di un nuovo piano la visuale dei problemi internazionali, allora essa renderà un servizio alla causa della pace.

La seconda direttiva era la difesa del diritto degli helgolandesi, nel quale è simboleggiato il diritto di tutti coloro che sono stati cacciati dalle loro terre. E la dimostrazione più persuasiva ne è data dal fatto che la propaganda sovietica capì fin dall'inizio, che non poteva sfruttare la cosa per i suoi soliti scopi. Ai primi accenni, bastò la risposta che non vi era differenza alcuna fra i 2500 helgolandesi e i 12 milioni di profughi della Germania orientale. Gli iniziatori dell'«Azione Helgoland» ci tennero a chiarire fin dal primo giorno che essi non lottavano affatto per la Germania, ma per la rivendicazione di diritti di tutti i profughi del mondo.

Così come è avvenuta, la definizione della vertenza, si può dire ch'è stata favorita da una buona stella. Non è avvenuta nessuna di quelle complicazioni che avrebbero potuto compromettere l'efficacia morale. Purtroppo non si potè evitare che certa stampa desse alla notizia dell'avvenimento quella speciale tinta «a sensation», con cui solitamente «si coloriscono» casi del genere. Ma le autorità e la polizia tedesche, in questa occasione, hanno tenuto verso le potenze occupanti un atteggiamento di dignità finora sconosciuto e ben diverso da quello zelante servilismo che certamente per il passato non contribuì a destare negli alleati un senso di stima verso di noi. Da parte loro gli inglesi, hanno saputo risolvere il penoso problema di allontanare da un'isola tedesca cittadini tedeschi, con la massima misura possibile di tatto e cavalleria.

Comunque, l'«Azione Helgoland» è l'esempio del modo come si potrebbero cavallerescamente risolvere in Europa anche i più gravi conflitti nell'interesse comune di tutti i popoli.

HUBERTUS zu LŒWENSTEIN

Eseguite a New York musiche di Dallapiccola

New York, 26

I «Canti dalla prigionia» di Luigi Dallapiccola, sono stati eseguiti ieri per la prima volta alla scuola di musica Juillard nel quadro del primo concerto della stagione della Società internazionale di musica contemporanea, riportando un notevole successo di critica e di pubblico.

«Nella cornice d'una austerità severa, l'opera è nella sua essenza piena di grazia e dolcezza» scrive stamane il critico musicale della «New York Herald Tribune» e così continua: «L'autore realizza una nuova e fresca polifonia senza fare violenza alla logica delle progressioni o alle possibilità fisiche della voce umana. Quanto alla strumentalizzazione, Dallapiccola ha la mano da maestro che fa cadere le note degli strumenti come gocce scintillanti di una pioggia colorita sul mosso paesaggio del canto».

EISENHOWER E ADENAUER A FRANCOFORTE, AL RICEVIMENTO DATO IN LORO ONORE

PRECIPITA PER 150 METRI un camion spazzaneve

L'autista ferito gravemente; nove feriti leggeri - Il disastro causato dalla caduta di un masso presso Rigolato

Udine, 26

Un grave incidente si è verificato ieri sera verso le 21.30 sulla strada provinciale che da Forni Avoltri scende a Rigolato. Per quasi tutta la giornata aveva abbondantemente nevicato e nel pomeriggio era partito da Forni lo spazzaneve trainato da un autocarro per provvedere allo sgombero delle strade.

Guidava l'automezzo il proprietario Tarciso Romanin di 38 anni, da Forni Avoltri, mentre nove operai seguivano lo spazzaneve per perfezionare il lavoro di questo. Ad un chilometro da Rigolato un grosso masso staccatosi dal monte sovrastante rotolava a valle abbattendosi proprio sulla fiancata destra dell'automezzo. In quel momento i nove operai addetti allo sgombero stavano seduti sullo slittone per provocare con il loro peso una maggiore aderenza dello spazzaneve. La violenza dell'urto provocava il ribaltamento dell'autoveicolo che precipitava lungo la scarpata sottostante, trascinandosi dietro anche lo spazzaneve con i nove uomini. Girato su se stesso per ben 150 metri il camion ed il pesante attrezzo finivano in fondo al torrente Degano, mentre i nove operai ruzzolavano essi pure lungo le pendici nevose, riportando lesioni per fortuna non gravi. Lo autista invece, rimasto prigioniero nella cabina, si feriva più gravemente per lo schiacciamento del torace. Il camion si è letteralmente sfasciato.

Il termine delle opzioni

Roma, 26

In relazione all'accordo firmato a Roma il 23 dicembre 1950 fra l'Italia e la Jugoslavia, per il regolamento di alcune questioni relative alle opzioni, il Ministero degli Affari Esteri, in un comunicato odierno, attira l'attenzione degli interessati sul fatto che il termine di scadenza per l'opzione è fissata negli articoli 4, 5 e 7 dell'accordo stesso, al 15 aprile 1951.

In conformità dell'art. 4, le persone tuttora residenti nei territori ceduti e che, avendone diritto a norma dell'art. 19 del Trattato di pace, non hanno presentato la domanda di opzione per la cittadinanza italiana entro un anno dall'entrata in vigore del medesimo Trattato, potranno presentarla alle competenti autorità jugoslave entro il 15 aprile 1951.

In conformità dell'art. 5, le persone tuttora residenti nei territori ceduti, la cui domanda di opzione per la cittadinanza italiana sia stata respinta, potranno presentare domanda di revisione alle competenti autorità jugoslave entro il 15 aprile 1951.

In conformità dell'art. 7, le persone tuttora residenti nei territori ceduti, attualmente residenti in Italia, aventi per uso una delle lingue jugoslave e che non abbiano presentato entro un anno dall'entrata in vigore del Trattato di pace domanda di opzione per la cittadinanza jugoslava, potranno presentare tale domanda alle rappresentanze jugoslave in Italia entro il 15 aprile 1951.

REGNARE IN LIBIA NON SARÀ COSA FACILE

Vecchi ricordi d'Africa

NON lo diciamo soltanto noi: lo ha detto anche, recentemente, uno che se ne intende e che sa bene cosa bolle in certe pentole africane: il mio illustre amico, mi permetta di chiamarlo ancora così, Azzam Pascià...

Si ricorda, il segretario generale della Lega Araba, di una bella nostra passeggiata a cavallo, trent'anni fa, nei dintorni di Fonduk ben Gascir — quando, insieme coi capi arabi della ribelle «Giamuria», ci era cortese avversario — una passeggiata in cui egli parlò più che d'altro, con calda passione, dei nuovi poeti arabi, traducendomene correntemente in buon francese le cose che più amava? Io l'ho sempre viva nel ricordo, quella radiosa mattina, amico Pascià. Ma sono passati tanti anni, voi eravate un giovane bey pallido e snello, e forse non vi ricordate bene di me, nè vi ricordate che il giornale che mi aveva inviato laggiù pubblicò anche un vostro lucido articolo che io vi avevo pregato di scrivere, e che forse sarebbe interessante oggi rileggere.

Ma non di questo volevo parlare. Ricordi a me cari, ma inutili. Volevo dire che anche Abd er Hahman Azzam Pascià ha detto ben chiaramente che questa tanto vantata indipendenza libica non esiste. Che indipendenza può essere quella di uno Stato africano retto da uno statuto approvato senza nessuna garanzia democratica, la cui assemblea «nazionale» non è eletta dal suo popolo ma nominata da un signore olandese notoriamente devoto all'Inghilterra; della quale, durante tutta la guerra, con la sua Regina e con l'esule Governo di cui faceva parte, fu ospite; di uno Stato infine il cui capo è stato «designato» da un'assemblea così combinata? Ha perciò ben detto Azzam Pascià che contro un regime di forza, in cui nessuna sincera espressione politica è possibile, «la lotta dei libici continua e si rafforza».

Non si può perciò giurare che al nuovo regno, o sultanato o emirato o quel che sarà se sarà, di S. M. Idriss, si preparino giorni del tutto tranquilli. Io lo vidi questo nuovo probabile sovrano mediterraneo un giorno di molti e molt'anni fa attraversare la «hall» di un grande albergo del Cairo in cui entrambi alloggiavamo, in pantaloni di flanella bianca, scarpe da tennis e racchetta. L'erede dell'ascetico Sidi Ahmed si era già molto europeizzato. Ora penso che si sia del tutto anglicizzato, e che magari giochi al golf, se la sessantina suonata ancora glielo permette, e parli un inglese perfetto, magari con lo accento di Oxford. Malgrado ciò, siccome non so se per quei bei pantaloni di flanella bianca che gli invidiai, o perchè mi dissero che era un caro umanissimo uomo, ho conservato per lui una istintiva simpatia, mi fa ora un po' pena pensare a quanti dispiaceri potrà dargli quel suo regno tripartito, quella specie di Jugoslavia africana.

La Cirenaica, va bene, è stata a lungo sotto l'influenza delle zavie senussite, che fino a una ventina di anni fa la hanno tenuta contro di noi diciamo pure in armi, quantunque non si trattasse che di poche centinaia di fucili; e può essere che i cirenaici siano lietissimi di avere il Sayed Idriss per loro re. Dico può essere, perchè ora ricordo anche — santo Dio, quanti ricordi inutili! — che nella Divisione Libia di cui feci parte volontario combattente nella guerra di Etiopia, c'erano fra i migliori graduati di quei battaglioni certi vecchi sciumbasci, un gruppetto dei quali un giorno, sotto i palmeti di Mustahill, vennero a salutarmi perchè si ricordavano d'avermi visto diversi anni prima sul Gebel Akdar nella colonna del generale Mezzetti e in quella del colonnello Piatti. E siccome io mostravo di non ricordarmi di loro, uno disse ridendo: «Naturale. Noi visto te da lontano. Noi allora fare i fessi dalla parte del Senusso. Noi vecchi *mohafdia!...*». E ora erano dei buoni soldati italiani, valorosi, intelligenti e fedeli. Questo non vuol dire che con tutti i capovolgimenti che ci sono stati, oggi, se non sono troppo vecchi, non possano ritornare ad essere dei bravi *mohafdia*. Come c'è il richiamo della foresta c'è anche quello della steppa e del deserto. Perciò il Sayed Mohammed el Idriss, come sovrano della nuova Cirenaica britannizzata ce lo vedrei benissimo. Ma per il resto della Libia è diverso.

La Tripolitania ha una popolazione indigena che è araba, berbera, o arabo-berbera; con appena un pizzico di negri e una manciatella di ebrei. A parte questi ultimi, e a parte naturalmente gli italiani, i tripolini della costa e dell'interno sono mussulmani di rito malechita o ibadita. Non hanno perciò avuto mai simpatia verso i senussi, e un senusso, proprio per capo del del loro Stato indipendente, i tripolini non potranno accettarlo che *obtorto collo*.

Quella terra mediterranea, ricordiamocene e ricordiamolo a chi non ha voluto tenerne conto, non era una nostra «colonia». Con la legge del 1939, Tripolitania e Cirenaica erano state aggregate al Regno d'Italia, e divise in quattro province rette da prefetti facevano parte integrante del territorio nazionale: e i libici mussulmani non erano più «sudditi coloniali» ma «cittadini italiani libici» che, conservando lo statuto personale e successorio mussulmano, godevano di importanti diritti, come quello di portare le armi e accedere alla carriera coloniale nelle truppe libiche, di essere podestà dei municipi, di disimpegnare cariche direttive in varie organizzazioni, ecc. Col rispetto dovuto alla loro coscienza religiosa e alla loro individualità etnica, erano insomma inseriti intimamente nella vita della Nazione. Certo non era una vera e propria indipendenza. Ma oggi forse lo è?

Quanto poi al Fezzan, certo ci sono molti che lo considerano, più che non tutto il resto della Libia, il solito scatolone di sabbia, con un po' di beduini randagi qua e là fra magre oasi e mari di dune e squallide sassaie, e che perciò si può tenere a posto con poche pattuglie di zaptiè. E il paesaggio, sì, può essere quello. Ma per la gente è un'altra faccenda. Io mi ricordo — al diavolo questi ricordi intempestivi che si ostinano a ritornare su... — mi ricordo di essermi trovato, ahimè ben trentacinque anni fa, a Socna, alle soglie del grande Fezzan, nei giorni che fu arrestato dopo una lotta furiosa il giovane Ab el Gelil, figlio del vecchio capo Seif en Nasser, che pochi giorni prima si era fatto più tranquillamente arrestare. Vidi l'uno e l'altro prima che partissero per il loro esilio di Zuara. Fisicamente erano due belle figure, che certo incutevano rispetto, ma anche preoccupazione e timore: il vecchio specialmente, vero signore arabo che quando di ritorno da una visita a certi amici di Ueddan si sentì dire dal muntaz di una pattuglia di zaptiè «Seif en Nasser, in nome del Governo tu sei prigioniero», sorrise senza parlare, e offrì i polsi alle manette.

In quell'episodio si riassume e si conclude un secolo di storia di quelle terre, storia che fu tutta un susseguirsi di sconvolgimenti violenti, come del resto lo era stata nei secoli precedenti. Fino dal '500. Sirtica e Fezzan, riuniti in uno sconfinato reame desertico sotto la dinastia degli Ulem Mohammed, erano sempre stati in lotta contro i signori di Tripoli. Solo sul finire del '700 il paese era stato riportato a pace e libertà sotto il regno di Mohammed el Muntasser, della dinastia degli Uled Mohammed. Ma fu una pace che durò poco. Sui primi del secolo scorso entrò in campo una grande tribù sirtica, gli Uled Sleiman, che i Caramanli di Tripoli avevano perseguitato esiliando i capi in Egitto. Costoro ritornarono, e alla testa della loro gente e di altre tribù marciarono a liberare il Fezzan. Capo e duce degli Uled Sleiman era Seif en Nasser il vecchio, nonno di Seif en Nasser di Socna. Tripoli mandò allora dei rinforzi al Mukni, ci fu una gran battaglia, gli Uled Sleiman furono sconfitti, e tutti i maschi della tribù massacrati insieme col Seif en Nasser. Soltanto un nipote di costui, giovanissimo, fu risparmiato e condotto a Tripoli. Come il giovane arrestato di Socna, si chiamava anch'egli Ebd el Gelil. Era un ragazzo semibarbaro, ma alla corte dei Caramanli dove crebbe e fu educato fece presto a sdirozzarsi. Si ingraziò Jusuf Caramanli, e quando fu grande diventò il braccio destro del Mukni sia in imprese di guerriglia locale, sia nel governo del Fezzan.

Passarono ventisei anni. La nuova generazione degli Uled Sleiman sentì ribollire l'antico spirito guerriero. Bande loro cominciarono a percorrere il deserto chiamando a raccolta altre tribù. Sul finire del 1830 gli Orfella si sollevarono. Gli Uled Sleiman si unirono a loro. Abd el Gelil si mise alla loro testa. Il desiderio di vendetta covato col ricordo della strage dei suoi, nascosto impenetrabilmente per anni e anni, prorompeva. Tutti i nomadi dell'interno furono con lui. Murzuch fu presa, fu presa Socna, un esercito di Jusuf sconfitto fu inseguito fin sotto le mura di Tripoli. Jusuf abdicò, e mentre la Tripolitania era in scompiglio per la sua successione, il Fezzan costituì un sultanato indipendente sotto Abd el Gelil il liberatore.

Intervenne allora la Turchia, che sbarcò a Tripoli seimila uomini, espulse i Caramanli, fece della Tripolitania una provincia ottomana e subito avviò le sue truppe a sottomettere il Fezzan. Abd el Gelil fu sconfitto e ucciso, la sua testa fu portata a Tripoli e appesa alle mura della Kasbah. Il Fezzan sembrava domato.

La stirpe degli Abd el Gelil non era però estinta. Un giovinetto simile a quello che i Caramanli avevano portato alla loro corte, figlio di un fratello di quello, viveva libero in mezzo al deserto, nell'antico sultanato del Bornu, e i parenti della sua nomade tribù gli cantavano le gesta dello zio, e dell'avolo di cui ripeteva il nome, Seif en Nasser. Crebbe e crebbero in lui le ambizioni e gli orgogli. Quando fu grande tutta una spersa moltitudine di tribù vagabonde e battagliere riconobbe in lui il suo capo. I turchi lo temevano e lo lasciavano tranquillo. Socna, Hom, Ueddan costituirono una specie di piccolo reame sirtico, sotto la sua signoria quasi assoluta. Su quei tre territori i turchi avevano una autorità alquanto incerta, quantunque a Socna avessero messo un loro caimacan. Il vero signore era Seif en Nasser. E lo era ancora, già vecchio ma sempre in gamba, quando proveniente da Sirte spuntò all'orizzonte la piccola colonna del capitano Hercolani. Seif en Nasser ci si protestò subito amico. Ci venne incontro con duecento armati e con due suoi figli, si unì alla colonna, e Socna e tutta la Giofra furono occupate senza contrasto.

Ma l'animo degli Uled Sleiman sopravviveva nel vecchio capo. Dalla nostra occupazione egli attendeva chi sa quali onori e guadagni: in fondo contava di rafforzare col nostro appoggio la propria signoria. E poichè comprese che queste mire erano vane, presto, aiutato dal figliolo maggiore, cominciò a intrecciare intorno a noi, sotto un ricamo di sorriso e di ossequio, tutta una rete subdola di insidia e di accordi criminosi con le genti vicine, specialmente con gli orgogliosi «sciorfa» di Ueddan che vantavano discendenza diretta dal Profeta. Ragion per cui venne il momento in cui fu necessario impacchettare padre e figlio e mandarli a respirare un po' d'aria marina.

○

Tutto questo lo ho ricordato — e se mi son dilungato troppo su cose che sembrerebbe non dovessero più interessarci il lettore mi perdoni — per dire che a parte tutte le riserve formulate da Azzan Pascià circa questa cosiddetta indipendenza, a sedere in trono a Tripoli non c'è da stare del tutto tranquilli. La lotta dei libici, ha detto l'Azzan, continua e si rafforza. Chi sa che Tripoli non debba vederla ribollire e risalire appunto da quel suo immenso e mal controllato retroterra. Credete che tutti gli Abd el Gelil siano morti? Io non credo. E comunque non sono morti nel mondo neppure tutti i possibili colonnelli Lawrence, di qualsiasi razza e colore: dal nero del sudanese al biondastro magari dello slavo.

GUELFO CIVININI

GIORNALE SPORT

NELLA DISCESA DEL COLLE DRUSCIE

Lo svedese Solander dinanzi a Hans Senger

Colò quarto, Couttet settimo

Cortina, 26

Quarantasei concorrenti rappresentanti il fior fiore del discesismo europeo di nove Nazioni, hanno oggi partecipato sulla pista «A» del Colle Druscië alla discesa obbligata machile, giocando in due prove a rimpiattino tra le quarantotto porte.

Ecco la classifica: 1) Solander Stif (Svezia) in 111"9/10, 2) Senger Hans (Austria) in 112", 3) Prawda Christian (Austria) 113"3/10, 4) Colò Zeno (Italia) 113"6/10, 5) Scheneider Gregorio (Svizzera) 114", 6) Dolman Olle (Svezia) 114"3/10, 7) Couttet James (Francia) 115"5/10, 14) Lacedelli Roberto (Italia), 20) Alverà Silvio, 21) Alverà Albino, 24) Catturani Amedeo, 25) Gardner Carlo, 36) Lacedelli Alfonso, 37) Catturani Italo, 39) Burrini Bruno, 41) Colli Illio. Iscritti 48, partiti 46, squalificati 3.

Domani si svolgerà il fondo di diciotto chilometri con 25 concorrenti in rappresentanza dell'Italia, della Finlandia, della Francia e della Jugoslavia. Gli italiani saranno Peruchon, De Florian, Pruker, Rodighiero, e i due Chiocchetti. Sulla pista di Col Druschiè si svolgerà inoltre la discesa libera femminile. Concorrenti diciotto in rappresentanza di otto Nazioni.

I triveneti di sci

A MOSELE LA GARA DI FONDO E A MOSCHITZ, DELLO S. C. MONTE LUSSARI, LA DISCESA LIBERA

S. Martino di Castrozza, 26

Il tempo rimessosi al bello ha permesso oggi il regolare svolgimento della gara di fondo dei campionati triveneti di sci di II e III categoria. La gara di slalom gigante che doveva svolgersi oggi, è stata invece rinviata a domani a causa delle cattive condizioni atmosferiche registrate ieri. In sostituzione si è svolta invece la gara di discesa libera.

Classifica gara di fondo: 1) Mosele Gino (III cat.) Fiamme gialle Predazzo, in 1.20'13"; 2) Zanolli Camillo, Sci Val Sozana, 1.20'35"; 3) Pesavento Valentino (primo della II cat.) F. G. Predazzo, 1.21'4"; 4) Costa Pietro, Sci Valbios, 1.22'3"; 5) Busin Gioacchino, Sci Valbios, 1.22'43"; 6) Fontenive Celeste, Sci Valbios, 1.22'51". Seguono altri 38 concorrenti.

Classifica discesa libera: 1) Moschitz Giuseppe, Sci Club Monte Lussari, in 2'15"; 2) Platner Giuseppe, Vipiteno, in 2'15"4/5; 3) Serafini Celso, Sci Club Madonna di Campiglio, s. t.; 4) Mutschlechner Mario, Sci Club Cortina, 2'16"; 5) Burrini Gino, Sci Club Madonna di Campiglio, 2'16"2/5; 6) Vecchini Lino, Sci Club Crodaroi S. Martino, 2'16"3/5. Seguono altri 51 concorrenti.

Domani avranno luogo le gare di discesa obbligata e di slalom gigante.

Herin e Minuzzo a La Thuile

La Thuile, 26

Hanno avuto inizio oggi i campionati italiani di seconda e terza categoria per il settore delle Alpi centro-occidentali. Silvano Herin ha vinto la prova di fondo sulla distanza di 16 chilometri con 280 metri di dislivello e Giovanni Minuzzo si è nettamente imposto nello slalom gigante disputato su un percorso di metri 1750 con 360 metri di dislivello.

Pallacanestro femminile

Tre triestine nella Serie B

Sorta timidamente, a fianco di quella maschile, l'attività cestistica femminile si è andata affermando in questi ultimi anni in maniera davvero eccezionale. Alle poche squadre dei centri maggiori (Trieste, Milano, Bologna, Roma, Genova e Torino), si sono aggiunte ormai centinaia di formazioni, che, a seconda della loro capacità tecnica ed organizzativa, sono state divise in tre categorie. Cosicchè nella serie A, che ha cominciato il suo campionato due settimane fa, sono comprese le 8 squadre nazionali migliori, mentre per quello di serie B, che è al secondo anno di effettuazione, ne sono state qualificate altre 19.

Non si tratta ancora di tutte le migliori, perchè parecchie società, fra le quali anche qualche triestina, pur avendo i titoli per esservi ammessa, ha dovuto rinunciare alla partecipazione per... insufficienza finanziaria. Per questo motivo, e per evidenti ragioni geografiche, la «B», non è ancora quella che si augurano tutti gli sportivi benpensanti, dimodochè, le 19 partecipanti sono state divise ancora una volta in 4 gironi, le vincenti dei quali se la vedranno poi direttamente per l'assegnazione del titolo e la designazione delle due promovende in serie A.

Ecco come sono stati formati i gironi:

Girone A: Internazionale, FARI e La Fiaccola di Trieste; Fari di Padova e Polisportiva Udinese.

Girone B: Pirelli di Milano; Ferroviario di Piacenza; Olimpia di Forlì; C. A. Faenza; Stamura di Ancona.

Girone C: Fiat di Torino; U. G. Biella; Pro Novara; Savonese; Sanremo.

Girone D: Cus Pisa; Cus Roma; Aquila; Napoli.

Come si vede, per il Girone A si è tenuto in gran conto, il criterio di viciniorità.

Nel girone A per diritti di classe e di tradizione si impone alla attenzione la Polisportiva Udinese, che potrà contare oltrechè sulle «nazionali» Plaino e Battistella, anche su atlete di assodato valore quali la Venier e la Grevi. Inoltre pensiamo che in questi ultimi tempi altre giovani giocatrici possano essersi affermate, confermando così la bontà dell'allevamento friulano. La Fari di Padova per contro ci è del tutto sconosciuta.

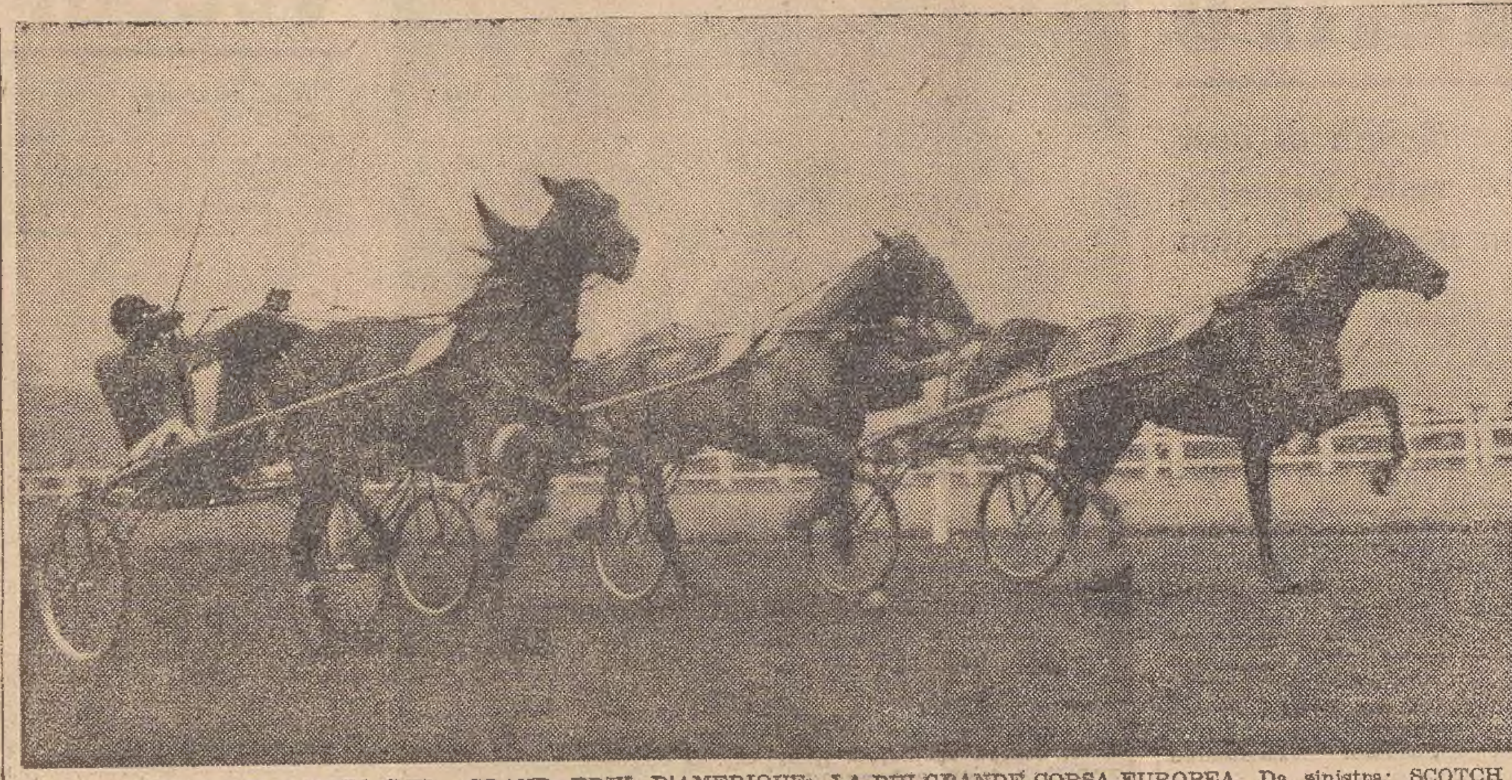
Fiaccola, Inter e Fari, saranno le squadre che rappresenteranno la nostra città in questo campionato. Chi segue la pallacanestro locale le conosce bene e sa che possono esser collocate su uno stesso piano di valore, poichè, se la prima può vantare qualche successo in più, le seconde hanno il pregio di poter schierare elementi più giovani e maggiormente suscettibili di miglioramento.

Le «Fiaccoline» si presenteranno, salvo novità dell'ultima ora con i seguenti effettivi: Rocco, Rohregger e Saitz nei ruoli di difesa, Bisacco, Balbi, Cornacchin, Nappi e Tricarico in quelli d'attacco. Forte squilibrio a favore delle giocatrici di difesa, dove fra l'altro è venuta a mancare all'ultimo momento la giovane ed un tempo promettente Carli. Su queste giocatrici necessariamente dovrà pesare la responsabilità di gran parte degli incontri, inquantochè all'attacco la Bisacco sarà quasi sola ad avere buona possibilità di segnare.

L'Inter completamente rinnovata ha fatto una buona preparazione in questi ultimi tempi, e le sue giovani Milocco, Carciotti, Urbanaz ecc., assieme al «folletto» Jerman compongono un quintetto molto omogeneo. Al contrario, la FARI non può contare che su un numero molto limitato di giocatrici (sei o sette), e fra quelle poche regna troppo spesso la discordia. Ottime le varie Scattoni, Pausich, Zappettini e Rasura, diventano delle nullità quando fanno le bizze.

In definitiva un girone molto interessante, dove ci sarà lotta dalla prima all'ultima giornata. Non ci sbilanciamo molto pronosticando per la vincente di questo girone la promozione in serie A.

M. V.



IL SENSAZIONALE ARRIVO DEL «GRAND PRIX D'AMERIQUE», LA PIU GRANDE CORSA EUROPEA. Da sinistra: SCOTCH THISTLE, CHAMBON E MIGHTY NED. IL RITARDO DEL CAVALLO FRANCESE (al centro) E' PERCEPIBILE DALL'OCCHIO, NON COSI' LA PRECEDENZA FRA I DUE CAVALLI ITALO-AMERICANI. SOLTANTO IL DOCUMENTO FOTOGRAFICO HA POTUTO STABILIRE LA VITTORIA DI MIGHTY NED SU SCOTCH

L'Americana al Velodromo parigino

Tre records battuti

Prima la coppia svizzera

Parigi, 26

L'Americana disputata ieri sera in notturna al Velodromo d'inverno di Parigi, è stata vinta dagli svizzeri Brun-Bucher, che hanno coperto i 100 km. in 2 ore 5'38". A un giro, secondi Schult-Peters (Ol.) 25 punti, terzi Carrara-Lapebie (Fr.) 15 punti, quarti Strom-Arnold (Australia) 10 punti, quinto Goussot-Mignat (Fr.) 5 punti, sesti Rigoni-Terruzzi (It.) 2 punti, settimi Prat-Giorgetti (Fr.-Ital.) 0 punti.

Nel corso di questa Americana sono stati battuti tre record: quello dei 40 km. (49'37" 4/5), record precedente 49'40" 1/5; quello dei 50 km. (in 1 ora 2'5", precedente 1 ora 2'7" 2/5), e quello dell'ora (nuovo record: km. 48.345, precedente km. 48.290).

Radio Mosca ha annunciato che la squadra sovietica di pugilato che disputerà una serie di incontri in Svezia, è partita in aereo alla volta di Stoccolma.

CONCLUSO IL RALLYE DI MONTECARLO

Tra burrasche di neve l'ultima fase della gara

Vincitore sarebbe il francese Trevoux

Montecarlo, 26

Sui 337 partecipanti al ventunesimo Rallye del Mediterraneo, 283 hanno raggiunto oggi il Principato di Monaco. La prova è stata resa difficoltosa nell'ultima parte del percorso a causa della neve che ha fatto la sua apparizione dopo Digne. Come per gli scorsi anni occorrerà attendere la verifica dei carnet di bordo dei concorrenti per conoscere le penalizzazioni in cui sono incorsi. Non prima di domani nella serata si potranno conoscere i concorrenti che saranno chiamati a disputare domenica la prova di regolarità.

A mezzogiorno erano giunte al traguardo di Montecarlo — macchiate di fango e coperte di neve — 191 macchine partecipanti al raduno internazionale, alcune ancora munite delle catene. Qualcuno dei piloti era tanto stanco che disceso dalla macchina non riusciva a reggersi in piedi. Tutti avevano la barba lunga, alcuni tremavano visibilmente per la tremenda fatica. Sulle montagne si erano trovate strade coperte da 60 centimetri di neve. A tutto questo si è aggiunto un temporale di pretta marca estiva. Louis Chiron, il migliore dei francesi in gara, ha dovuto spingere a mano per vari chilometri la sua potente «Delahaye» imbottigliata dalla neve. L'americano Winter ed il suo compagno Van der Werff che erano scesi di macchina, lasciando al volante il meccanico, per spingere il mezzo impantanatosi, lo hanno visto assumere gradualmente velocità nella discesa. Non hanno potuto far altro che balzare sul tetto della vettura nella neve accecante prima che l'uomo alla guida riuscisse ad arrestare la «Citroen» sulla strada scivolosa.

Winter ha dichiarato di aver visto oltre 50 macchine ferme ai bordi della via per noie al motore, o per aver esaurito il carburante. Poco dopo l'arrivo, i piloti hanno dovuto iniziare le difficili prove di frenatura. Non si può avere ancora un quadro esatto dei ritiri e delle squalifiche. Alle 16 il numero delle macchine giunte al traguardo finale era di 284.

Le prove complementari si sono svolte invece sotto un sole radioso, dopo il cattivo tempo che questa mattina ha accolto all'arrivo i primi concorrenti. Numerosi spettatori erano presenti questa mattina alle prove, riuscite molto spettacolari. Con vivo interesse sono state seguite le evoluzioni delle vetture provenienti da Lisbona e da Palermo. I concorrenti giunti da Lisbona non hanno eccessivamente sofferto delle cattive condizioni atmosferiche incontrate sul percorso questa mattina, così come i concorrenti partiti da Oslo, Stoccolma, Montecarlo e Glasgow. Per le prove di partenza e di frenaggio, questi concorrenti hanno beneficiato di un'alta temperatura che ha notevolmente facilitato le manovre, ed è probabile che si debbano registrare tempi migliori di quelli registrati nella mattinata.

Il francese Trevoux, già vincitore di un Rallye, ha realizzato il migliore tempo con 22" e 6 decimi, ed ha quindi delle buone probabilità per una nuova vittoria.

Torino-Grenoble 39-31

Torino, 26

Gli atleti della Ginnastica di Torino hanno riportato questa sera un netto successo sui cestisti dell'Olympique di Grenoble battendoli per 39 a 31. La iniziativa è stata pressochè di continuo in mano ai torinesi; infatti soltanto verso la fine del primo tempo i francesi riuscivano ad assumere a loro volta le redini del gioco. La ripresa era ancora di marca torinese quantunque i francesi si battessero più che discretamente. I transalpini anzi ebbero un veemente serrate, ma non riuscirono a raggiungere gli avversari. La squadra torinese: Quiriconi (8), Nesti (6), Pandiani (2), Viviani (10), Masera (4), Vognone (6), Borini (1), Corboni, Maschio (2).

Il trotto a Montebello

Saggio è il numero 1

Anche il convegno festivo di domani si inizierà alle ore 14. La corsa principale è rappresentata dal Premio del Vino (lire 250.000, metri 2050) incluso nel programma Totip di questa settimana. Alla competizione parteciperanno i seguenti trottatori: Elettrodo, Datura, Breverino, Americanina, Trucco, Ultimo Ispano, Jeep da Bruno, Pier da Medicina a m. 2050; Quito, Saggio a m. 2080. Il numero 1 della corsa, secondo i pronostici tecnici è Saggio che partendo stavolta allo stesso nastro di Quito si fa nettamente preferire. D'altro canto non bisogna ignorare il compatto complesso formato dai cavalli che partono al primo start e sono tanto numerosi da poter creare una notevole serie di passaggi. Il compito di Saggio non è uno dei più facili, ma conoscendo il temperamento del cavallo di Sugan c'è da dargli senz'altro tutto l'appoggio. A Quito spetta il compito di oppositore immediato mentre ad Elettrodo quello di battistrada e regolatore della velocità.

Altra prova interessante del programma il Premio del Bardolino una corsa riservata ai puledri di 3 anni. Scenderanno in pista: Rita Elwyn, Nova d'Enea, Nagatampo, Donzella, Bella Irzia, Pinarella, Aiarnola, Brebella a m. 1600; Rondella, Tabina a m. 1625.

Il campione internazionale di scacchi Gligoric terrà questa sera nella sede della Società scacchistica triestina, al caffè Milano, una seduta di partite simultanee, alla quale possono partecipare anche i non soci.

IN VIAGGIO LA JUVENTUS AL GRAN COMPLETO

RIENTRANO SESSA E PETROZZI

Rimandato il ritorno di Begni, confermati Valenti e Redolfi - Antecipata apertura dello stadio - La vendita dei biglietti e i posteggi delle vetture

Nella giornata di ieri gli ex infortunati della Triestina hanno subito l'ultimo collaudo. Sessa e Petrozzi sono stati riconosciuti idonei e messi a disposizione dell'allenatore per la loro eventuale inclusione nella formazione che domani incontrerà i campioni d'Italia. Come avevamo previsto, il settore difensivo rosso-alabardato contro la Juventus sarà formato nell'ordine dai seguenti giocatori: Nuciari, Sessa, Redolfi, Giannini, Grosso e Ciccarelli. Purtroppo, come si vede, rimane escluso il mediano Begni che, già nell'allenamento di mercoledì, aveva dimostrato di essere ancor sempre cauto e preoccupato di pregiudicare le sue condizioni con una caduta.

Per l'attacco invece Guttmann ha ancora qualche incertezza avendo a disposizione anche Benegas, quest'ultimo ormai completamente rimesso dall'incidente alla caviglia. Sembra però che l'allenatore si stia orientando sulla formazione di un attacco composto dai seguenti giocatori: Valenti, Petagna, Petrozzi, Ispiro e Boscolo. Per De Vito non è il caso di parlare perchè non ancora rimesso da un attacco influenzale avuto in questi giorni. Si noti altresì la riconferma di Valenti all'ala destra.

Da Torino si preannuncia lo arrivo di una Juventus a ranghi completi. Giovedì scorso tutti i giocatori della squadra campione d'Italia hanno partecipato al normale allenamento settimanale con la solita partitina alla quale solo Parola e Boniperti non hanno partecipato. Il primo ha preferito riposare mentre il secondo, risentendo di un lieve stiramento alla gamba destra ha limitato la sua attività a palleggi isolati. I rimanenti hanno invece lavorato sodo dimostrandosi tutti in ottime condizioni fisiche e di forma. A quest'ora la squadra torinese, accompagnata da un buon numero di tifosi, sta viaggiando alla volta di Trieste su di una automotrice speciale il cui arrivo nella nostra città è previsto per le ore 16.47.

Malgrado le poco propizie condizioni atmosferiche, le condizioni del terreno di gioco dello stadio sono state riscontrate soddisfacenti da una apposita commissione. Comunque, il Comune ha provveduto ad integrare le sue già abbondanti scorte di trucioli e segatura, nella eventualità che fosse necessario prosciugare pozzanghere.

Viene confermato che i cancelli dello stadio verranno aperti al pubblico sin dalle ore 11.30 e ciò per evitare affollamenti alle casse dei biglietti all'ultima ora. Per gli automezzi verrà messo a disposizione, oltre al solito spazio retrostante le tribune, anche il piazzale prospiciente i nuovi spogliatoi del campo di sfogo, sempre con l'ingresso dalla porta principale dello stadio.

Un altro deluso dal club "Millionarios,,

Glasgow, 26

Lo scozzese Bobby Flavell, lo eccellente giocatore di calcio partito nel maggio dell'anno scorso per la Colombia per essere ingaggiato dal club «Millionarios», è recentemente ritornato in patria, completamente disilluso, ed ha chiesto alla Federazione scozzese di riqualificarlo. La Federazione ha acconsentito alla richiesta di Flavell ma lo ha sospeso sino al 1.o maggio di quest'anno, infliggendogli pure un'ammenda di 150 sterline per rottura del contratto.

Erano diretti in Africa

Ritrovati due aerei partecipanti a un raduno

Rabat, 26

L'aereo italiano partecipante al raduno aereonautico Casablanca-Abidjan di cui mancavano notizie è stato ritrovato oggi a 21 km. a sud di Capo Juby dove aveva dovuto compiere un atterraggio forzato. L'aereo potrà riprendere il volo dopo le necessarie riparazioni. Anche un altro aereo partecipante alla stessa competizione aviatoria e di cui mancavano notizie è stato trovato a Capo Bojador (Sahara occidentale spagnolo) a 260 km. a sud di Capo Juby dove aveva dovuto compiere un atterraggio forzato.

Gilbert Stock battuto

Parigi, 26

Gilbert Stock, fratello di Jean, è stato battuto iersera alla Salle Wagram parigina dal peso medio americano Bobby Dawson ai punti.

San Daniele-Juventus. Domani sul campo di San Giovanni, alle 12.15, avrà luogo questa gara di ricupero per il campionato di promozione. Si prevede una partita equilibrata, vivacemente combattuta e incerta nell'esito.

Il presidente del CONI, avv. Onesti, è partito oggi da Roma, alla volta del Cairo, dove prenderà accordi con i dirigenti sportivi locali per la partecipazione italiana ai giochi del Mediterraneo, che si svolgeranno dal 3 al 9 settembre 1951.

I CICLISTI SI PREPARANO TRA LE PALME

Si popolano di campioni le strade della Riviera

Milano, 26

Secondo notizie raccolte presso le Case e presso i corridori ciclistici è possibile stabilire un quadro del lavoro invernale che svolgeranno i protagonisti della prossima stagione di gare ciclistiche su strada.

Il capitano della *Ganna*, Fiorenzo Magni lascerà Monza giovedì per raggiungere il quartiere di allenamento in Riviera, a Varazze all'Albergo Genovesi. Lo seguiranno dappresso Zampini e Fanti, poscia Franchi, Bini e Logli e verso il 10 febbraio Zanettini.

La *Freyus* prevede di riunire i suoi atleti all'Albergo Eden di Varazze. Frattanto lo svizzero Croci Torti è da qualche settimana a Vado Ligure mentre l'ex campione del mondo dei dilettanti Aldo Ferrari (egli ha superato il periodo di convalescenza conseguente ad un intervento chirurgico) ha già iniziata la preparazione sulle strade del cremonese in compagnia di Spotti e Pedroni.

Kubler ha preannunciato il suo arrivo in Riviera per la fine di gennaio. Il direttore sportivo della Casa *Arbos* radunerà i suoi corridori presso l'Albergo Soerenva di Finalpia nei giorni sette ed otto febbraio prossimi.

Mancherà presumibilmente Zanazzi Renzo impegnatissimo nella preparazione per le massime prove invernali di ciclocampestre. Casola dell'*Atala* è già ad Alassio e nei prossimi giorni, con il direttore sportivo Sivocci, tutta la squadra verrà completata con i fratelli Maggini, che hanno già fatto qualche uscita in Toscana, Fazio, Ortelli, Bartolozzi, Paoliedi; ad essi si unirà il drappello della *Lygie* composta dai fratelli Brasola, Barozzi e Padovan.

I verdi-oliva della *Legnano* hanno prenotato i posti presso l'Albergo Italia di Cogoleto ed Albani, Scodellaro, Fornara e Sabbatini saranno i primi a portarsi sul posto entro la fine del mese. Soldani, invece, dovrebbe, secondo informazioni dirette, completare la preparazione in vista della Cagliari-Sassari (alla quale ha già assicurata la partecipazione) sulle strade di casa nel pistoiese.

Leoni è dal primo del mese a Varazze dove conta di rimanere fino al 29, dopo di che raggiungerà Anversa per prendere parte in coppia con Conte alla prima Sei Giorni della stagione.

Gino Bartali anche quest'anno si allena sulle strade della Toscana, accompagnandosi al suo fido gregario Corrieri, a Giannelli e Lambertini.

Olimpio Bizzi e Dino Rossi (quest'ultimo passato dalla *Cimatti* alla *Guerra*) hanno fatto la prima uscita il 10 gennaio continuando giornalmente ad allenarsi sulla via Aurelia nel tratto Livorno-Rossignano e facendo qualche puntata sul dislivello del Romito. Essi curano il lavoro sulla Riviera tirrenica in attesa di allinearsi alla Cagliari-Sassari, Milano-Torino e al Giro del Marocco, che nell'ultima edizione venne vinto da Bizzi.

Bevilacqua dopo aver ritirato il materiale presso la sede della *Benotto* a Torino, dopo un breve soggiorno ad Abano ha preannunciato il suo trasferimento in Riviera con la squadra al gran completo. Saranno con lui De Santi, Tiepolo, Bonini, Ghirardi, Mei e Pettinati.

Il campione veneziano farà qualche puntata a Parigi, per prendere parte a delle riunioni su pista oltre alla Sei Giorni di Parigi, prevista dal 28 febbraio al 6 marzo. Preceduta da Astrua e dal direttore sportivo Graglia, la squadra della *Taurea* sta preparandosi a trasferirsi all'Albergo Eden di Varazze.

Alfredo Martini che si sta preparando da alcuni giorni sulle strade delle cascine, avrà consè i fratelli Rossello, Baroni ed il nuovo acquisto Conterno.

La *Bianchi* fisserà il suo quartier generale all'Albergo Genovesi di Varazze, dove è già Serse Coppi. Conte farà solo saltuarie apparizioni in Riviera, impegnato come è nelle riunioni su piste all'estero. Invece Crippa, Carrea, Milano, Piazza, Falsini e Fumagalli saranno in Riviera entro il 30 gennaio.

Fausto Coppi continua regolarmente la preparazione iniziata da almeno venti giorni. Egli ha già allungato il chilometraggio delle quotidiane uscite.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

IMMINENTE
AL
CINEMA ARCOBALENO

TOTO' L'ATTORE PIU' AMMIRATO ED ESALTATO DAL PUBBLICO IN UNA NUOVA GRANDE INTERPRETAZIONE

AVVISI ECONOMICI

B RICH. PERS. SERVIZIO L. 25

CUOCA domestiche capacissime, Roma, Milano, Trieste, cercansi. Torrebianca 41, Rosa, tel. 7419. 2 B

PRESTASERVIZI capace media età, cercasi per intera giornata, oppure domestica stabile. Rivolgersi Amadeo, Carducci 22-IV. 20204 B

RAGAZZA stabile capace tutti lavori, capacissima cucinare, cercasi prontamente. Rossetti 27, p. 12. 60583 B

RAGAZZA stabile cercasi trattamento familiare. Via Milano 7-III destra. 60564 B

C RICHIESTE D'IMPIEGO L. 10

A. RADIORIPARAZIONI radiotecnico autorizzato riparazioni accurate. Telefono 93497, Gatteri 47. 60455 C

CONTABILE bilancista occuperebbesi mezza giornata presso seria azienda. Cass. 10196 C UPI.

DISTINTA indipendente conoscenza lingue, capacissima tutti lavori, occuperebbesi governo casa, compagnia, assistenza, presso distinti, trattamento familiare, disposta anche trasferirsi. Offerte Cass. 20171 C UPI.

FALEGNAME eseguisce riparazioni lucidatura mobili anche domicilio. Telefonare 96313. 60587 C

MACELLAIO bolzanino 24-enne pratico lavorazione salumi alla viennese, buone referenze, offresi. Giovanni Vent, Laces (prov. Bolzano). 60573 C

PARCHETTI doghe raschia ripara operaio prezzi minimi. Battisti 2, portin. 60592 C

PITTORE eseguisce stanze cucine appartamenti moderni, coloriture olio. Tel. 88-38. 60424 C

SARTA donna offresi a giornate o lavoratorio. Telef. 91658. 60556 C

SARTA capacissima vestiti ballo mantelli offresi a famiglie. Cassetta 20165 C UPI.

SIGNORA giovane, paziente, colta, cerca qualsiasi lavoro, preferibilmente bambini, aiuto scolastico. Miti pretese. Cass. 20193 C UPI

CC ARTIGIANATO L. 20

PELLICCE confezioni su misura riparazioni pulitura qualsiasi genere. Jardas, via Udine 10. 218 CC

PELLICCERIE riparazioni trasformazioni. Pellicce pronte e su misura. Facilitazioni. Casa della Pelliccia, Zonta 4-II, tel. 77-43.

RIPARAZIONI oggetti artistici, maioliche, porcellane. Negozio giocattoli, via Coroneo 1. 60555 CC

D OFF. D'IMPIEGO L. 25

APPRENDISTA radiotecnico quattordicenne buona famiglia cercasi. Offerte Cass. 20162 D UPI.

RAGAZZO 14-15 anni cercasi, portapane, sano, svelto, volonteroso e presenza bella. Presentarsi dalle 16 in poi al panificio Turchetti, via S. Nicolò 8. 60534 D

SIGNORA signorina per tenitura libri Cassa Ammalati, mensilmente, cercasi. Telefonare 7482. 60550 D

E RICH. CAMERE E PENS. L. 25

STANZA uso cucina massimo 15 mila, altre vuote, parte appartamenti cerco prontamente. Torrebianca 41, Rosa, tel. 7419. 60577 E

STANZETTA vuota cercano madre figlia assenti tutto giorno. Telefonare 96371. 60494 E

F OFF. CAMERE E PENS. L. 25

BELLISSIMA centro bagno telefono affittasi distinto presso distinta sola. Cass. 20195 F UPI.

MOBILIATA affittasi escluso biancheria, servizi. Telefonare 26302 oppure indirizzo UPI 60575 F.

STANZA uso cucina, bagno, telefono, stanze diverse centrali, altre uso ufficio affittansi. Torrebianca 41, Rosa. 60577 F

G ISTRUZIONE L. 25

A. DATTILOGRAFIA. Stenografia. Contabilità moderna. Ricalco. Calcolatrici. Macchine perfette. Insegnamento accuratissimo. Diplomi. Corsi completi: 45 giorni (2000). ICCO, Teatro 1, tel. 29734. 40574 G

BALLARE ultimissime novità imparerete rivolgendovi notissima Scuola Pertot. Imbriani 14. 124 G

MATEMATICA: Doposcuola, inferiori, superiori. Mattina, pomeriggio. Preparazioni individuali. Diaz n. 3. 60448 G

MATEMATICA, computisteria, ragioneria istruisce insegnante pratico. Via Stuparich 8-I. 40555 G

H OGGETTI SMARR. RINV. L. 25

STANZA, doccia, telefono, affittasi a distinto. Ind. UPI 60554 F.

CANE piccolo mantello riccio bianco chiazzato nero, nome Dick, ricca mancia riportando Chiadino 7, Pettinello, tel. 91055. 20168 H

L RICH. APPART. BOTT. L. 25

APPARTAMENTO mobiliato quattro stanze bagno accessori oppure villa cerca funzionario alleato. Telefonare 7415 dalle 9-12. 60447 L

APPARTAMENTO o villa 5-6 stanze, cucina, bagno, telefono, cercasi per famiglia americana. Telefonare 4232, Albergo della Città. 60537 L

APPARTAMENTO bagno telefono cercasi. Cass. 20143 L UPI.

APPARTAMENTO 6 stanze soleggiato, eventualmente villa, cercasi affitto. Telefonare 96179. 40578 L

MAGAZZINO cercasi, preferibilmente grande e centrico. Telefonare 5807. 6056 L

M VENDITE D'OCCAS. L. 25

ACQUARELLI e tempere vendonsi. Corso 31, pianoterra. 60542 M

CANE spitz irlandese bellissimo regalasi a persona di cuore. Beccaria 13, portineria. 60565 M

CARROZZINE grandioso assortimento 6000, altre lussuose due usi, lettini 6000, cicli tricicli automobili seggioloni. Tutto per il bambino. Tarabochia 6. 40582 M

COSTUME orientale bambina tre anni vendesi. Tel. 93903. 60545 M

CUCINE economiche Zoppas, fornelli gas, elettrici, petrolio, prezzi ribassati, rateazioni. S. Lazzaro 16, Zennaro. 60562 M

DISCHI sinfonici vendo da 150 in poi, ballabili da 80 in poi. Commerciale 15. 60547 M

MACCHINA Singer rientrante altra vibrante perfettissime vendonsi. Pascoli 24 A. 60593 M

MACCHINA cucire mobile lussuoso 39.000, semplice 8-15.000 occasione. Maiolica 13, III. 60536 M

SCI completi bastoni 4800, cappotto, soprabito, impermeabile, vestiti donna, vendonsi occasione. Gatteri 12, porta 8. 60589 M

PELLICCE ultimi giorni svendita prezzi costo, facilitazioni, Domenica 28 esposizione dalle 16 alle 20. Rossi, Corso 26. 60587 M

PELLICCE pregiate, comuni, pronte e su misura, colli, guarnizioni. Pellicceria Alaska, via S Lazzaro 13-I, tel. 5658.

PELLICCERIA Bravin, sconti speciali fine stagione, riparazioni, facilitazioni. De Amicis 29. 121 M

RADIO «Magnadyne», frigoriferi «Ready», «Rolley», lavatrici «Gripo». Grandioso successo. Concessionario Zanetti, Cavana 6.

STUFA gas, petrolio, legna, carbone, cucina economica, bollitore, vendo. Bosco 12, magazzino. 60588 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 25

A. BOTTIGLIE, fiaschi, damigiane, rottami ferro, acquistansi. Vittori, Carpison 20 B, tel. 8008.

DISCHI acquisto pagando il massimo, eventualmente anche rotti. Commerciale 15 tel. 3620. 60547 N

DISCHI anche una facciata acquista privato. Wallner, Commerciale 33, tel. 8751. 60546 N

LIBRI biblioteche antiche e moderne, acquisto, recomi ovunque. Scrivere Forni, Galliera 15, Bologna. 5207 N

NN MOBILI E PIANOF. L. 25

A.A. ASSICURATEVI! Visitando Stegù troverete il più grande assortimento di matrimoniali, cucine, salotti, tinelli ai prezzi più bassi con le migliori facilitazioni; alcuni prezzi: sedie 850, divani 12 mila, matrimoniali 78.000, letti 9000, cucine 60.000 ecc. ecc. Stegù, via Sorgente (angolo via Carducci). 234 NN

A. ABBISOGNANDOVI mobili solidi convenienti, cucine bellissime lavorazione accurata: Polli, Sonnino 26. Facilitazioni. 60539 NN

A. ARMADI guardaroba 13.000, attaccapanni 6000, divaniletto 12 mila, poltroneletto 15.000, salottiletto 45.000, letti con rete 8500, a stipo 15.000, cucine 55.000, matrimoniali, tinelli prezzi occasionali. Tarabochia 6. 40582 NN

A. CONDIZIONI rateali troverete cucine, camere, salotti, divaniletto, attaccapanni, letti stipo, poltroneletto, grande assortimento, solo via Media 6. 60397 NN

A. MATRIMONIALE nuova moderna, 4 porte, panniforti, vendo 100.000. Scalinata 3. 60499 NN

AL Mobilificio Maranzana, via Geppa 15, troverete ai migliori prezzi assortimento camere letto, pranzo, salotti, cucine, anche pezzi singoli. Garanzia, lunghe rateazioni. 13948 NN

ACQUISTATE cucine, matrimoniali, salotti, 10 anni di garanzia, facilitazioni di pagamento comodo. Giglietta, via Conti 10-12, fermata tram numero 5. 29 NN

ATTENZIONE! Attenzione: di Mostre permanenti del Mobile vi è una sola: via Settefontane 62, orario 8-12, 13-19.30, domenica 9-13. Visitatela. Ricco assortimento stanze letto, pranzo, studio, tinelli, soggiorni, cucine, anticamere e quanto possa occorrere per la casa. 120 ambienti esposti.

ATTENZIONE! Il Mobilificio Bailotti, via Pascoli 38, tel. 96344 (dirimpetto Modiano) vi offre un vasto assortimento di stanze da letto, sale da pranzo, sale soggiorno, salotti, divaniletto, poltrone e mobili singoli. Anche lunghe rateazioni. 78 NN

ATTENZIONE! Punzo mobili, via Carducci 10, da circa 30 anni ha sempre accordato facilitazioni di pagamento. Confrontate. 60049 NN

CUCINE diversi tipi prezzi eccezionali, svendo, rateale, Crispi 51, falegnameria. 60461 NN

FABBRICA mobili Detoni, via della Tesa 38: vastissimo assortimento mobili lussuosi, comuni ed economici; camere da letto, stanze da pranzo, stanze da soggiorno, cucine, salotti, attaccapanni, mobili singoli, materassi, suste, ecc. Facilitazioni pagamento. 19 NN

MATRIMONIALE nuova lussuosa vendesi rara occasione. F. Severo 10, mezzanino. 60594 NN

MATRIMONIALE moderna, trapunta piume, tappeto lana, lampada diffusore moderna, specchio cristallo 190 per 85, due poltroncine bianche per anticamera, attaccapanni, fornello elettrico 220 Sigma con pentole, bidè lavandino gruppo nuovo, stufa Becchi, ombrellone giardino, baule, vendonsi. Dalle 14-18, tel. 92839, Zovenzoni 5-I, sin. 60553 NN

MATRIMONIALE grandiosa finissima vendesi occasione metà prezzo ratealmente. Ananian 6. 60590 NN

PIANINO germanico rinomata marca vendesi rarissima occasione. Carducci 32-II. 10 NN

PIANO e radio Magnadyne vendonsi, Via Panebianco 1116, dalle 10-13. 60570 NN

SALOTTI attaccapanni poltrone, divani, mobili-letto, tavolini, librerie bar, cucine, matrimoniali, tinelli, sale da pranzo, lampade per salotti. Visitate, via Foscolo 7. 60502 NN

STANZA pranzo moderna occasionissima vendesi. Tommasini, Ghega 1, ore 12-15. 60512 NN

O COMMERCIALI L. 35

PARTITA casse imballaggio cedesi miglior offerente. Cassetta 20197 O UPI.

TORNI, limatrici, rettifiche, trapani, fresatrici, altre macchine lavorazione ferro. Interpellate: OCMU, Corso Como 4, Milano. 6577 O

P RAPPR. PIAZZISTI L. 25

AZIENDA biellese cerca agenti introdotti per vendite contrassegno a privati tessuti uomo donna. Scrivere: O. 178, Pubblicità Oliva, Biella. 324 P

Q AUTO MOTO CICLI L. 40

500-B da privato vendesi a privato. Km. 30.000. Telefonare 7570. 40565 Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 50

ASSOCIARMI cerco latteria, panetteria, tabaccheria ecc., eventualmente collaborando. Telefonare 91885, pomeriggio. 60595 R

OSTERIA latteria caffè buona posizione, negozio fiori, vendonsi prontamente. Scrivere Cass. 20201 R, U.P.I.

S CASE VILLE TERRENI L. 50

CASA con o senza terreno anche periferia acquisto. Offerte a Cassetta 20163 S UPI.

CASA con 11 quartieri vendesi. Telefonare 96-936. 60555 S

VILLA lussuosa, strutture robuste, 4 appartamenti con 5 vani, servizi, stanze 6 per 5 giardino 2000 mq., un appartamento libero, vendesi 6.500.000. Monfalcone, San Francesco 23, ved. Melappioni. 60577 S

ZAULE bellissimo fondo 5300 mq. adiacente zona industriale vendesi. Telefonare 3639. 40575 S

T VILLEGGIATURE L. 50

SCIATORI! Il Rifugio «Stella Alpina» (Ravascletto) vi attende, stanze riscaldate, acqua corrente, ottima cucina, prezzi modici. 60558 T

V DIVERSI L. 50

MASCHERE noleggio. Via Genova 11, quarto, Zorzenon. 60544 V

Dott. ETTORE BETTIN
SPECIALISTA
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
Malattie della bocca e dei denti
Riceve dalle 9-12 e dalle 16.30-20

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve dalle 11.30 alle 14; dalle 17 alle 18; dalle 19.30 alle 20.30
Piazza della Borsa N. 10, IV p.
TELEFONO 45-66

Dott. Ernesto Zar
SPECIALISTA MALATTIE
PELLE e VENEREE
Via San Lazzaro 15-II - Tel. 80-30
Riceve: ore 11.30-13 e 17-19

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
VENEREE E PELLE
Ore 11.30-13.30 e 18-20
V.le XX Settembre 20-III. Tel. 96384

Dott. DE GIACOMI
Specialista malattie
VENEREE E PELLE
Riceve dalle 11.30-12.30 e 18.30-20
Via Cicerone 11 - Telefono 34-19

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE e VENEREE
Ore 10-13 e 17-20 - Festivi 10-11
VIALE XX SETTEMBRE N. 24-II
Telefono 96336

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 - Telefono 74-24
Ore 11.30-12.30 e 18-19.30

IL PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
riceve per le malattie
VENEREE E DELLA PELLE
in via S. Caterina 5, tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20

È provato che lavarsi i denti subito dopo ogni pasto con
il Dentifricio Colgate
CONTRIBUISCE AD ARRESTARE LA CARIE

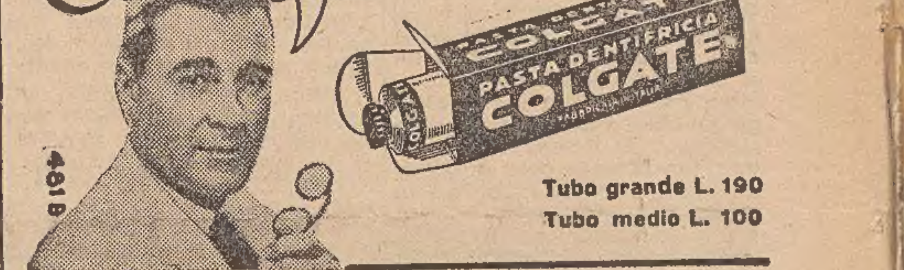
2 anni di ricerche in cinque delle più importanti università americane dimostrano che l'uso del Dentifricio Colgate subito dopo i pasti contribuisce ad impedire la formazione della carie dentaria.

Moderne ricerche dimostrano che la carie dentaria è causata dagli acidi della bocca, che sono particolarmente nocivi dopo i pasti.
SpazzolandoVi i denti con il Dentifricio Colgate subito dopo i pasti, Voi contribuite a rimuovere questi acidi prima che abbiano modo di attaccare lo smalto. E la penetrante schiuma del Colgate raggiunge gli interstizi fra i denti dove spesso si annidano particelle di cibo.

È stato dimostrato che lo stesso Dentifricio che rinfresca durevolmente l'alito mentre pulisce a fondo i denti, contiene tutti gli ingredienti necessari per una efficace cura quotidiana dei denti. Nessun rischio di irritare le mucose della bocca e le gengive! Naturalmente visite regolari al Vostro dentista sono necessarie per una completa cura dei denti. Nessun dentifricio può arrestare tutte le carie o ridurre le cavità già esistenti. Ma spazzolarsi i denti subito dopo ogni pasto con il Dentifricio Colgate è il modo igienico, scientificamente provato per contribuire ad arrestare la carie.

Usate sempre il DENTIFRICIO COLGATE rinfresca durevolmente l'alito mentre pulisce a fondo i denti e contribuisce ad arrestare la carie!

IL DENTIFRICIO COLGATE È L'UNICO CHE OFFRA LE PROVE DI QUESTI RISULTATI



Tubo grande L. 190
Tubo medio L. 100